Quotidiano / Anno XLVI / N. 206 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

Giovedì 31 luglio 1969 / L. 70 ★

Drammatica protesta: tenta di uccidersi perchè senza casa

A pagina 5

Darida sindaco di Roma: ma ha la maggioranza?

A pagina 8

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LA CRISI DI GOVERNO IN UNA FASE CRUCIALE

IL PCI DENUNCIA IL RICATTO DOROTEO

«No» della direzione socialista al monocolore

La relazione del compagno Ingrao al Comitato centrale – De Martino definisce la proposta dc «una soluzione pericolosa in confronto con la realtà del paese» - Il PSU entusiasta - Rumor da Saragat - Terracini al Senato sui ritardi della crisi

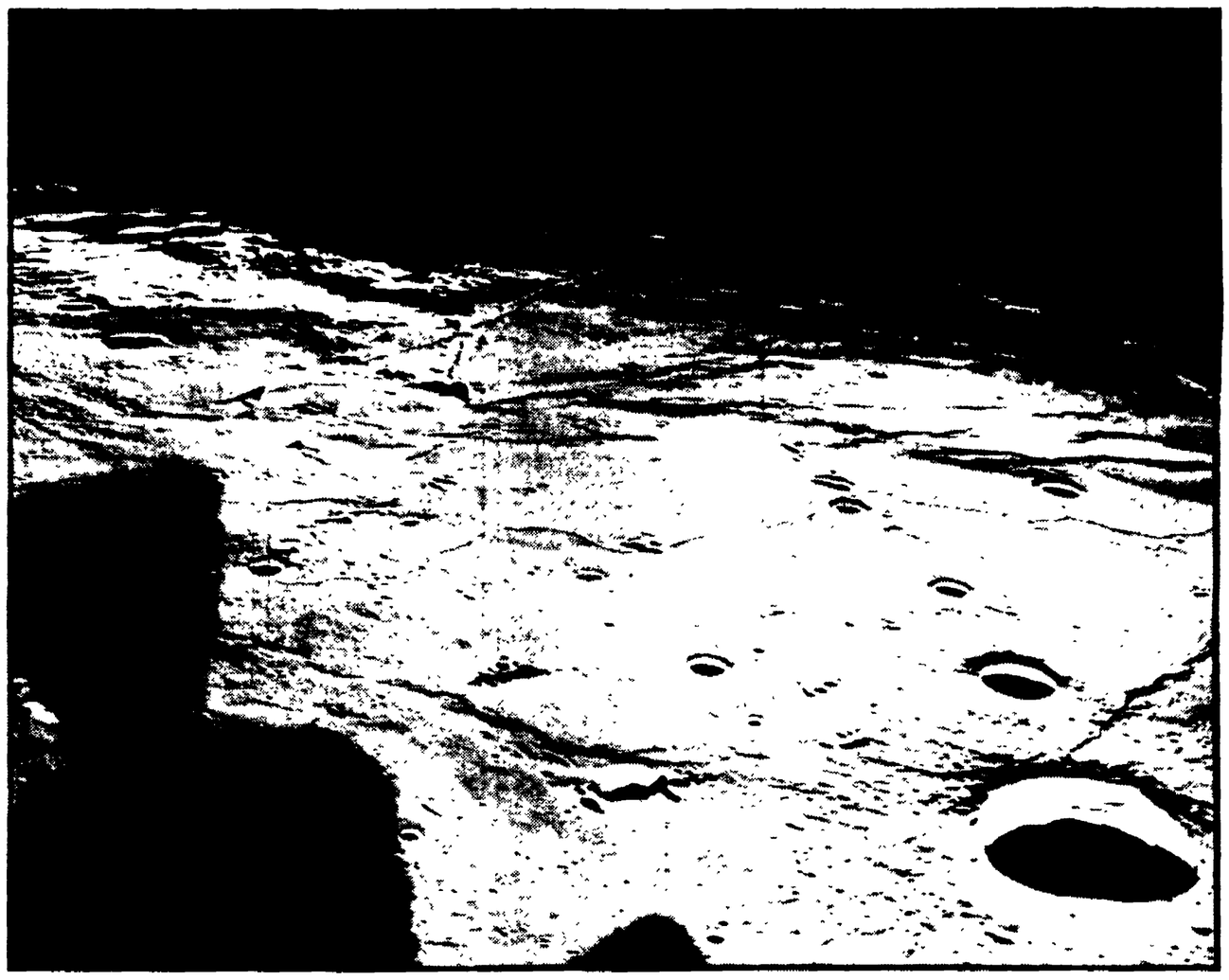
Alla proposta di un governo monocolore democristiano, che i dorotei hanno fatto passare l'altra notte a prezzo di una profonda frattura nella direzione del loro partito, sono giunte ieri sera le risposte delle direzioni del PSI e del PSU. Si tratta, come era logico attendersi, di espressioni di atteggiamenti profondamente divergenti. I socialdemocratici avevano fatto del monocolore, appena nati come partito, la propria richiesta politica di fondo, ed hanno quindi salutato con entusiasmo non trattenuto la prevalenza della «linea Piccoli» all'interno della DC, dichiarando la propria piena «*disponibilità*». La direzione socialista è stata unanime, invece, nel ribadire un rifiuto che nei giorni scorsi era già stato espresso in modo non ufficiale: essa ritiene che «*non si possa dar corso al governo monocolore proposto dalla DC*». Il presidente designato Rumor non ha ancora tratto nessuna conclusione dai deliberati delle direzioni dei tre maggiori partiti di centrosinistra. Nella tarda serata di ieri, dopo aver preso parte alle riunioni della delegazione dc e dei comitati direttivi dei deputati e dei senatori dello «Scudo crociato», si è recato dal presidente della Repubblica per informarlo — secondo quanto ha riferito un comunicato — «*sullo svolgimento della crisi governativa*». Per adesso, egli non rinuncia al mandato ricevuto dal Quirinale. E' probabile che oggi voglia assumere informazioni ufficiali sulle conclusioni delle direzioni socialista e socialdemocratica attraverso un ennesimo «giro» di consultazioni. Ciò che in ogni caso non potrà mutare in nulla i termini della situazione. La proposta politica del monocolore, approvata nel modo che sappiamo alla Camilluccia, non ha nessuna base di attuazione; non ha una maggioranza in Parlamento, e quindi, ove non fosse ritirata, porterebbe alle elezioni anticipate. In ogni caso, come ieri faceva notare un commento di ispirazione morotea, la situazione è tale — dato l'atteggiamento doroteo — che perfino un ripensamento dell'ultima ora da parte dei socialisti non avrebbe potuto servire ad altro che «*a rinviare di qualche mese il ricorso anticipato alle urne*».

I problemi della crisi politica sono all'esame del Comitato centrale del PCI. I lavori si sono aperti ieri pomeriggio con una relazione del compagno Pietro Ingrao che riportiamo nelle pagine interne nel testo integrale. Ingrao ha affermato che «*di fronte ai danni della paralisi, dell'insipienza del potere pubblico, del marcire dei problemi, grave, profondamente errata e ingiustificata appare l'ipotesi dello scioglimento delle Camere e delle elezioni anticipate*». Rilevato che da una simile prova il PCI non ha nulla da temere, Ingrao ha proseguito affermando che perciò «*con tanta maggiore forza, noi denunciamo l'irresponsabilità di chi spinge verso una simile prospettiva. Tale prospettiva significherebbe che questioni brucianti per milioni di italiani, di operai, di contadini, di gente semplice, questioni mature per una soluzione e per le quali c'è già stata, il 19 maggio, una indicazione chiara del corpo elettorale, sarebbero inutilmente, irragionevolmente accantonate. Tale pro-*

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Marte e Luna: mai tante notizie insieme



Mentre procedono gli esperimenti sui campioni lunari (e sembra che si possa già escludere che la Luna sia pericolosa per i terrestri), **Mariner 6** continua il suo viaggio verso il pianeta rosso ed ha già inviato una prima serie di fotografie (peraltro piuttosto deludenti). Stamane, comunque, il **Mariner** sfiorerà Marte, passando ad appena 3.200 chilometri e dovrebbe inviare sulla Terra ventiquattro fotografie che si annunciano di notevole importanza per approfondire la conoscenza del pianeta **A PAGINA 4**

Saigon isolata dal resto del mondo per cinque ore

Un muro di 8 mila poliziotti per Nixon

Stormi di elicotteri con le mitragliere puntate verso terra scortano il presidente americano fino al palazzo del fantoccio Thieu — Parole di pace ma nessuna proposta concreta

SAIGON, 30

Accompagnato dalla consorte, il presidente americano Nixon ha compiuto oggi una visita di cinque ore e mezza nel Vietnam del Sud, fermandosi a colazione con il fantoccio Van Thieu nel palazzo presidenziale della capitale e recandosi successivamente presso il comando della prima divisione di fanteria americana a Di An, 20 chilometri a sud di Saigon.

Nixon e il suo seguito — oltre alla moglie, tra gli altri, vi era l'ambasciatore USA a Saigon, Bunker, ed il comandante in capo delle forze americane nel Vietnam, generale Abrams — sono giunti a Saigon a mezzogiorno, ora locale. All'aeroporto di Tan Son Nhut, sono stati prelevati da 17 elicotteri che si sono recati alla sede di Van Thieu sorvolando la città a bassissima quota e con le mitragliatrici in batteria pronte al fuoco al minimo segno di pericolo.

Parlare di misure eccezionali di sicurezza è un eufemismo. In realtà, subito dopo l'arrivo del presidente Nixon, Saigon è stata praticamente isolata dal mondo esterno. Tutte le comunicazioni telegrafiche, telex e telefoniche sono state bloccate. Oltre ottomila uomini della polizia sono stati mobilitati e unità di paracadutisti hanno preso posizione attorno al palazzo presidenziale. Attorno all'aeroporto di Tan Son Nhut poliziotti e soldati hanno cominciato parecchie ore prima dell'arrivo di Nixon a perquisire tutte le auto. Del resto, la meta ultima di questa breve puntata presidenziale nel paese messo a ferro ed a fuoco dalle forze armate americane, è rimasta segreta sino all'ultimo momento. Quando già l'aereo di Nixon era partito da Bangkok, non si sapeva ancora dove sarebbe atterrato.

Nixon ha parlato ampiamente di pace, ma concretamente non ha avanzato alcuna proposta capace di far uscire le trattative parigine dall'impasse. La visita stessa, del resto, è stata tutt'altro che un contributo alla pace. E' il caso qui di ricordare che quella di Nixon è stata la prima «visita ufficiale» di un presidente americano a Saigon. Il suo predecessore, Johnson, si era recato due volte nel Vietnam del Sud, ma si era fermato nella munita base USA di Cam Ranh, sulla costa a 300 chilometri dalla capitale. Secondo alcuni osservatori, l'iniziativa di Nixon è da considerarsi «come un omaggio al presidente Thieu e alla stabilità che, a suo avviso, egli ha saputo portare nel Vietnam». Ora è noto che proprio il regime fantoccio di Thieu-Ky ed il suo rifiuto di trarsi da parte per lasciare libera la strada ad un governo di pace, rappresentano uno degli ostacoli fondamentali ad una soluzione pacifica del conflitto vietnamita.

Al termine dei colloqui con il fantoccio Van Thieu, Nixon ha pronunciato un breve discorso che è stato trasmesso per radio in tutto il paese. Nella sostanza egli ha dichiarato che gli USA non intendono intraprendere alcun altro passo verso la pace. «Noi — ha detto — siamo andati il più lontano possibile per aprire negoziati di pace: spetta ora all'altra parte parlare seriamente dei mezzi per porre fine all'omicidio». Secondo il presidente americano gli otto punti del suo discorso del 14 maggio e le cosiddette proposte avanzate da Van Thieu — che però non prevedono nè il ritiro totale o altre riduzioni delle truppe americane d'aggressione, nè la costituzione a Saigon di un governo di pace e di unità nazionale che prepari elezioni veramente libere e democratiche — rappresentano «offerte di pace di una generosità senza precedenti nella storia della guerra».

Nixon non ha avuto pudore di far ricorso anche ai toni patetici. «Mi rendo perfettamente conto — ha affermato — di quante sofferenze abbia affrontato il popolo del Vietnam del Sud ed anche quello del Vietnam del Nord. E' venuta l'ora di mettere fine a queste sofferenze». Il presidente USA si è semplicemente dimenticato che la causa delle sofferenze del popolo del Vietnam del Nord sono stati i selvaggi bombardamenti americani protrattisi per anni e che se nel Vietnam del Sud si continua a combattere è soltanto perchè le forze armate americane si ostinano a sostenere un regime inetto e corrotto, odiato dal popolo.

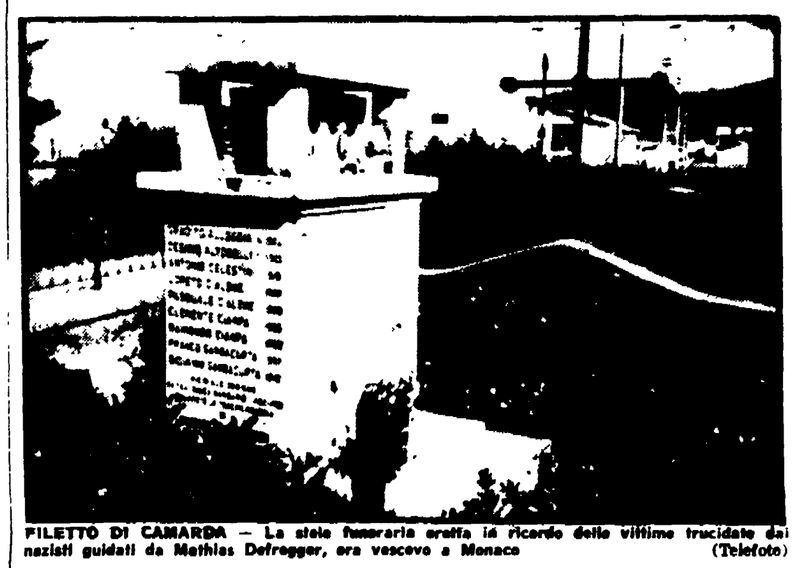
Il presidente USA, infine, ha esaltato la cessazione dei bombardamenti sulla RDV e l'annuncio del ritiro di 25.000 soldati americani entro agosto, ma, come detto, non ha avan-

(Segue in ultima pagina)

Un ordine del giorno PCI - PSI - DC - PRI - PLI

Il Consiglio comunale dell'Aquila: «Defregger sia giudicato in Italia!»

La solenne seduta del Consiglio comunale — Commossa rievocazione della strage di Filetto e delle pagine gloriose scritte dalla Resistenza abruzzese Il discorso del sindaco De Rubeis e gli interventi dei gruppi consiliari — Severa condanna dell'ex-capitano della Wehrmacht attualmente vescovo di Monaco



FILETTO DI CAMARDA — La stele funeraria eretta in ricordo delle vittime trucidate dai nazisti guidati da Mathias Defregger, ora vescovo a Monaco (Telefoto)

Dal nostro inviato

L'AQUILA, 30.

Il Consiglio comunale dell'Aquila sottoscrive pienamente la petizione della popolazione di Filetto di Camarda perché venga chiesta l'estradizione e fatto il processo a Matthias Defregger, il capitano della Wermacht che diresse, il 7 giugno del '44, l'assassinio di diciassette uomini di questo villaggio ai piedi del Gran Sasso e che ora veste i panni di alto prelato della Germania di Bonn come *vescovo ausiliario di Monaco*, nominato «per le qualità di cuore e di intelletto».

Il Consiglio comunale dell'Aquila «mentre esprime la propria esecrazione all'indirizzo di questo personaggio, in quanto autore di siffatti delitti, «manifesta piena e totale solidarietà con i cittadini di Filetto, i quali, sottoscrivendo in questi giorni una petizione per la estradizione del Matthias Defregger perché venga sottoposto a regolare giudizio in Italia, ribadiscono il loro profondo attaccamento ai valori di giustizia e di libertà nati dalla resistenza *contro il nazi-fascismo*, patrimonio irrinunciabile di tutto il popolo italiano».

E' una decisione — è stato affermato in un ordine del giorno proposto unitariamente dai gruppi del PCI, della DC, del PSI, del PSU e del PLI — che vuole «dare un contributo allo smascheramento e alla definitiva scomparsa di quelle forze, ovunque annidate, che, largamente presenti in Europa, tentano di resuscitare anche in Italia regimi autoritari e repressivi, condannati dalla storia».

Mario Marconci, Dino Marcon-

Ennio Simeone

(Segue in ultima pagina)

La sentenza di Sassari

Ergastolo a Mesina

Riconosciuto colpevole dell'uccisione di 2 baschi blu - 30 anni ad un complice - Tre assoluzioni

SASSARI, 30

Graziano Mesina il numero uno del banditismo sardo, è stato condannato all'ergastolo. La sentenza è stata letta dal presidente della Corte di assise di Sassari dott. Gavino Paolini dopo sette ore di camera di consiglio.

I giudici hanno riconosciuto Mesina colpevole, oltre che del sequestro di Peppino Capelli, anche dell'uccisione dei «baschi blu» Ciavola e Grassia.

Degli altri imputati, sono stati assolti Antonio Ballore, con formula piena, i due «postini» Biancu e Muggianu, per insufficienza di prove. Gli altri, il procuratore legale Baingio Piras, Mauro Mesina e Fedele Castangia sono stati condannati rispettivamente: Piras a due anni per ricettazione, Mauro Mesina a trenta anni e Fedele Castangia a otto anni e quattro mesi di arresto.

OGGI

la strada

OGGI IL PAPA va in Africa, a Kampala, in Uganda, e se dobbiamo dirvi la verità, la cosa che ci ha fatto più impressione quando, nei giorni scorsi, leggevamo dei grandi preparativi destinati a rendere più solenne la visita di Paolo VI, è la notizia che il governo dell'Uganda ha fatto costruire una strada lunga trenta chilometri che congiunge Kampala, la capitale, con Namugongo, la località dove il Papa benedirà l'altare di un grandioso e fastoso santuario dedicato ai 22 martiri dell'Uganda, canonizzati nel 1964. Ebbene, sapete perchè è stata fatta costruire questa strada? Non perchè in mancanza di essa Namugongo, da Kampala, non sia raggiungibile, ma perchè il Papa possa compiere il breve viaggio senza sobbalzi, correndo via liscio come su una autostrada.

Sotto questo segno avviene la visita del Papa in un continente, l'Africa, dove gli uomini, a milioni, muoiono di malattie, di miseria e di fame. Il governo dell'Uganda e l'alto clero di quel Paese (che corrisponde, laggiù, alla Curia romana) hanno disposto i programmi della visita in maniera che Paolo VI non veda mai, neppure un momento, l'Africa del dolore e della disperazione. Il Papa sarà accolto da festoni, fiori, sventolìo di stendardi, e inutilmente il clero povero, i missionari, hanno chiesto che il Pontefice andasse anche alla periferia di Kampala, dove la gente vive nell'abbandono e nella sventura. No. L'ospite starà nella città residenziale, quella delle grandi banche, dei grandi alberghi, degli esclusivissimi club, fra giardini, campi di golf e di polo, nell'angolo d'Africa che è il meno Africa di tutto il continente. Se vedrà un povero, un infelice, un escluso, sarà perchè essendo previsto un pellegrinaggio a Kampala di un milione di persone, non sarà tutto formato di banchieri e di cardinali. Ma saranno i poveri che andranno dal Papa e non il Papa che andrà da loro, come, invece, doveva assolutamente, immancabilmente succedere.

Così son fatti i governi dei padroni, e la Curia, dove comandano i preti dei padroni. E in mezzo c'è un Papa sensibile angosciato ed esitante, che ha certamente capito tutto, tranne, forse, una cosa: che la rivoluzione, la grande rivoluzione della sua Chiesa, doveva cominciare da Lui.

Fortebraccio

Resteranno in piazza finchè gli agrari non saranno sconfitti

VEGLIANO ALLA LUCE DEI FALÒ coloni e braccianti di Trapani

Diecimila in corteo per le vie della città — Viva solidarietà degli operai del bacino di carenaggio e degli autoferrotranvieri — Manifestazione unitaria di mezzadri ad Arezzo

Nostro servizio

TRAPANI, 30.

Hanno vegliato tutta la notte davanti alla Prefettura i cinquemila braccianti e coloni che ieri sono venuti a Trapani da tutta la provincia per dar vita ad una grande giornata di lotta, una lotta che dura da più di sette mesi e che ha apportato ai lavoratori denunce su denunce, frutto di una « sensibile » risposta da parte di chi dovrebbe accogliere e far valere i diritti dei lavoratori.

Ed è proprio contro questa insensibilità che si inquadra la lotta dei braccianti, dei coloni e dei mezzadri trapanesi, una lotta unitaria che ieri aveva visto occupare da questi lavoratori i Comuni di Alcamo, Castelvetrano, Campobello, Marsala e che da due giorni ormai vede migliaia di lavoratori asserragliati davanti il palazzo di governo e con la ferma volontà di restarci fino a quando il prefetto non comincerà, per concluderle una volta per sempre, le trattative con gli agrari, ossia con i ricchi, come li chiamano questi lavoratori che buttano il sangue per far rendere un pezzo di terra.

Le trattative dovrebbero cominciare in serata; il prefetto Giuliani non ha avuto la sensibilità di convocare ieri gli agrari, ha preferito « mutare il corso degli eventi », « essere pessimista non serve », ha lasciato che le cose seguissero il corso normale, gli agrari erano convocati per oggi alle 19, perché farli venire prima? E i cinquemila sono rimasti fermi per tutta la notte con le bandiere delle confederazioni sindacali sulla grande piazza che abbraccia la Prefettura e che brillava di grandi falò.

« Abbiamo pane per restarci anche un mese, non ci muoveremo fino a quando non sarà stipulato un umano patto colonico, e non sarà rispettato il contratto bracciantile »: queste le parole che stanotte braccianti e coloni dicevano ai « solerti » funzionari della Questura che li invitavano a ritornare ai loro paesi, nelle loro case per dormire sonni tranquilli. Ma la tattica di stancare i lavoratori non è riuscita, anzi la lotta si è rafforzata: da tutta la provincia oggi sono giunti altre migliaia di lavoratori, la pressione popolare nel capoluogo della provincia è ancora più massiccia di ieri. Stasera per le vie cittadine erano in diecimila a sfilare in corteo con i braccianti, i coloni e i mezzadri di Castelvetrano, Alcamo, Marsala, Gibellina e di tutti gli altri comuni della provincia.

La città intera ha risposto con pronto slancio a queste grandi giornate di lotta, accogliendo fra l'altro l'appello unitario di solidarietà che ieri avevano lanciato le Federazioni del PCI del PSI e del PSIUP mobilitate nella lotta.

« Abbiamo pane per restare un mese », hanno deciso di restare e resteranno; non hanno paura delle minacce di un vice questore che raccomandava loro di « comportarsi bene » per non fare di Trapani una seconda Avola. Hanno deciso di restare a Trapani per piegare la forza sfruttatrice degli agrari.

g. i.

* * *

AREZZO, 30.

I mezzadri aderenti alle organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL della nostra provincia sono scesi stamane in sciopero per nuove condizioni di vita e di lavoro e per rivendicare riforme radicali nell'agricoltura.

Alle 9,30 si è avuto il concentramento in Piazza del Popolo da dove è partito un corteo di lavoratori con striscioni e cartelli che sottolineavano i motivi della lotta e della protesta. La manifestazione si è snodata per le strade cittadine accolta dai commenti positivi della popolazione, e si è conclusa, al Supercinema dove hanno parlato i dirigenti delle tre organizzazioni sindacali.

Il compagno Mazzoli delle Federmezzadri è entrato nel merito delle rivendicazioni che hanno dato origine alla manifestazione: esigenza del superamento della mezzadria, realizzazioni di misure legislative sulla riforma del mutuo quarantennale intervento degli Enti di sviluppo anche a livello di esproprio delle proprietà assenteistiche, trasferimento e proprietà ai contadini di tutte le proprietà pubbliche, nuovo rapporto tra produzione e consumo (rivendicazione che collega la lotta dei mezzadri a quella dei consumatori contro il carovita e per la riforma del sistema distributivo) attuazione della delega sulle pensioni per la parificazione con le altre categorie, fondo di solidarietà contro le calamità naturali (basti pensare che solo nel comune di Cavriglia per una recente grandinata 52 famiglie hanno subito un danno di oltre 25 milioni di lire senza ancora aver ricevuto da parte dell'Ispettorato Agrario nessuna risposta alle loro denunce.

Tutti e tre i rappresentanti delle organizzazioni sindacali mezzadrili hanno sottolineato la importanza della lotta unitaria portando come esempio il fatto che è la prima volta dopo 25 mesi che si verifica in questo settore uno sciopero unitario.

Presa di posizione di CGIL, CISL e UIL

Braccianti: intensificare la lotta contro gli agrari

Continuano gli scioperi nelle aziende emiliane - 72 ore di lotta a Taranto

Le segreterie della Federbraccianti-Cgil, della Fisba-Cisl e della Uisba-Uil si sono riunite per esaminare lo stato del movimento.

Le tre organizzazioni, dato un giudizio positivo sulle lotte in corso « decisive per superare le posizioni di intransigenza assoluta » rilevano in un comunicato come il padronato « tenta di circoscrivere le importanti conquiste realizzate aprendosi al negoziato nazionale ma rifiutando nel concreto la generalizzazione delle norme conquistate ormai in decine di province. Perdura inoltre un rifiuto assoluto al riconoscimento del diritto alla contrattazione aziendale ed alla assemblea, peraltro già affermato dalla categoria in numerose province ».

Dopo aver messo in luce la necessità di continuare a portare avanti l'iniziativa sindacale in particolare per l'affermazione degli obiettivi che gli agrari continuano a rifiutare il comunicato prosegue sottolineando che « i movimenti rivendicativi hanno fortemente evidenziato la richiesta della categoria della gestione sindacale del collocamento, della riforma previdenziale, del potenziamento degli enti di sviluppo, per una nuova politica di occupazione e di trasformazioni dell'agricoltura ». Il comunicato termina facendo presente che queste rivendicazioni attendono una risposta dal governo: al presidente designato sarà inoltre inviato un documento riassuntivo delle richieste.

La lotta nelle campagne prosegue intanto con grande forza. A Taranto, dove le trattative per il patto colonico sono state rotte, è in corso uno sciopero unitario di 72 ore. A Bari è in atto una vasta mobilitazione in tutti i comuni a più alta concentrazione di aziende capitalistiche per la giornata di lotta programmata unitariamente per domani. Tesa e ricca di iniziative la situazione in tutta l'Emilia. A Bologna e Ravenna sono investite dalla lotta centinaia di aziende, a Ferrara e Modena continuano le trattative con gli agrari, a Piacenza si è svolto un attivo del capilega presente il compagno Caleffi, segretario generale del sindacato Cgil. A Reggio Emilia inizia oggi lo sciopero unitario di 48 ore mentre a Forlì lo sciopero è stato programmato per il 6 e 7 agosto.

Un momento della manifestazione regionale contro il care-vita, svoltasi a Bologna

Diecimila persone in Piazza 8 Agosto

Da tutta l'Emilia a Bologna contro l'aumento dei prezzi

« L'uomo sulla Luna e i prezzi alle stelle » - La spinta inflazionistica riduce le capacità di acquisto delle grandi masse - Sciopero nella Val di Chiana e manifestazione a Chianciano

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 30.

« L'uomo sulla Luna e i prezzi alle stelle »: così si leggeva ieri sera in uno dei numerosi cartelli che punteggiavano Piazza 8 Agosto — tanto cara ai bolognesi — invasa da circa diecimila artigiani, cooperatori, commercianti e lavoratori di varie categorie giunti da tutta l'Emilia - Romagna.

La manifestazione ha costituito la sintesi di una molteplicità di iniziative sviluppatesi nelle regioni per denunciare la gravità di una situazione che ormai non risparmia nessuna categoria, e individuare l'obbiettivo comune contro cui muovere. La analisi svolta dai vari oratori è stata di una estrema lucidità. E' in atto un aumento dei prezzi che ha un accentuato carattere speculativo e interessa generi di largo consumo, gli affitti e una serie di materie prime e di semilavorati. Questa spinta inflazionistica si traduce, da un lato, in una drastica riduzione della reale capacità d'acquisto delle grandi masse lavoratrici e, dall'altro, in una riduzione della capacità economica e della redditività delle piccole imprese industriali, (artigianali, commerciali e cooperative) alle quali si chiede al tempo stesso di stare al passo con i tempi.

A proposito degli aumenti di prezzi delle materie prime, dei semilavorati e delle locazioni sono state riferite cifre paurose se si pensa al peso che la piccola e media impresa rappresenta nella vita economica di una regione come l'Emilia: per l'edilizia gli aumenti si aggirano mediamente attorno al 30% ma con punte fino al 100%; nell'abbigliamento dal 10-15% al 70%; nei metalli dal 30 al 100%; nel legno dal 10 al 50%; nel vetro dal 15 al 50%; nei materiali tipografici dal 12 al 20%. E l'elenco potrebbe continuare.

La stampa padronale cerca di indicare la causa degli aumenti nelle conquiste sindacali o nei ritocchi delle pensioni (tasto quest'ultimo sul quale i lavoratori autonomi sono sensibili, essendo stati ancora una volta discriminati), sperando così di creare la psicosi della paura per le prossime battaglie contrattuali. Ma ormai vecchi schemi e preconcetti sono stati superati e oggi è possibile scendere insieme sulle piazze, consumatori e commercianti, imprenditori e operai, per sostenere le ragioni di un profondo rinnovamento nella vita del Paese. Si è estesa, infatti, la consapevolezza che esiste una precisa responsabilità, un imputato ben definito per la gravità della attuale situazione: si tratta delle scelte di politica economica portate avanti contro la volontà delle organizzazioni dei lavoratori e dei ceti intermedi e che hanno fatto leva, fondamentalmente, sullo sviluppo dei grandi gruppi della conservazione.

Con altrettanta chiarezza la manifestazione ha indicato il terreno rivendicativo sul quale muoversi. Gli artigiani, i cooperatori, i commercianti e gli inquilini emiliani — si legge nel documento conclusivo inviato ai partiti e al governo — chiedono la formazione di un governo che assicuri nuovi indirizzi alla politica economica e sociale del Paese, rivolta ad esaltare — attraverso le necessarie riforme — lo sviluppo di tutti i fattori della produzione. Misure concrete per combattere l'inflazione e controllare i prezzi mediante la revisione del funzionamento del CIP, una nuova politica democratica dell'industria di stato e a partecipazione pubblica, la modifica della legge per la revisione dei prezzi dei pubblici appalti, una rapida approvazione della nuova legge di riforma della rete distributiva, una nuova disciplina degli affitti fondata sull'equo canone e la giusta causa negli sfratti, un adeguato e organico intervento pubblico nell'edilizia e il finanziamento dei piani predisposti dagli enti locali: queste le proposte sostenute nell'interesse del progresso civile del paese, e sulle quali il governo sarà giudicato.

Luciano Sarti

* * *

Paolo VI spiega perchè non andrà in Nigeria

CASTELGANDOLFO, 30

Paolo VI, com'è noto, partirà domattina alle 7 dalla sua residenza estiva di Castelgandolfo e, circa mezz'ora dopo, s'imbarcherà all'aeroporto di Fiumicino su un aereo dell'East African Airwaiss (giunto oggi da Nairobi) che lo condurrà in Uganda: l'arrivo ad Entebbe, nei pressi del Lago Vittoria, è previsto verso le ore 14 (italiane).

Egli ha illustrato stamane i motivi del viaggio africano durante l'udienza generale ed ha ricordato che gli è stata posta (anche da un vescovo) una domanda la quale « arriva come un dardo nel nostro spirito »: « *Perchè il Papa non va anche, e in primo luogo, nelle regioni dell'Africa dove sono maggiori sofferenze, e specialmente in quelle della Nigeria, dove è accesa una lotta tremenda, e dove intere popolazioni sono minacciate dalla distruzione delle armi, e specialmente dall'agonia della fame?* ». Tale visita — ha affermato Paolo VI — « *si prospetta impossibile, per difficoltà, logistiche, e per le interpretazioni politiche che essa susciterebbe e che renderebbe ancora più grave la situazione* ».

Nella riunione del Consiglio generale

SI ACUISCE LA DIVISIONE ALL'INTERNO DELLA CISL

Eletti solo cinque membri della segreteria - Rinviata la nomina dell'Esecutivo - Prese di posizione degli « amici di Firenze », di Storti e di Scalia

Dopo due giornate di discussioni, di incontri fra il gruppo di Storti e quello dei « rinnovatori », il Consiglio generale della Cisl si è concluso senza essere riuscito a trovare una soluzione unitaria per la elezione dei membri della segreteria e dell'esecutivo, dopo che Bruno Storti e Vito Scalia erano stati in precedenza rispettivamente nominati segretario generale e segretario generale aggiunto.

La riunione del Consiglio generale era iniziata lo scorso ieri: è andata avanti a fasi alterne con frequenti interruzioni nel corso delle quali si prendevano contatti fra i rappresentanti dei due gruppi usciti dal Congresso nazionale della Confederazione. Ieri mattina infine la riunione è ripresa quando ormai le possibilità di arrivare a soluzioni unitarie erano ormai sfumate. Del resto anche nei giorni precedenti la riunione del Consiglio le posizioni restavano assai distanti.

Sono stati così eletti altri cinque membri della segreteria (Giancarlo Baldini ex segretario confederale, Carlo Ghezzi, segretario generale della federazione statali, Roberto Pomini, segretario generale Usp di Perugia, Giuseppe Reggio, segretario generale della Federchimici e Leandro Tacconi, segretario generale dell'USP di Taranto) mentre per gli altri 4 membri e per l'esecutivo è stato deciso di rinviare ogni decisione a settembre.

In precedenza era stato approvato con 71 voti favorevoli, 33 contrari e 6 astenuti un ordine del giorno presentato da Storti nel quale — come affermano le agenzie di stampa — si ribadisce la posizione del gruppo di Storti per la partecipazione di tutte le espressioni dell'organizzazione alla responsabilità di governo della Cisl.

Con un altro ordine del giorno, approvato con 70 voti favorevoli, 30 contrari e 7 astenuti, il Consiglio generale ha deciso il rinvio alla prossima sessione della elezione del comitato esecutivo.

E' stato invece respinto con 68 voti contrari, 34 favorevoli e 3 astenuti un odg di Armato che proponeva in alternativa alla elezione della segreteria confederale la elezione di una commissione unitaria con lo incarico di esaminare le possibilità di un accordo e proporre soluzioni complessive alla prossima sessione del consiglio.

A conclusione dei lavori del Consiglio il gruppo di minoranza ha approvato un comunicato in cui si chiarisce la posizione che ha sostenuta nel corso dei lavori. « *La risposta data dal gruppo di minoranza* — è scritto — *alle offerte di cariche confederali conferma che il dissenso consisteva e esiste sulle linee di attuazione e sulle politiche. Il gruppo, dei rinnovatori, " gli amici di Firenze ", ha chiesto formali garanzie circa i modi e i tempi per impegnare tutta l'organizzazione verso obiettivi di lotta - case, riforma fiscale, scuola, agricoltura, disarmo della polizia ed unità sindacale, con una composizione degli organi che fosse sostanzialmente rispettosa del reale rapporto di forza emerso dal Congresso* ». Il comunicato prosegue affermando che si è risposto proponendo « *la chiamata di uomini per integrare gli organi negando ogni valore ad una discussione preventiva di problemi che avesse il preciso significato unitario di un impegno di azione e di lotta per tutta l'organizzazione* ».

« Gli amici di Firenze » rivendicano il diritto di informare attraverso le strutture tutta la base e di organizzare, nel rispetto dei vincoli dello statuto « *un atteggiamento di opposizione all'attuale dirigenza confederale* ».

A questa presa di posizione cerca di replicare una nota di Storti e di Scalia in cui si afferma che « la mozione conclusiva del Congresso approvata dalla maggioranza della base della Cisl contiene impegni di immediate prospettive » sui problemi che sono stati sollevati. Si conclude affermando che « *la decisione del gruppo di minoranza non può essere accettabile* » e che il Consiglio generale ha lasciato aperte le possibilità di ulteriori partecipazioni alla segreteria confederale ed in tale prospettiva è stato deciso anche il rinvio della elezione dell'esecutivo.

Invitata dal PCUS

Una delegazione di operai comunisti nell'URSS

Su invito del Comitato Centrale del PCUS è partita ieri per Mosca una seconda delegazione operaia in visita nell'URSS per un periodo di due settimane, composta da operai e minatori delle fabbriche e delle miniere della Sicilia e della Sardegna.

Dirige la delegazione il compagno Licio Atzeni, della segreteria del Comitato Regionale del PCI per la Sardegna; ne fanno parte i compagni: Carmelo Lupo (Cantiere Navale di Palermo), Giuseppe Mancuso (Miniera Floriatella di Enna), Francesco Orofino (ANIC di Gela), Giovanni Petracca (RASIOM di Siracusa); Lucio Rizza (Miniera Trobonella di Caltanissetta), Battista Salerno (ATAM di Palermo), Giovanni Scala (Rumianca di Cagliari).

Dichiarazioni dell'on. Melis

Il PSDA indisponibile per il governo sardo

Duro attacco alla esperienza di centro-sinistra

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 30

Dal groviglio di contraddizioni e dal pasticcio trasformistico che contraddistinguono le trattative condotte dall'onorevole Del Rio per la formazione della giunta regionale con la formula del « centrosinistra organico » è emersa oggi una netta presa di posizione dei sardisti. A conclusione dell'incontro tra la delegazione sardista e quella della DC, l'onorevole Giovanni Battista Melis ha rilasciato una dichiarazione che preannuncia la indisponibilità del PSDA per l'appoggio ad una giunta con la DC, il PSI e il PSU. L'onorevole Melis critica poi con espressioni assai severe i tre partiti di centrosinistra, la formula alla quale probabilmente daranno vita, e la linea politica che si preannuncia.

Secondo i sardisti, l'accordo fra i partiti del centrosinistra in Sardegna è nato a Roma prima che a Cagliari. L'onorevole Melis al riguardo ha detto: «La giunta che si preannuncia continua un passato che è stato fallimentare per la Sardegna, malgrado la buona volontà e la buona fede di qualche singolo, legato ad una formula crollata a Roma e non risuscitabile nell'isola dove i bisogni premono per vie nuove e per soluzioni rinnovatrici, a cui il Partito sardo è disponibile ».

Ciò farebbe dunque pensare che il PSDA abbia deciso per una decisa opposizione al « centrosinistra organico », e attenda o auspichi nuove soluzioni o uno spostamento dell'asse della direzione politica regionale.

Pur di raggiungere i suoi scopi, la destra dc non aveva esitato nei giorni scorsi a far circolare notizie false, dando quasi come acquisita la presenza dei sardisti in una eventuale nuova maggioranza di centrosinistra alla regione.

Giuseppe Podda

Per il rinnovo del contratto

Inizia oggi la trattativa per gli edili

A Palermo cantieri bloccati dallo sciopero

Iniziano oggi a Roma le trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro per gli operai dell'edilizia. L'incontro con l'Ance continuerà anche nella giornata di domani.

La Fillea-Cgil allo scopo di puntualizzare la situazione ha convocato il direttivo nazionale. Nei prossimi giorni inizieranno anche le trattative per il rinnovo dei contratti di lavoro dei laterizi (4 e 5 agosto) e dei cementieri (5 e 6 agosto).

Si tratta di contratti che riguardano più di un milione di lavoratori: la prima grande categoria cioè che si trova già impegnata nella battaglia che vedrà scendere complessivamente in lotta cinque milioni di lavoratori.

Anche ieri sono proseguiti gli scioperi degli edili: tutti i cantieri di Palermo sono rimasti quasi completamente bloccati dalla lotta che ha investito tutta la provincia. L'astensione dal lavoro, che ha raggiunto punte del 90 per cento, vuole essere una ferma risposta alle manovre padronali tendenti a portare alle lunghe la definizione del nuovo contratto e, nello stesso tempo, un richiamo nei confronti dei pubblici poteri sulla necessità di una politica organica che mediante giuste scelte sociali, possa contenere l'attuale, forte rincaro del costo della vita. In modo particolare si chiede di attuare programmi di edilizia popolare e convenzionata, dando nuovo impulso a questo settore.

Gli edili palermitani si sono riuniti in piazza Massimo dove i compagni Aiello, segretario provinciale della Fillea, e Ancona, della segreteria regionale della Cgil, hanno tenuto un comizio.

Bilanci consuntivi del 1968

INAM e INAIL: 343 miliardi di deficit

Sempre più drammatica la crisi degli Enti di assistenza - Del tutto inefficaci i provvedimenti del governo - Si ripropone con forza la necessità della riforma sanitaria

La crisi degli enti di assistenza e di previdenza è sempre più grave: lo dimostrano i bilanci consuntivi del 1968 approvati dai consigli di amministrazione dell'Inam e dell'Inail. I deficit continuano a dilatarsi sempre più e non possono non destare « serie preoccupazioni — come si afferma in un comunicato dello Inam — se non intervengono provvedimenti adeguati per far fronte alla situazione ».

Per quello che riguarda il bilancio dell'Inam vi è da dire che le entrate sono state di 1.034,5 miliardi mentre le uscite ascendono a 1.224,7 miliardi. Il disavanzo quindi è stato di circa 190 miliardi.

Il bilancio consuntivo dello Inail si è chiuso invece con un disavanzo di esercizio che ascende ad oltre 153 miliardi: la situazione patrimoniale dell'Ente alla fine del 1968 risultava perciò deficitaria per un importo complessivo di 491,1 miliardi, di cui quasi la metà riguardano la gestione dell'assicurazione contro gli infortuni in agricoltura.

Se si aggiunge la crisi dello Enpas bloccato per lungo tempo dalla lotta dei lavoratori che sono decisi a battersi per la riforma — come le organizzazioni sindacali hanno confermato anche nei giorni scorsi — il quadro della situazione in cui versano questi Enti di assistenza e previdenza è completo: crisi, deficit di bilancio, prestazioni sempre meno rispondenti alle esigenze di milioni di lavoratori.

Di fronte a questo stato di cose ancora una volta si ripropone con forza l'urgenza della necessità della riforma sanitaria con il graduale superamento delle mutue.

Le misure che furono adottate dal governo (finanziamenti agli Enti per tamponare le falle) hanno mostrato la loro inefficacia. Nello stesso comunicato dell'Inam, seppur in modo timido e non esplicito si afferma la esigenza di un diverso tipo di intervento quando si dice che « ogni iniziativa limitata all'ambito dell'Istituto stesso, se non fosse stata sostenuta da provvedimenti di portata assai diversa, di esclusiva competenza del governo e del Parlamento, non avrebbe sortito effetti consistenti e sarebbe stata destinata ad esaurirsi presto in se medesima ».

« Si accennava persino — prosegue il comunicato — a quelle fra le azioni possibili da intraprendere sotto il profilo legislativo e regolamentare, che sarebbero state le più idonee specie per quanto attiene le fonti di finanziamento ». « Ma anche l'anno 1968 — conclude il comunicato — è trascorso senza che siano intervenuti provvedimenti che l'Ente legittimamente poteva aspettarsi per avviare un risanamento del bilancio. Non possono stupire, quindi, i risultati consuntivi e le conseguenze che ne sono scaturite ».

* * *

Nostro servizio

SIENA, 30

Chianciano Terme ha vissuto ieri sera una insolita giornata. Centinaia di lavoratori infatti hanno partecipato alla manifestazione contro il continuo ed incessante aumento del costo della vita e per uno sviluppo della economia del comprensorio. La manifestazione, indetta da un comitato unitario, interessava tutta la zona della Bassa Val di Chiana che comprende i comuni di Chiusi, Sarteano, Montepulciano, Chianciano, Cetona, S. Casciano dei bagni. Il comitato unitario si era fatto promotore di uno sciopero generale che è riuscito in pieno. In piazza Indipendenza, dove è avvenuto il concentramento delle delegazioni, abbiamo parlato con alcuni lavoratori, in massima parte contadini, sulla situazione locale e sulla validità della iniziativa. Essi si sono detti convinti che iniziative del genere debbano essere ancor più sviluppate e che l'azione da perseguire debba essere quella di un contatto più diretto e capillare con tutti i lavoratori, con i commercianti e con gli esercenti per far capire loro dove andremo a finire se tutto continuerà ad andare in questo modo. « Io penso — ci diceva un giovane contadino — che la gente queste cose le sente e sa che in una provincia come la nostra se non si risolve il problema dell'agricoltura, tutta la economia va in malora; ecco perché penso che queste iniziative avranno successo dappertutto ».

Ed infatti, dopo quella di Poggibonsi dei giorni scorsi, anche questa manifestazione di Chianciano ha dimostrato che le popolazioni, i lavoratori, i giovani si rendono perfettamente conto, per quanto riguarda l'aumento dei prezzi, che è inutile lottare per l'aumento salariale se non si lotta anche perché « il padrone — come è stato detto — non ci tolga con la destra quello che con la sinistra è costretto a darci ».

Poco dopo le 18 si è formato il corteo, che si è snodato in una marcia di 6-7 chilometri, attraverso le vie del paese, fra il vivo interesse della popolazione.

Molti sono stati coloro, che incontrati per strada, si sono uniti al corteo che è andato ingrossandosi sempre di più. Davanti alla Camera del Lavoro di Chianciano si è svolto il comizio, oratore l'onorevole Emo Bonifazi. La piazza è stata invasa, e la attenzione è stata viva sino all'ultimo. Nel comizio non si è mancato di parlare della grave situazione politica che investe tutto il paese. « Bisogna essere vigili e attenti — ha detto il compagno Bonifazi — ma voi dimostrate di aver capito queste cose; la vostra partecipazione alla manifestazione ne è un esempio ».

Fabio Biliotti

I problemi della ricerca e lo sviluppo dell'Italia

Un programma per la scienza

L'attività svolta dall'Istituto Gramsci e il crescente interesse popolare e delle giovani generazioni per un tema fondamentale degli anni settanta

L'importanza della ricerca scientifica, i legami tra scienza e società, il crescente peso dei lavoratori direttamente interessati alla ricerca scientifica e alle sue applicazioni pratiche, la funzione stessa della scienza nello sviluppo delle forze produttive ed altri simili argomenti sono oggetto da diverso tempo di attenzione nel nostro partito e nel paese in generale.

Si può notare che a questi temi l'Istituto Gramsci dedica da anni una particolare attività: ricordiamo il convegno tenuto oltre una decina di anni fa su «Progresso tecnico e rapporti di lavoro» fino ai più recenti e ben più importanti convegni sui «Problemi della ricerca scientifica e tecnologica» del dicembre 1968 e quello recentissimo particolarmente dedicato alla ricerca nel campo nucleare. Ma, prescindendo anche dalla interessante attività dello Istituto Gramsci, crediamo che sia facile rilevare il crescente ed ormai diffuso interesse che i problemi della ricerca scientifica hanno conquistato nella opinione pubblica validamente aiutata anche da una intensa attività editoriale di origine soprattutto straniera. Il numero degli abbonamenti a riviste di diffusione delle conoscenze scientifiche sembra ormai essere tale da sostenere validamente il confronto con quello dei periodici tradizionali più fortunati e dedicati a temi di attualità.

Dai giovani, e particolarmente dai giovanissimi, i temi del progresso tecnico e della ricerca scientifica da noi conquistati con tanta fatica sono direttamente assorbiti dalla realtà in cui fanno le loro prime esperienze; per i più adulti, oltre a tutto il resto, validi vettori di questa sensibilità sono i rapidi cambiamenti nelle condizioni e negli strumenti di lavoro e i nuovi prodotti, con conseguenze anche negative fra cui il costante pericolo di rimanere indietro e la esigenza quindi di un aggiornamento continuo.

Insomma, nel corso di pochi anni, i problemi e i temi della ricerca scientifica e del progresso tecnico in generale sono usciti dal chiuso degli studi specialistici e sono diventati temi di vasto interesse pubblico in continuo sviluppo, sensibilizzato in modo diverso e per diverse strade, non da ultimo dalle lotte tuttora in corso dei ricercatori stessi in Italia e all'estero.

Una componente essenziale

Al fondo di questo movimento di opinione pubblica sta il fatto che anche per il nostro Paese, per lo sviluppo della sua industria e dei rapporti con l'estero, la ricerca scientifica e tecnologica è diventata una componente essenziale, qualitativamente nuova, del processo produttivo. Ma questa esigenza non può essere soddisfatta nell'ambito degli attuali rapporti di classe con le conseguenti formule di governo, scelte di politica economica e accettazione di una posizione subalterna nella divisione internazionale del lavoro.

Questa spinta dell'opinione pubblica e questo crescente interesse soprattutto dei giovani per la ricerca scientifica non possono essere considerati quindi, in un paese come il nostro, come un puro fatto culturale ma come un fatto gravido di conseguenze politiche se accompagnato dalla presa di coscienza della contraddizione in atto fra esigenza di sviluppo sostenuto della ricerca scientifica e tipo di sviluppo in atto nel nostro Paese che ne può fare quasi completamente a meno.

Necessità quindi di ricerca scientifica significa necessità di un nuovo tipo di sviluppo che, a sua volta, richiede nuovi rapporti politici e nuovi rapporti internazionali. La separazione di questi aspetti porta inevitabilmente alla accettazione di una posizione autonoma della scienza nell'ambito della società cioè a posizioni politicamente reazionarie e allo inevitabile isterilimento della ricerca scientifica stessa. Perciò i problemi della ricerca scientifica non sono un affare esclusivo dei lavoratori ad essa direttamente addetti né la loro soluzione può essere fatta dipendere prevalentemente dalle loro lotte.

Il problema della ricerca scientifica è innanzitutto un problema politico e come tale deve essere affrontato, legandolo ad altri problemi di interesse nazionale e con una grande mobilitazione di opinione pubblica e di lotte condotte in comune. Avere o no una soddisfacente ricerca scientifica significa avere o no un soddisfacente tipo di sviluppo.

In questo ventennio, come abbiamo più volte detto, lo sviluppo del nostro Paese è stato prevalentemente determinato dalla iniziativa privata operante per il profitto in una posizione internazionalmente subordinata a paesi più avanzati del nostro con la conseguente accettazione, nella divisione internazionale del lavoro, di funzioni che hanno favorito soprattutto la imitazione e non certo la ricerca scientifica per la quale il nostro Paese ha speso poco ma anche male.

Una «spesa di consumo»

Oggi in Italia la spesa per la ricerca scientifica è innanzitutto una «spesa di consumo», cioè una spesa prevalentemente destinata a mantenere alcune migliaia di ricercatori piuttosto che a favorire lo sviluppo delle forze produttive: alcuni ritrovati dei nostri centri di ricerca hanno avuto applicazione nella produzione in Italia solo passando attraverso paesi esteri che ce li hanno rivenduti sotto forma di brevetti con le indicazioni pratiche per la loro applicazione.

Oggi una considerevole parte delle nostre risorse, derivante dal lavoro italiano, viene esportata all'estero, soprattutto negli Stati Uniti dove contribuisce al finanziamento dello sforzo produttivo e bellico di quel paese, quindi anche al suo enorme impegno nella ricerca scientifica che ci viene poi venduta per parti marginali sotto forma di brevetti, di nuovi prodotti e simili ribadendo i nostri vincoli di dipendenza. Ma questo non significa solo impiego scarso o nullo dei ricercatori ma un tipo di sviluppo con bassissimo tasso generale di occupazione, esclusione delle donne dalle forze di lavoro, impossibilità di risolvere i problemi del Mezzogiorno, misere prospettive per i giovani, anche per quelli meglio preparati, e simili.

In questa situazione è assurdo pensare ad un possibile sviluppo autonomo della ricerca scientifica in Italia, i suoi problemi sono strettamente connessi con i problemi generali del paese e solo con questi possono trovare adeguata soluzione. Alla posizione sostanzialmente apolitica degli anni d'oro del centro sinistra, in cui molti ricercatori e scienziati hanno creduto di poter risolvere i problemi del paese con le loro scoperte, può fare seguito, al momento del fallimento del centro sinistra, il collegamento delle lotte che sono esplose in molti centri di ricerca (che oggi sono ancora piuttosto isolate) con il movimento generale dei lavoratori italiani. Possiamo dire che la necessità della ricerca scientifica esprime nel modo più avanzato e più sintetico il bisogno del nostro Paese di avere una diversa collocazione internazionale e maggiore autonomia ed un diverso tipo di sviluppo che porterà, certo, diverse possibilità di lavoro per i ricercatori scientifici ma anche per tutti i cittadini italiani.

E' giusto quindi aver affrontato i problemi teorici della posizione della scienza nello sviluppo delle forze produttive di una società industrialmente avanzata, è giusto aver esaminato le lotte e le rivendicazioni dei ricercatori scientifici ma è essenziale ed urgente collegare questi aspetti con i problemi concreti del paese nel suo insieme e nella fase attuale del suo sviluppo. Noi crediamo che un Programma per la Scienza potrebbe avere oggi per il paese una importanza simile a quella che ha avuto il Piano del Lavoro, agli inizi degli anni 50. Oggi infatti solo lo sviluppo scientifico può assicurare lavoro qualitativamente nuovo, che sempre più diventa l'unico realmente possibile.

Silvio Leonardi

Cominciamo nel Venezuela un'inchiesta sull'America Latina di oggi

IL VENTO DELLA «RENOVACIÓN»

Perchè Caldera ha giudicato «inopportuna, nelle attuali circostanze» la visita di Rockefeller - L'Università, un microcosmo dei contrasti che dividono la sinistra
Discorso franco con le varie componenti che sono state partecipi della lotta armata - Il giudizio dei comunisti sulla situazione presente e sulle sue prospettive

Dal nostro inviato

CARACAS, luglio

L'uomo è magro, scuro di capelli, sulla trentina: un viso asciutto da killer. E' steso bocconi sull'asfalto del viale d'accesso all'Università centrale e sta prendendo freddamente la mira con una rivoltella. Accanto a lui, a meno di un metro e mezzo, un uomo e una ragazza cercano freneticamente di appiattirsi contro un albero. Grazie a questa fotografia, scattata da uno studente dai nervi saldi, lo sparatore è stato identificato e il fatto ricostruito in ogni particolare. Studente o poliziotto? L'uno e l'altro, sembra. In ogni modo, faceva parte con altri uomini armati, del corteo che, il 22 maggio, tentò di penetrare nell'Università in lotta inalberando la bandiera nazionale e quella verde del «Copei», e si scontrò con gli studenti di sinistra. Sotto i suoi colpi è caduto (ma, fortunatamente, è rimasto soltanto ferito) Alexis Adam, presidente della Federazione dei centri universitari, comunista.

L'episodio ha avuto un'eco enorme (i suoi strascichi sono ancora nella stampa) anche perchè le reazioni che ha suscitato nella massa studentesca hanno pesato probabilmente in modo decisivo nell'indurre Caldera a giudicare «inopportuna nelle attuali circostanze» la visita di Rockefeller. Esso attesta, d'altra parte, insieme con altri fatti meno spettacolari e meno noti, che il clima della violenza repressiva è lungi dall'essere diradato. La squadraccia dissimulata tra i manifestanti del *Copei* è un tipico esempio.

Ma perchè all'Università? La risposta è semplice. Da molti anni l'Università centrale del Venezuela si è qualificata come uno dei centri propulsori della lotta rivoluzionaria. Baluardo della resistenza al regime pro-*yanqui*, ha dato quadri, idee, combattenti per la guerriglia in città e in montagna. Il suo legame con quell'esperienza è tuttora vivo e appassionato, come dicono le parole d'ordine orgogliose tracciate sui muri e gli appelli alla solidarietà, sugli striscioni che pendono dalle finestre. Oggi, l'Università è la prima linea dell'opposizione intransigente al regime *copeiano*, e, al tempo stesso, un microcosmo dei contrasti che dividono la sinistra: i comunisti, che hanno preso l'iniziativa del «ripiegamento», il MIR, diviso tra città e montagna, e il FNL di Douglas Bravo, che è rimasto alla macchia e che da «fronte» di partiti diversi, si è ridimensionato in gruppo politico-militare monocolore.

Partiamo da qui per fare il punto, e interroghiamo per primi i dirigenti del PCV. Due, dice Pompeyo Marquez, sono state le premesse di quella decisione: il riconoscimento della sconfitta politico-militare subita e della necessità di un cambiamento di tattica, per recuperare il movimento e il partito, da una parte; la convinzione che vi fossero ormai condizioni favorevoli per battere Azione democratica sul terreno elettorale, dall'altra. Si ritenne anche possibile la creazione di un raggruppamento di forze, capace di sloggiare gli *adecos* e di fermare il *Copei*. Ma a questo non si potè arrivare. Si è avuto così il primo risultato, non il secondo. In ogni modo, la nuova fase politica offriva al PCV la possibilità di utilizzare la vita legale per ristabilire il contatto con le masse e ricostruire la sua forza. Questa fu la scelta, che i comunisti sostennero con una vigorosa offensiva a favore del ristabilimento delle libertà democratiche.

Come giudica il PCV l'esperienza di questi anni? Essi sono stati «i più ricchi» dell'intera storia del partito. I comunisti non hanno pentimenti. Essi ritengono di essere stati nel giusto, allorchè hanno preso le armi per rispondere alla violenza armata di Betancourt, e di non essere stati secondi a nessuno per eroismo e spirito di sacrificio. Quello che ora occorre fare è analizzare questa intensa esperienza, per capire quali siano stati gli errori, per essere in grado di tornare all'assalto e di aprire la via a un potere nuovo, rivoluzionario. Di ciò discuterà, tra pochi mesi, il congresso che si prepara, in un clima che si vuole sia di libertà, di democrazia, di rinnovamento.

La lotta armata: se si parla con coloro che la hanno vissuta (e non è difficile incontrarli, dal momento che essa ha coinvolto decine e decine dei quadri migliori) colpisce una constatazione. Nessuno mette in dubbio che essa sia stata un insuccesso politico e militare, e che attraversi attualmente una fase di crisi.

Ma, al tempo stesso, essa è viva nelle coscienze: come esperienza collettiva, come il momento della rottura definitiva col sistema, come esempio e come simbolo, come un tema ricorrente nella ricerca di una strategia. «Non è soltanto una questione di sentimento, di fedeltà ai cento morti, agli ottocento torturati, ai quattromila gettati in carcere — dice un giovane comunista, responsabile di distaccamento —. Il fatto è che, attraverso la guerriglia, una intera generazione è diventata rivoluzionaria».

«L'esempio — egli aggiunge — venne da Cuba. E con esso vennero anche gli abbagli. La vittoria di Fidel ci fece comprendere che era possibile percorrere una via rivoluzionaria nuova, e su questa via ci ponemmo con slancio, ma senza tenere il dovuto conto delle caratteristiche dell'ambiente economico-sociale. Qui, la lotta non è nata nelle campagne, ma vi è andata dalla città, nel momento in cui quest'ultima, che da noi è ormai il terreno decisivo, viveva una situazione insurrezionale. La guerriglia fu la proiezione di quella situazione nelle campagne. Finchè durò il momento insurrezionale, ebbe successo, poi decadde». Ciò non significa che la lotta nelle campagne sia inutile. Essa è necessaria per stabilire un «secondo fronte»: per impedire che, dinanzi a un'insurrezione vittoriosa in città, la reazione possa trarre vantaggio dall'inerzia della campagna, o addirittura mobilitare una Vandea.

L'esperienza di Santo Domingo ricorre di frequente nelle discussioni tra i giovani quadri usciti dal carcere e dalla clandestinità, che vogliono riflettere a fondo sull'intera vicenda latino-americana di questi anni e si chinano con rinnovato interesse sulla storia del movimento rivoluzionario internazionale. Si rilegge il Lenin delle «tesi d'aprile». Si riparla, in relazione con gli avvenimenti del 1962-68, dell'esempio russo: il 1905, il febbraio e l'ottobre del '17.

La discussione tende così a spostarsi sul terreno della strategia generale. Come fare la rivoluzione? Contro chi? Con quali forze?

Deslinde il quindicinale nuovo creato dal partito per un più libero dibattito — ospita interessanti contributi spesso vivacemente polemici nei confronti di coloro che sono accusati di interpretare il «ripiegamento» come la premessa di un puro e semplice reinserimento nel sedicente sistema «democratico borghese» e di adagiarsi nelle formule degli anni trenta e quaranta, superate sul piano delle realtà nazionali e internazionali.

«Il Venezuela — dice Teodoro Petkoff, il giovane dirigente che fu protagonista, insieme con Pompeyo Marquez e con Guillermo Garcia Ponce, della spettacolare evasione dal carcere di San Carlos — è un paese neo-coloniale, fortemente penetrato e controllato dall'imperialismo, ma all'interno del quale, al calore stesso di questa penetrazione, si è sviluppato il capitalismo. I tratti semifeudali sono ormai secondari, se non scomparsi. Perciò, è oggi irreale definire la rivoluzione venezolana come anti-imperialista e anti-feudale. L'imperialismo è certo il nemico principale. Esso, però, si appoggia oggi sul capitalismo, che si sviluppa, sussiste e assicura la sua sopravvivenza accentuando la sua dipendenza e la sua associazione. La rivoluzione non può dunque essere anti-imperialista senza colpire contemporaneamente il principale punto d'appoggio dell'imperialismo all'interno». Sulle contraddizioni che alcuni settori della borghesia possono avere con l'imperialismo non si può contare se non sul piano tattico; occorre accentuare la prospettiva socialista e rendere la classe operaia consapevole degli antagonismi di classe, per conquistarla.

A questa analisi, che corrisponde sostanzialmente a quella di un gruppo di economisti universitari, fanno riscontro in Petkoff una serie di impegni politici. Egli rivendica, come molti dei quadri formatisi in questi anni, «un'assoluta indipendenza critica» del PCV nei confronti dei centri rivoluzionari internazionali (un'esigenza che considera più che mai urgente dopo la crisi cecoslovacca). Polemizza, d'altra parte, duramente con quello che definisce «*el tremendismo esterii*» dei gruppi che attaccano i comunisti da posizioni estremiste di sinistra (anche da costoro la storia esige «un esame di coscienza autocritico») ed esprime piena fiducia nella possibilità di rinnovare il partito.

E gli «altri»? A giudicare dalle prese di posizione che si possono udire nelle aule e nei *cafetines* universitari, la aspra polemica che i «douglisti» e quella parte del MIR che fa blocco con loro, sulle montagne e in città, conducono non più contro le «forze frenanti degli apparati» ma contro il PCV nel suo insieme, non è sfociata in una revisione della formula della «liberazione nazionale» e in una elaborazione nuova. Altrove, come nella gioventù del *Copei* l'appello alla violenza nasce soprattutto da una rivolta morale contro un sistema che si identifica agli occhi di masse sempre più larghe, con la menzogna, la violenza nasce e il delitto. Ma c'è già chi si rende conto che questa rivolta deve maturarsi e diventare politica, se si vuole che il vento della *renovación* superi la cerchia dell'Università e investa gli altri settori della società venezolana.

Ennio Polito

Uno scalpellino a piazza Navona

Uno scalpellino nell'assolata piazza Navona. Tra turisti incuriositi, Gildo Fina, uno degli ultimi esperti nell'arte del marmo e del travertino, riattaccava ieri mattina una zampa al cavallo marino di una delle tre fontane che ornano la suggestiva piazza.

L'avevano trovata spezzata l'altro giorno i primi frettolosi passanti e avevano dato l'allarme: ma per tre giorni la zampa di marmo è rimasta nell'acqua senza che nessuno facesse niente per restaurarla.

I soliti giornali dicevano «i capelloni hanno compiuto il gesto vandalico», altri dissertavano sul modo con cui la fontana, opera di Giacomo Della Porta che la progettò e iniziò a costruire nel 1574, era stata deturpata. E nessuno si decideva ad intervenire.

L'altra sera con l'ausilio dei vigili l'arto è stato infine ripescato e Gildo Fina si è messo al lavoro. La diagnosi è stata: niente vandali e niente capelloni, semplicemente la gamba si era staccata dal tondino metallico che la sosteneva. E' noto che i gruppi marmorei non sono monoliti, ma il risultato di più elementi tenuti insieme da strutture metalliche. Il grave è che con il passar degli anni il ferro fa la ruggine e il marmo si stacca: mai nessuno pensa ad intervenire per evitare che il nostro patrimonio artistico cada a pezzi.

Perchè il Papa ha deciso di visitare un paese dell'Africa nera?

Paolo VI in Uganda: viaggio difficile

La drammatica situazione del continente e gli sforzi d'aggiornamento della chiesa cattolica - La pesante ipoteca colonialista - Il Simposio dei Vescovi a Kampala - La diffusione e le prospettive attuali del cattolicesimo

Il viaggio di Paolo VI a Kampala in Uganda, che inizia oggi e si prolungherà sino al 2 agosto, è, forse, il più difficile rispetto agli altri sette compiuti all'estero prima di quello odierno. La occasione che ha ispirato questo viaggio è data dalla consacrazione di 22 giovani cattolici uccisi nel 1866, ossia alla epoca delle prime missioni cattoliche nel continente nero, ma il vero scopo è di incontrarsi con i complessi e gravi problemi dell'Africa che Papa Montini ebbe modo di conoscere ed approfondire sin dal 1962 quando, cardinale ed arcivescovo di Milano, vi si recò per un lungo itinerario attraverso Kariba, lo Zambesi, le città dell'*apartheid* Johannesburg e Pretoria, la Rhodesia, il Ghana, la Nigeria.

Da allora sono trascorsi sette anni, e se è vero che 36 Paesi africani hanno raggiunto, attraverso un cammino difficile e spesso sanguinoso, l'indipendenza politica, è pur vero che sono ancora lontani dal conquistare quella economica. Le piaghe da estirpare sono quelle di sempre: il razzismo, il neo-colonialismo, la fame, l'analfabetismo.

L'Africa è un continente ricco di materie prime (petrolio, bauxite, rame, uranio, oro diamanti, cotone, legni pregiati, ecc.) ma l'organizzazione economica della gran parte dei paesi (anche di quelli divenuti indipendenti) oltre ad avere caratteristiche agricole tribali è condizionata dai capitali esteri che favoriscono la produzione di beni di consumo e di materie prime e non lo sviluppo di una industria di base, cosicchè questi squilibri si riflettono, poi nel commercio, e nello scambio tra questi paesi e quelli più avanzati. Vi sono, poi, i fenomeni di carestia permanente e periodica.

La situazione igienico-sanitaria è grave: si calcola in media un medico ogni 22 mila abitanti. Secondo dati dell'UNESCO il tasso della mortalità infantile è assai elevato come quello dell'analfabetismo. Quest'ultimo in Europa oscilla tra il 3% e il 7% in Africa si aggira tra il 78% e l'84%, il che significa che circa 8 adulti su 10 sono analfabeti.

Nella *Populorum progressio* Paolo VI affrontò, per la prima volta, questi problemi, distaccandosi da una visione paternalistica ed assistenziale (basata sugli aiuti degli europei) che era al centro dell'enciclica pacelliana *Fidei donum* dicendo cose che non piacquero alle forze più conservatrici. «Le potenze colonizzatrici — disse — hanno spesso perseguito soltanto il loro interesse, la loro potenza e il loro prestigio e il loro ritiro ha lasciato una situazione economica vulnerabile». Ed ancora: «I popoli ricchi godono di una crescita rapida mentre lento è il ritmo di sviluppo di quelli poveri... Aumenta lo squilibrio: certuni producono in eccedenza beni alimentari di cui altri soffrono crudelmente la mancanza e questi ultimi vedono rese incerte le loro esportazioni».

Nel suo *Messaggio all'Africa* del 9 ottobre 1967, Paolo VI tornò ancora su questi problemi: «... Le condizioni generali dello sviluppo economico dell'Africa non sono mutate con la semplice dichiarazione di indipendenza dei nuovi Stati. Ché anzi questo ha reso talora difficili i rapporti con le nazioni prospere: si è temuto che gli aiuti finanziari e l'assistenza tecnica fossero un condizionamento della libertà e dell'autonomia conseguita con l'indipendenza». E ancora: «Il primo problema è la necessità di portare a fondo la lotta contro l'analfabetismo.. La fame di istruzione non è in realtà meno deprimente della fame di alimenti».

Orbene, fino a qual punto questo messaggio è stato recepito da quanti, ancora, portano la grave responsabilità della miseria e dello schiavismo, delle popolazioni africane? Quanti sono, oggi, i leaders politici del mondo «occidentale» disposti ad ascoltare l'appello del Papa, rinnovato anche prima di partire per l'Uganda, per lo sviluppo dell'Africa? Quanto avviene in Angola, nel Biafra, nelle regioni dell'*apartheid* — tanto per fare alcuni esempi più clamorosi e più conosciuti — dimostra che nulla è mutato malgrado gli appelli, anche perchè per troppo tempo i centri di missione si sono lasciati utilizzare dai colonizzatori per i loro scopi e quando qualcosa è cambiato è stato il frutto di lotte cruente. I missionari, dal loro canto, hanno spesso praticato una politica di prestigio costruendo, con l'aiuto finanziario dei colonizzatori, residenze sontuose e a questa contraddizione tra apostolato evangelico e politica di potenza non sono sfuggite neppure le nunziature, onde la polemica di Suenens delle scorse settimane, contro i nunzi. Non è un caso, che è andata sempre più accentuandosi, negli ultimi tempi, fino a che la S. Sede ha cominciato a prenderne coscienza, una forte tensione tra il clero nero e quello europeo, anche a causa del silenzio della Chiesa di fronte a problemi gravissimi come quello della tratta dei «Neri».

Insomma, la componente colonialista pesa ancora sulla Chiesa, la quale non riesce a superare la fase trionfalistica di conquista per passare decisamente a quella dell'impegno per l'elevazione morale e sociale di popolazioni sottosviluppate. Vi sono, poi, altre difficoltà obiettive dovute alla presenza di altre religioni che operano in Africa. Questo continente comprende il 45% di animisti, il 30% di musulmani (questi erano all'inizio del secolo 40 milioni ed oggi ne sono 80) il 20% di cristiani (cattolici protestanti anglicani) il 2-3% di seguaci di sette sincretiste non facilmente catalogabili. L'Africa è varia anche perchè non è facile trovare un denominatore comune tra l'Africa del Nord essenzialmente musulmana con l'Africa nera in prevalenza animista o cristiana o con l'Etiopia monofisita.

Su circa trecento milioni di africani, i cattolici, che all'inizio del secolo erano due milioni, oggi toccano i 30, ma nell'Africa del Sud operano Chiese cristiane dissenzienti (sono 800 con un milione di fedeli) che si richiamano a pseudo-profeti come Jesus Matsua e Fulbert Youlou, e per il loro forte accento nazionalistico e razzista, sono legate ai neo-colonialisti. E' aumentato, però, il clero locale. All'inizio di questo secolo, i sacerdoti cattolici erano 7500 (tra cui 1080 autoctoni) ora sono 14.510 di cui 3.355 africani. Il primo vescovo nero fu consacrato nel 1939 da Pio XII (fu l'ugandese Kiwanuka) ma dobbiamo arrivare a Giovanni XXIII perchè venga nominato il primo cardinale nero: Laurean Rugambwa. Oggi l'Africa conta sette cardinali, 300 vescovi ed altri 12 vescovi, saranno consacrati a Kampala da Paolo VI in questi giorni.

Anche l'ecumenismo, che in Europa si muove ancora in una sfera dottrinale in Africa ha avuto sempre un carattere pratico. Di qui l'impegno delle varie Chiese a costruire ospedali, scuole al fine di fare proseliti e di formare dirigenti politici, funzionari, tecnici.

Questi problemi sono stati esaminati da un Simposio di vescovi africani riunito a dieci chilometri da Kampala dal 27 luglio proprio con il compito di fare, per la prima volta, un bilancio della presenza della Chiesa cattolica nel continente africano e di elaborare una nuova strategia non più fondata sulle missioni solo per convertire gli africani alla religione cattolica, ma, soprattutto, per adattare, o come si è detto per «africanizzare» il messaggio cristiano alle situazioni locali, nell'intento, naturalmente, di rafforzare i rapporti e l'influenza della S. Sede in Africa.

Sebbene l'Africa del Nord avesse dato alla Chiesa tre Papi: Victor (189-199), Melchiade (311-314) e Gelasio I (492-496), Paolo VI è il primo Papa che visita l'Africa. Il discorso con cui chiuderà oggi il Simposio dei vescovi africani è molto atteso perchè, al di là degli altri 17 discorsi protocollari che pronuncerà fino al 2 agosto (si incontrerà anche con molti capi di Stati africani) rivelerà il modo di porsi di fronte ai problemi drammatici esistenti oggi in Africa.

Alceste Santini

Argentina: il governo controlla i sindacati

BUENOS AIRES, 30

Il governo del generale Ongania ha assunto ieri il pieno controllo della Confederazione Generale del Lavoro: due funzionari governativi e due ufficiali di polizia hanno preso possesso della sede centrale dei sindacati e dei relativi beni.

Come è noto, già una parte della Confederazione Generale del Lavoro, quella diretta dal peronista di sinistra Raimundo Ongaro, era già stata posta sotto controllo dal governo dittatoriale di Ongania, ed i suoi dirigenti, Ongaro compreso, sono da tempo in carcere.

Quest'ultimo atto, che mette i sindacati Argentini a completa disposizione del governo, pare fosse deciso già da quindici giorni, cioè da quando la dittatura aveva designato un suo delegato per dirigere la conferenza sindacale dopo l'uccisione del suo dirigente Augusto Vandor avvenuta il 30 giugno scorso.

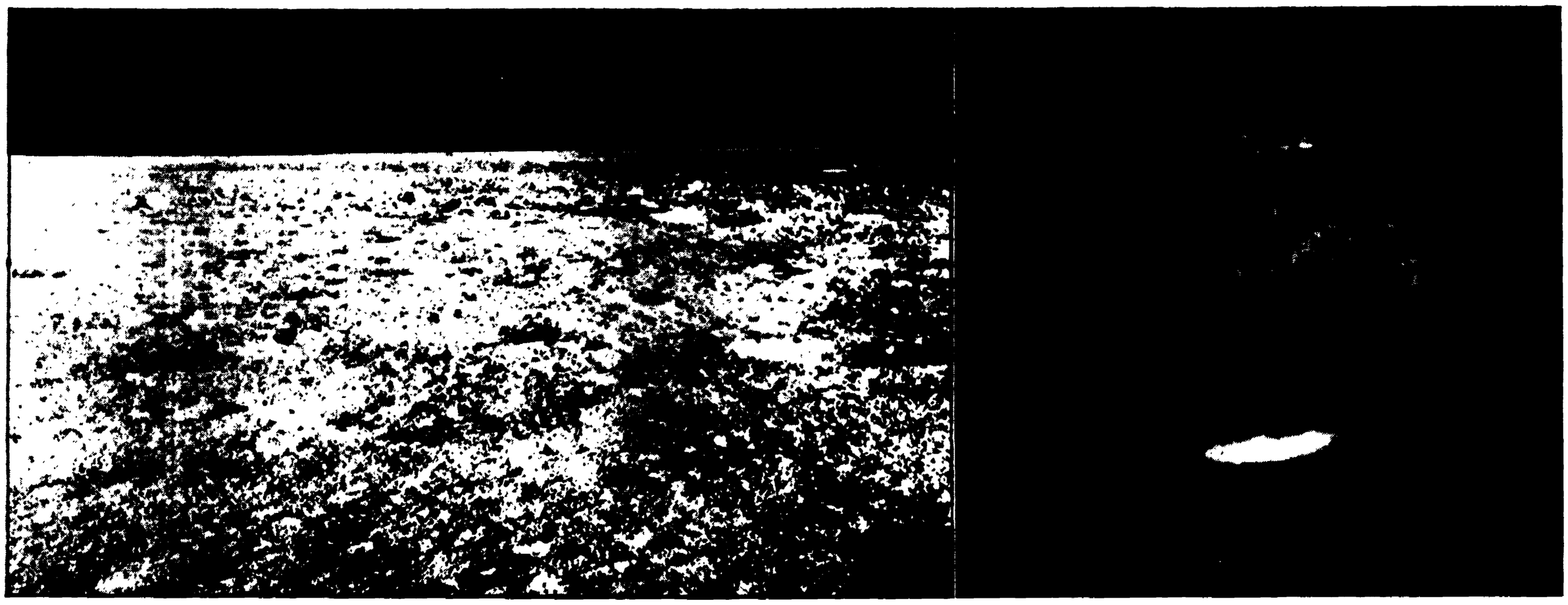
I venti dirigenti che sostituivano Vandor si erano rifiutati di riconoscere il delegato governativo ed anzi avevano dichiarato che non gli avrebbero permesso di mettere piede nella sede dei sindacati. I funzionari governativi che hanno preso possesso oggi della Confederazione Generale del Lavoro non hanno trovato opposizione, anche se è noto che permangono forti resistenze al controllo governativo da parte di gruppi sindacali.

Si apprende anche che a Cordoba 5000 lavoratori del settore automobilistico hanno manifestato ieri al centro della città contro i poteri speciali attribuiti alla polizia.

Stamane Mariner 6 lo fotograferà da appena 3.200 chilometri

VEDREMO DA DUE PASSI IL PIANETA ROSSO

Delusione per la prima serie di immagini giunte da 1.230.000 chilometri - E' frastagliata la calotta polare meridionale - Una macchia sconosciuta - Confortanti notizie sulla Luna : Il pianeta non sembra pericoloso



Come si presenta (nella foto a sinistra) **la zona del Mare della Tranquillità dov'è allunato Apollo 11: piccole rocce e crateri. Contorni nitidi dell'orizzonte e cielo nero.** Nella foto a destra, **il pianeta Marte visto dalla sonda USA Mariner a migliaia di chilometri di distanza. Nella parte inferiore di Marte, la zona bianca è la calotta polare « antartide »**

La materia lunare non è pericolosa per i terrestri. Questa la prima conclusione cui sembrano in procinto di giungere gli scienziati americani che stanno studiando i campioni di roccia e *polvere* del satellite. E la notizia ha distratto dall'altra grande attesa che ha animato in queste ore gli scienziati e le reti televisive statunitensi: le prime foto di Marte trasmesse dal *Mariner 6* quando si trovava a settecentomila chilometri dal pianeta rosso, ma scattate alla distanza di 1.232.000 chilometri. Le foto, del resto, sono state giudicate « deludenti » anche se gli esperti assicurano che, tutto sommato, consentono qualche rilevazione inedita sulla superficie marziana. Ma torniamo alla Luna. Mentre Armstrong, Aldrin e Collins (insieme al dott. William Carpentier) continuano il loro isolamento, viene annunciato da Houston che sono iniziati i primi esperimenti biologici con la materia lunare. Ad un piccolo gruppo di topi bianchi senza germi (cioè nati in seguito a tagli cesarei in un ambiente perfettamente sterile) è stata inoculata una dose di questa materia ridotta in polvere finissima e regolare. Inoltre sei tipi differenti di tessuti cellulari coltivati in vitro verranno messi in contatto con la materia lunare allo scopo di scoprire eventuali virus. Altri esperimenti biologici verranno contemporaneamente fatti a temperature diverse con microrganismi in grado di vivere senza ossigeno.

Nessuna novità importante, invece, dall'analisi delle rocce: se si eccettua il ritrovamento di nove pietre ognuna delle quali è lunga nove centimetri, larga quattro e spessa quattro. Queste pietre, che sono state trovate fra i campioni prelevati da Armstrong « con precedenza » nella fase iniziale della sua passeggiata sulla Luna, sono state inviate al laboratorio di fisica e chimica del centro spaziale di Houston.

Va aggiunto ancora, infine, che gli scienziati della NASA sono finalmente riusciti a trovare le esatte coordinate dell'allunaggio. Grazie alla proiezione del film a colori girato da Aldrin (un film che dura sette minuti) il dott. John W. Dietrich è giunto alla conclusione che il primo atterraggio spaziale dell'uomo offre le seguenti coordinate: zero gradi, 38 minuti e 50 secondi di latitudine nord; 23 gradi, 30 minuti e 17 secondi di longitudine est.

Dal satellite al pianeta rosso. Qui quel che vale è soprattutto l'attesa. Soltanto domattina (ora italiana) nelle primissime ore si potrà sperare di avere fotografie altamente significative di Marte. Il *Mariner 6*, infatti, passerà a soli 3200 chilometri dalla superficie ed avrà ben venticinque minuti di tempo per scattare una nuova serie fotografica dalla quale gli scienziati si attendono importantissime informazioni circa la composizione e le caratteristiche fisiche dell'atmosfera marziana e le condizioni esistenti sulla superficie del pianeta.

La trasmissione di ieri notte (sempre in ora italiana) ha infatti deluso le attese, come abbiamo detto. Le reti televisive americane — che avevano « montato » l'avvenimento nella speranza di ricavarne gli utili ottenuti con l'impresa di Apollo 11 (ogni programma è sempre pagato dalla pubblicità; e il costo della pubblicità aumenta progressivamente all'aumentare dell'ascolto e del gradimento) — le reti televisive USA, dicevamo, hanno cominciato a trasmettere la « diretta » da Marte alle 03,39.

La prima fotografia di Marte che si è formata lentamente, riga per riga, da sinistra verso destra, ha mostrato un disco leggermente oblungo che spicca in grigio chiaro nello spazio. Sulla destra si nota un punto più bianco che corrisponde alla calotta polare meridionale. Nella parte inferiore dell'immagine è visibile un altro punto bianco che, secondo gli scienziati, potrebbe essere Phobos, una delle due lune del pianeta. La delusione è stata forte: e tutti hanno subito riconosciuto che la prima foto del *Mariner 6* non era molto diversa da quelle che è possibile scattare da terra.

La situazione è migliorata con le successive fotografie. La qualità delle immagini, soprattutto a partire dalla decima, è nettamente migliorata con chiara progressione fino al 32° scatto (Il 33° è risultato incompleto). Il particolare che gli esperti giudicano il più importante, comunque, è la cresta frastagliata situata nella regione della calotta polare meridionale: questa cresta, ha precisato uno scienziato, presente alla stazione ricevente di Pasadena, sembra indicare la presenza di montagne o di crateri e ciò costituisce « un dettaglio completamente inedito ». Infine, sulla 30ª fotografia è visibile al centro della calotta polare una macchia scura che non era mai stata osservata prima e di cui si ignora la natura.

Comunque, una seconda serie di foto è attesa per questa notte (ore 3 del 31 luglio, secondo l'ora italiana): e a questo punto il *Mariner 6* sarà già piu vicino a Marte di quanto non sia mai stato il *Mariner 4* che a suo tempo inviò una serie di foto assai meno significative di quelle attuali. Infine, domani sera le foto da 3200 chilometri: è da queste immagini che si potrà fare un nuovo importante passo innanzi per la conoscenza del pianeta rosso. In particolare, a Pasadena si dicono sicuri che in queste foto saranno ben visibili anche entrambe le sponde di alcuni dei famosi « canali » marziani, cioè quelle striature della superficie del pianeta osservate per la prima volta al telescopio nel 1877 dall'italiano Giovanni Schiaparelli.

Vale la pena rilevare, infine, come l'*avventura spaziale* — grazie alla diffusione massiccia che ne sta effettuando la poderosa rete televisiva statunitense, la quale ieri sera ha trasmesso anche i sette minuti dell'allunaggio, filmati da Aldrin — sta creando contrastanti ma concomitanti stati di esaltazione e depressione in tutto il paese. Le manifestazioni più vistose di queste incontrollabili reazioni vengono dalla regione nord-orientale degli stati Uniti e da Kansas City. Da questa città, infatti, è stata inviato ai tre dell'Apollo 11 un telegramma lungo 243 parole: una lunghezza determinata, più che dal testo, dalle firme di migliaia di cittadini che desideravano rallegrarsi con i « conquistatori della Luna ». Al contrario, centinaia e centinaia di persone allarmate stanno telefonando agli uffici e stazioni meteorologiche della zona nord-orientale. Poichè dal giorno esatto della partenza dell'*Apollo* (il 19) il sole è scomparso dietro un mare di nubi ed ha fatto capolino complessivamente soltanto per 5 ore, molti affermano che il fenomeno è provocato dalla « collera del Signore » per questa nuova « torre di Babele » che sarebbe l'avventura spaziale.

Disguidi telegrafici

All'ufficio postale di Castelbuono dura ormai da sette giorni l'attesa di un telegramma dell'onorevole Piccoli. Un telegramma dello stesso tenore di quello con cui, a tambur battente e con grande pubblicità, il segretario della Dc aveva l'altra settimana minacciato di scomunica i democristiani di Pistoia « rei » ai suoi occhi di avere votato un bilancio insieme ai comunisti.

Ma a Castelbuono è successo ben altro. E' successo che l'onorevole Vincenzo Carollo — ex presidente della Regione siciliana, membro del Consiglio nazionale della DC, dorotco a ventiquattro carati — si è fatto eleggere sindaco di una giunta che esprime a tal punto l'alleanza organica tra Dc e Msi da avere per vice sindaco un ex deputato fascista e per assessore il segretario della locale sezione missina.

Eppure, stavolta il telegramma non è arrivato. Delle due una, dunque: o con la Sicilia funzionano male anche i collegamenti telegrafici; oppure certe scomuniche funzionano sempre e solo a senso unico. E, guarda caso, proprio nel senso che soddisfa tanto Tanassi quanto Malagodi.

g. f. p.

SCANDALOSE DICHIARAZIONI DEL PRESIDENTE DEL BUNDESTAG

I neo-nazisti del NPD piacciono al dc Von Hassel

« Non sono neo-nazisti ma cittadini che si battono per l'ordine », afferma il leader democristiano — Chieste le sue dimissioni

Defregger continua a tacere sulla strage di Filetto

Matthias Defregger

BONN, 30

La patente di democraticità elargita al partito neonazista (NPD) dal presidente democristiano del Bundestag Von Hassel (« Il partito nazionaldemocratico tedesco — aveva detto ieri — non è un partito neonazista. Sì, molti suoi dirigenti furono dei ferventi nazisti, ma i tedeschi che votano per il NPD non sono nazisti, bensì cittadini che si battono per l'ordine minacciato da sinistra... ») è al centro di un vero e proprio scandalo politico che ha acceso furiosa la polemica, con aspri attacchi dei socialdemocratici e dei liberali e con una serie di richieste provenienti da diverse organizzazioni (ieri quella socialdemocratica di Augusta, stamane quella dei « giovani democratici ») di dimissioni immediate.

I liberali hanno detto che le affermazioni di Von Hassel fanno pensare che l'alleanza fra CDU-CSU e NPD durante l'elezione del presidente della Repubblica (i nazionaldemocratici votarono per il candidato democristiano Schroeder) non sia stato solo un « infortunio sul lavoro ». I socialdemocratici hanno espresso sarcasticamente il loro durissimo giudizio sulle impudenti dichiarazioni facendo dire al loro portavoce: « Speriamo che si tratti soltanto di una conseguenza della canicola e che Von Hassel sia rimasto vittima di un colpo di sole ».

Colpi di sole a parte, una dichiarazione simile, fatta a soli due mesi dalle elezioni e con il precedente della convergenza di voti democristiani e neonazisti nel tentativo di far eleggere Schroeder a presidente della Repubblica, suona palesemente come una benevola disposizione della CDU-CSU ad accettare i suffragi della NPD anche per le elezioni del prossimo 28 settembre. Tanto più che proprio in questi giorni un vasto sondaggio di opinione pubblica ha indicato che la Democrazia cristiana potrebbe anche essere messa in minoranza da una coalizione tra socialdemocratici e liberali.

Il significato delle affermazioni di Von Hassel appare ancor più sinistro, se visto nel contesto di una situazione in cui le croci uncinate appaiono sempre più numerose sulle facciate delle sinagoghe, imbrattano i monumenti delle vittime del nazismo, come è avvenuto nell'ex carcere di Plötzensee, dove un candidato del NPD può dire impunemente che lo sterminio degli ebrei nelle camere a gas non fu che « una normale asfissia » e dove infine i « gorilla » che proteggono le adunate dei seguaci del *neofuhrer*, Von Thadden, scorrazzano per le città tedesche, quasi in uniforme, spaccando i denti ai democratici che protestano contro la rinascita del nazismo.

Anche l'ostinazione con cui il clero della Baviera e in particolare il cardinale Doepfner, in prima persona, si ostinano a difendere il vescovo ex capitano nazista, responsabile della strage di Filetto, è un sintomo di questa atmosfera. Inutili e puerili appaiono i veri e propri salti mortali che si stanno facendo per cercare di scagionare « moralmente e giuridicamente », come ha detto oggi il difensore di Defregger, Marianne Thora, l'attuale vescovo ausiliario di Monaco dai pesanti crimini. L'associazione delle vittime del nazismo della stessa Baviera ha nuovamente protestato per il « tentativo delle autorità ecclesiastiche di purificare Defregger da qualsiasi colpa ». L'associazione ritiene che l'attuale vescovo sia, in ogni caso, responsabile dell'uccisione di innocenti e di una azione di cieca vendetta. L'associazione manifesta anche il suo stupore per il fatto che il cardinale Doepfner abbia appoggiato la sua nomina a vescovo pur sapendo che Defregger era coinvolto « in questo episodio di vendetta nazista ».

Intanto, il vescovo ex nazista continua a tacere. Il suo difensore afferma che la conferenza stampa annunciata per questa settimana dall'arcidiocesi di Monaco è « molto improbabile » prima dei risultati dell'inchiesta in corso da parte della procura della Repubblica di Monaco. Una cosa, per l'opinione pubblica, indignata e scossa da questo scandalo, appare certa. E cioè, se il prelato, che continua a tenersi ben nascosto nel suo « ritiro », avesse qualche cosa di inoppugnabile da dire a discolpa di così brucianti accuse, non avrebbe alcun motivo di frapporre tempo.

Ma forse le sue giustificazioni potrebbero apparire della stessa labilità di quelle con cui il protagonista dell'altro scandalo di cui parlavamo all'inizio ha cercato di far fronte alle aspre critiche. Von Hassel infatti ha tentato oggi di parare il colpo operando una distinzione fra *leader* e votanti del NPD, e montando il vecchio cavallo dell'antisovietismo con questa paradossale tesi: « Le polemiche contro il neonazismo non sono che un dono gradito per l'URSS alla quale si offre un pretesto per intensificare la campagna contro la RFT ».

Milano

Reparti bloccati alla Bicocca

Oggi trattativa per gli stabilimenti romani

Dalla nostra redazione

MILANO, 30.

Molti reparti della Pirelli Bicocca sono stati bloccati oggi nel quadro delle lotte programmate dai tre sindacati di categoria in seguito alla rottura delle trattative che si erano aperte lunedì scorso sull'aumento del premio di produzione. Migliaia di operai scioperano per ogni turno sconvolgendo la produzione, contro il « no » della direzione a discutere le proposte dei lavoratori. Pirelli, come si sa, dopo avere cercato di prendere tempo rinviando la data del primo incontro, si è poi rifiutato di prendere in considerazione le proposte dei sindacati e ha fatto fallire la trattativa. Gli operai sono scesi immediatamente in agitazione e già hanno effettuato parecchie ore di sciopero. Dalle 20 alle 22 ha scioperato oggi il II turno. Domani due ore di sciopero per il III dalle 4 alle 6; dalle 12 alle 14 il I e le ultime due ore per il normale. I tre sindacati hanno già fissato il programma delle lotte per la ripresa dopo le ferie. Il 20 agosto e il 22, le astensioni dal lavoro interesseranno tutti i turni di tutti i reparti per le ultime due ore.

Oggi è previsto un incontro anche a Roma per gli stabilimenti di Torre Spaccata e Tivoli. Gli operai hanno chiesto un acconto di 15.000 lire sul premio base di produzione e il controllo sui ritmi di lavoro. L'incontro si svolgerà nella sede della Confindustria, ma si teme che i dirigenti delle fabbriche non si presenteranno dopo la rottura delle trattative a Milano.

Adottate all'Enpdedp

Importanti delibere per l'assistenza

Due importanti delibere sono state approvate all'unanimità dal Consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale di previdenza dei dipendenti degli enti di diritto pubblico (Enpdedp). La prima riguarda la decisione di indire una consultazione delle rappresentanze sindacali allo scopo di affrontare con i diretti interessati i problemi relativi al trattamento assistenziale. La seconda riguarda lo atteggiamento che gli Enti di assistenza malattia devono assumere nei confronti del peso economico determinato dai medicinali che squilibra sempre di più il deficit di bilancio. Su questo problema il Consiglio di amministrazione ha sottolineato ai ministri della Sanità e del Lavoro l'urgenza di idonei provvedimenti che rendano possibile un più razionale assetto del settore, una sostanziale riduzione dei prezzi, opportune modifiche alle leggi che regolano la attività delle farmacie ed adeguate definizioni legislative sui rapporti fra queste e gli enti.

La seduta al Senato

Opposizione dei comunisti al rincaro delle sigarette

Il Senato è stato convocato ieri in seduta straordinaria per potere approvare alcuni decreti legge che altrimenti scadrebbero e alcuni provvedimenti urgenti che hanno già avuto il voto favorevole della Camera.

Da segnalare che il Senato ieri ha solennemente commemorato il senatore Giacomo Brodolini morto alcune settimane fa in una clinica di Zurigo: alle commosse parole del presidente Fanfani si è associato, a nome del governo, il presidente del consiglio Rumor.

Nel corso della seduta sono stati discussi e votati i decreti sulle norme per il funzionamento delle Corti d'Assise e di Appello di Napoli, Potenza, Campobasso e Salerno; per le modifiche del programma per il miglioramento delle strutture di produzione e commercializzazione del tabacco greggio in applicazione agli accordi CEE; per l'aumento delle sigarette; per le modifiche del regime fiscale di alcuni prodotti tessili.

Per quanto riguarda il provvedimento sul tabacco greggio il compagno Antonini ha denunciato il fatto che invece di eliminare le intermediazioni nella commercializzazione del tabacco si rafforzano i concessionari speciali

I compagni Mammucari e Soliano hanno motivato l'opposizione del PCI ai decreti sull'aumento delle sigarette e sul regime fiscale di alcuni prodotti tessili.

Lo scandalo della maturità si allarga

Esami: pioggia di proteste «Bocciate perchè presuntuose»

« Non maturi » occupano un istituto ad Agrigento — Valanga di esposti — Il ministro della Pubblica Istruzione parlava di « casi isolati »! — Lettera di una professoressa indirizzata a Ferrari Aggradi — Una studentessa sfida la commissione esaminatrice che l'ha bocciata

Lo « scandalo » degli « esami di maturità » — di uno scandalo, in effetti, si tratta, nonostante le irresponsabili, ottimistiche note ufficiose del ministero della P.I. e l'assicurazione che « entro una diecina di giorni » i « casi controversi » saranno risolti — dilaga in tutta Italia e cresce il malcontento degli studenti e delle famiglie, degli stessi insegnanti. Così, a SCIACCA (Agrigento) i giovani hanno occupato il Liceo classico « Tommaso Falzello », dove 40 su 112 candidati alla « maturità » sono stati « respinti ». Un esposto, teso ad ottenere una inchiesta ministeriale, è stato presentato a Ferrari-Aggradi dagli studenti della 5ª classe A del Liceo scientifico di Sondrio (23 per cento di « bocciati »).

Una grave segnalazione viene da Livorno, dove gli alunni delle classi 5ª A e B Chimici e della 5ª Fisici dell'Istituto Tecnico Industriale denunciano la « bocciatura », rispettivamente, del 60, del 33 e del 20 per cento dei candidati.

Ma non siamo davvero di fronte a « casi limite », a episodi isolati, come il ministero vorrebbe far credere: così, per esempio, è di ieri la notizia che al Liceo « Galileo Ferraris » di Varese 34 candidati su 73 (quasi la metà, cioè) sono stati « respinti » e dovranno ripetere l'anno scolastico (anche in questo caso si domanda un'inchiesta). Il numero dei « respinti » nella sezione del Liceo scientifico dell'Istituto « De Amicis » di Milano è stato di 19 su 27.

Quanto è avvenuto in alcuni istituti romani è in parte noto e ieri del fermento e delle reazioni che si sono avuti dopo la lettura dei risultati si sono avute ulteriori manifestazioni. Una insegnante di lettere presso l'istituto magistrale Vittoria Colonna ha denunciato con una lettera al ministro Ferrari-Aggradi le irregolarità riscontrate nel corso degli esami di abilitazione, sostenuti davanti alla I commissione.

La professoressa Anna Laura Giannini che ha assistito a tutti gli esami delle proprie alunne, dopo aver rilevato che gli esami si sono conclusi con la bocciatura del 27 per cento delle candidate, sottolinea che conosce profondamente le sue ragazze anche al di fuori della loro vita scolastica e che esse hanno collaborato intelligentemente interessandosi dei vari problemi di ordine scolastico, sociale e politico. « La classe — dice la lettera al ministro — si è presentata agli esami con una buona preparazione complessiva e soprattutto con una precisa consapevolezza delle proprie responsabilità ». Dal canto loro alcune delle alunne giudicate mature hanno aggiunto alla lettera della professoressa che: il tanto decantato colloquio non si è mai verificato nè in italiano, nè in storia, nè in scienze. Gli esami sono stati specialmente nei primi giorni estremamente nozionistici, quasi botta e risposta: l'esaminatrice di italiano per esempio non ha mai concesso alle alunne la possibilità di esprimere compiutamente il proprio pensiero, interrompendole ad ogni istante. Le candidate si legge nella lettera al ministro non sono mai state ascoltate dall'intera commissione, al massimo prestavano la loro attenzione due membri, a volte neppure l'insegnante che interrogava; ad una candidata, data l'ora tarda, sono state poste poche e frettolose domande, insufficienti a giustificare il giudizio di immaturità dato dalla commissione.

Nel documento sono poi elencate una serie di irregolarità che avrebbe commesso la commissione. Tra l'altro sembra che qualche commissario abbia accusato le alunne, che hanno partecipato alle lotte studentesche, di tracotanza e presunzione. Sarà un caso, ma la IV magistrale sezione « A » del Vittoria Colonna fu la sola di quest'istituto a partecipare alle « lotte dei medi » ed è stata la sola a subire questa decimazione.

Dal « Colonna » al « Cavour » sempre a Roma dove la IV commissione ha bocciato 20 ragazzi su 76. I genitori degli « immaturi » hanno presentato ricorso al ministero ritenendo che tutti gli esami si siano svolti violando le disposizioni previste dalla riforma.

Al « Plinio » invece si sono avute altre riunioni di professori e genitori. Il preside prof. Eugenio Adamo ha inviato al ministro un documento nel quale si dice: « I consigli di classe delle sezioni B, D, F, G riuniti in seduta straordinaria, per desiderio degli stessi professori e di molti genitori di candidati dichiarati « non maturi », dopo ampio scambio di idee sull'esito degli esami, puntualizzano le proprie opinioni nei seguenti due punti: 1) si rammaricano vivamente della notevole disparità di risultato fra le varie sezioni di lavoro del liceo in quanto risulta che dette sezioni, in linea generale, si equivalgono sia quanto alle capacità che alla preparazione; 2) si rammaricano inoltre che la deliberazione del consiglio di classe relativa alla ammissione agli esami non appaia sia stata sempre tenuta nel debito conto ».

Sempre al « Plinio seniore », una ragazza, giudicata immatura dalla III commissione presieduta dal prof. Riccardo Capasso, ha sfidato gli esaminatori ad un pubblico dibattito da farsi subito per evitare che si pensi che possa essersi preparata a dovere (ammesso che ci si possa preparare in pochi giorni a tutto un programma di anni di studio).

La ragazza, che si chiama Melania Baccaro, è stata sempre promossa a giugno con tutti sette e otto ed ha vinto ogni anno borse di studio. Il giudizio di non maturità dice testualmente: « La candidata ha sostenuto abbastanza bene il colloquio di francese, soprattutto in virtù di una buona conoscenza della lingua parlata, ma i risultati degli elaborati, l'assoluta impreparazione in scienze e l'incapacità di sostenere una qualsiasi forma di dialogo hanno costretto la commissione a un giudizio di immaturità ».

A proposito di questi giudizi che in alcuni casi sono veramente sconcertanti, sembra che i presidi abbiano avuto, con una circolare, ordine dal ministro di non far conoscere le motivazioni delle bocciature per il momento. Perlomeno, in alcune scuole, sono state rifiutate le copie dei giudizi con questo pretesto.

Il ministero dovrebbe chiarire questo particolare così come l'incredibile episodio del liceo classico di Bra, dove una delle allieve più brave, Mara Fabbri, è stata « bocciata » con la motivazione che la ragazza, pur preparata, si è

Il « caso » al centro dei commenti

Ted Kennedy annuncia: torno al Senato

«Se rieletto resterò in carica per 6 anni» - Praticamente esclusa la candidatura alla presidenza

WASHINGTON, 30.

Il « caso Edward Kennedy » è, ancora, al centro dei commenti della stampa e degli ambienti politici USA. Il senatore democratico Edmund Muskie, che, dopo il tragico incidente automobilistico di Chappaquiddick, ha visto salire le proprie « quotazioni » (insieme a quelle di Humphrey) per la candidatura alla Casa Bianca nelle elezioni presidenziali del 1972, ha rilasciato una dichiarazione dal contenuto abbastanza sibillino, il cui significato reale è però, generalmente, considerato come un invito ai suoi sostenitori del partito a « non vendere la pelle dell'orso prima di averlo ucciso », cioè a non dimenticarsi della grande ricchezza e potenza della famiglia Kennedy e ad intensificare quindi la lotta (« battendo il ferro finchè è caldo ») anzichè addormentarsi sugli allori nell'illusione che lo scandalo abbia ormai definitivamente posto fuori giuoco « Ted »: *« Sarebbe prematuro* — ha detto infatti Muskie — *trascurare il futuro politico di Edward Kennedy. Non agirei sulla base del presupposto che le difficoltà di Edward Kennedy — ed io suppongo che Edward Kennedy abbia delle difficoltà — si risolveranno in un vantaggio politico per me* ».

Il trentasettenne vicepresidente del gruppo democratico, d'altra parte, è assente dal Senato fin dal 18 luglio, vale a dire dal giorno dell'incidente in cui la giovane Mary Jo Kopechne, ex segretaria del senatore Robert Kennedy, ha perduto la vita. In serata, però, Edward Kennedy ha annunciato che manterrà il suo seggio al Senato e la carica di vice leader del gruppo di maggioranza democratico. Kennedy ha detto che si presenterà candidato l'anno prossimo e, se rieletto, resterà in carica per tutti e sei gli anni del mandato, escludendo così in pratica l'eventualità che si presenti candidato alla presidenza nel 1972.

Intanto, si apprende da Hyannis Port che le autorità intenderebbero interrogare altri testimoni in relazione al mortale incidente di Chappaquiddick e, nuovamente, coloro che parteciparono al *party* nel *cottage*.

In un'intervista concessa alla TV, il capo della polizia di Edgartown, Arena, ha affermato che, a suo parere, « Ted » non si recò alla polizia appena ripresosi dallo stato di *choc* conseguente all'incidente d'auto: *« Per questo ho ritenuto giusto accusarlo del reato di abbandono del luogo dell'incidente »*.

NELLA FOTO: Il senatore Edward Kennedy fotografato martedì scorso, con la moglie Joan ed i suoi figli, su un canotto a Squaw Island (Isola delle Donne), dove egli si è rifugiato dopo il tragico « party » di Chappaquiddick del 18 luglio. Come si vede, « Ted » appare (o si sforza di apparire) sereno e sorridente.

La sposina sgozzata a Lecce

Grida al soccorso: l'assassino era lui

LECCE, 30.

Ha gridato al soccorso, ha dato l'allarme, ha testimoniato un mucchio di bugie ed era proprio lui l'assassino che, con una bottiglia rotta, aveva tagliato la gola all'avvenente sposina sua dirimpettaia. Era di ieri la notizia che Luce Frisenna, 19 anni, era stata trovata nella sua casa alla periferia di Galatina con la gola squarciata. A dare l'allarme era stato un suo vicino di casa, Pietro Notaro, 21 anni, falegname. « Ho sentito le grida — aveva raccontato. — Sono entrato nella casa proprio quando un giovinastro ne usciva a precipizio. Ho trovato quel macello... ». Sembrava davvero sconvolto e per qualche ora i carabinieri lo hanno creduto.

Poi i primi sospetti, la perquisizione in casa del Notaro dove veniva trovata una ciocca di capelli della vittima, poi ancora tracce di sangue sugli abiti. Sottoposto a interrogatorio serrato l'uomo ha finito per confessare.

Tufello: esplode ancora una volta il dramma delle abitazioni

Si sfregia padre di cinque figli: «Datemi una casa o mi uccido»

Era rientrato di nascosto in un appartamento che aveva occupato e dal quale era stato cacciato, con altre 26 famiglie, dalla PS - Ore di angoscia, poi l'uomo ha ceduto: volevano farlo passare per matto e portarlo alla Neuro ma la folla si è opposta

La folla sotto il palazzo di via Monte Sirino. I vigili hanno allungato le scale ma l'edile, che si nota sul balcone, non vuole scendere. « Voglio una casa », continua a gridare.

Si è tagliato il corpo con i cocci di una bottiglia, ha sfondato con la testa un vetro, ha minacciato di buttarsi dal balcone di un appartamento da cui qualche ora prima la sua famiglia era stata cacciata.

Ventisette famiglie, provenienti dai tuguri dell'acquedotto Felice, dal Quarticciolo, da un borghetto sulla Casilina, esasperati dalle tragiche condizioni in cui sono costretti a vivere, avevano occupato sabato notte 24 appartamenti che appaltati un primo tempo per l'istituto case popolari, erano state poi trasformati in appartamenti di lusso.

Invece ieri mattina centinaia di poliziotti si sono presentati in via Monte Sirino al Tufello subito dopo che i capi famiglia e gli altri uomini si erano recati al lavoro e hanno intimato alle donne di uscire. C'è stato qualche tentativo di resistenza poi, con la forza, vecchi, giovani, madri, bambini piccoli (tra cui qualcuno malato) sono stati messi in mezzo alla strada. Quando alle 17 gli uomini, quasi tutti edili, sono tornati hanno trovato le loro famiglie sedute per terra tra fagotti buttati dagli agenti e dai carabinieri lungo le scale e dalle finestre più basse.

Hanno protestato, e la risposta è stato un più ferreo controllo e un maggior numero di poliziotti schierati. Tra quelli che sono giunti non appena finito il lavoro c'era anche Nicola Valente di 36 anni padre di 5 figli. Quando ha visto sua moglie i suoi piccoli in mezzo alla strada non ha più ragionato: ha scavalcato il muretto di cinta, è penetrato nel palazzo e si è barricato in un appartamento al terzo piano, minacciando di lanciarsi nel vuoto se qualcuno fosse andato a prenderlo. Chiedeva una sola cosa: una casa.

Invece i poliziotti sono saliti fino a lui, sono arrivati i vigili, sono state sfondate le porte. Nicola Valente si ritraeva, sempre più finchè si è ridotto su un terrazzino, ha bloccato la finestra. Con la testa, quando ha sentito arrivare gli agenti, ha infranto un vetro. Questo gesto disperato ha bloccato i poliziotti, ma per un attimo. Poi hanno ripreso ad avanzare e l'edile, sempre asserragliato sul terrazzo, con un vetro si è tagliato lo stomaco e il petto: quattro larghi squarci che hanno cominciato subito a sanguinare.

Nel frattempo in strada si era formata una vera e propria folla: abitanti del posto, altri baraccati, giovani, quasi duemila persone che gridavano alla polizia e ai carabinieri di andare via. Ad un certo punto un commissario ha capito che la situazione stava per precipitare ed ha passato, attraverso un vigile del fuoco, un foglio a Nicola Valente nel quale si impegnava a far avere al giovane, e al più presto, una casa. A questo punto l'edile ha ceduto ma, non appena messo piede nella stanza, quattro uomini lo hanno preso, hanno cominciato a spingerlo verso una ambulanza che era stata fatta avvicinare fino al portone. L'intenzione dei poliziotti era evidentemente quella di far passare l'uomo per un matto e trasportarlo quindi alla Neuro.

Allora le centinaia di persone presenti hanno cominciato a gridare, si sono ammassate contro l'ambulanza mentre dal megafono uno gridava: « E' un nostro compagno di lavoro, decidiamo noi dove portarlo per farlo curare ». Per tutta risposta un tenente dei carabinieri ha gridato all'uomo del megafono: « Ti ricorosco e non la passerai liscia ». Gli animi si sono riscaldati ed è stato solo per l'alto senso di responsabilità della gente presente se è stato evitato il peggio.

La ferma risposta popolare ha costretto la polizia a cedere e qualche minuto dopo alcuni amici hanno preso in consegna Nicola Valente e lo hanno trasportato in una clinica privata.

Ma avrà mai una casa, l'edile? La storia di questi appartamenti occupati al Tufello dimostra in modo chiaro la gravità del problema della casa a Roma. Avevano cominciato a costruire il palazzo per poi darlo ad assegnatari dell'ICP. Ma la ditta costruttrice fallì e alla ripresa dei lavori non si sa bene come le case per i lavoratori divennero appartamenti da affittare a caro prezzo. E' un esempio. Ci sono poi le 1100 case di Spinaceto, finite, assegnate ma che non possono essere consegnate perchè il Comune non ha allestito ancora i servizi. Così a San Basilio (dove sono stati occupati sedici appartamenti), a Pietralata e Tiburtino III

Criminale attività per conto di 37 industrie

Sui carcerati usati come cavie medico USA sperimenta farmaci

Epidemie, malattie e decessi hanno dato l'allarme — Un milione di dollari all'anno il reddito del dottore — L'inchiesta è stata aperta da una campagna stampa

NEW YORK, 30

Parecchie centinaia di detenuti americani sarebbero stati colpiti da gravi malattie e un numero indeterminato di essi sarebbe morto nel corso di esperimenti criminali condotti nel giro di quasi un decennio da un medico dello Oklahoma, senza il più elementare rispetto di certe fondamentali esigenze della scienza medica. Il dottore lavorava per conto di note industrie farmaceutiche e in questo modo ha guadagnato qualcosa come un milione di dollari l'anno, ossia 625 milioni di lire.

La spaventosa vicenda che suscita scandalo e denunciata dal *New York Times* che le dedica un lungo articolo, frutto di un'inchiesta condotta dal suo redattore Walter Rugaber.

Il medico si chiama Austin Sough, ha 59 anni, è nato nello Oklahoma ed ha esercitato per lungo tempo la sua professione in vari penitenziari del paese. Il *New York Times* scrive che il dottor Sough ha sperimentato su volontari reclutati nelle diverse case di pena affidate alle sue cure farmaci e soprattutto vari tipi di plasma sanguigno prodotti dalle maggiori industrie farmaceutiche degli Stati Uniti. *« Nuovi prodotti, potenzialmente mortali, sono stati sperimentati sui prigionieri con scarsa o assolutamente nessuna osservazione medica diretta dei risultati »*, scrive il giornale. Il dottor Sough, aggiunge il quotidiano, ha incontrato più volte lo sfavore delle autorità carcerarie locali: venne cacciato da una prigione dell'Oklahoma nel 1964 e fu estromesso da un penitenziario dell'Arkansas nel '67. Ma finora egli ha potuto agire altrove liberamente, senza sanzioni penali. In questo il segno più chiaro della potenza economica delle industrie per le quali lavorava che, evidentemente, hanno manovrato in modo che al loro protetto non mancassero mai le cavie umane necessarie agli esperimenti.

L'assenza di precise norme giuridiche riguardanti l'attività del dottor Sough costituirebbe, secondo alcuni funzionari di Washington interrogati dal giornale, il motivo dell'assoluta inattività dei competenti organi di controllo. Il *New York Times* scrive, tra l'altro, che un'epidemia di epatite virale si diffuse nel 1963 nella prigione di Kilby, nello Alabama, dopo esperimenti con plasma sanguigno. Vari reclusi morirono e più di 500 furono colpiti dalla malattia!

Durante i primi mesi di quest'anno l'associazione medica dell'Alabama ha condotto una inchiesta sull'attività del dottor Sough, concludendo non solo che il lavoro del medico dell'Oklahoma doveva considerarsi *« assolutamente inaccettabile »*, ma *che « la validità degli esperimenti stessi con i vari farmaci doveva qualche volta essere ritenuta come molto dubbia »*.

Dal 1963, il dottor Sough ha sperimentato sull'organismo di centinaia di reclusi i prodotti di 37 ditte farmaceutiche

Barnard divorziato

CITTA' DEL CAPO — E' definitivo: Christian Barnard, il pioniere del trapianto cardiaco e la signora Aletta Gertrud, dopo vent'anni di matrimonio non sono più sposati. La sentenza di divorzio, alla quale Barnard non ha mai fatto opposizione, è stata pronunciata ieri dalla corte suprema della città. Motivo: abbandono del tetto coniugale da parte di lui, mantenuto nonostante una ammonizione che gli ingiungeva di « tornare a casa » entro il 20 luglio. Barnard dovrà versare alla moglie 300 rand al mese (circa 250 mila lire) e accollarsi il mantenimento dei due figli, Deidre di 19 anni e André di 18. Nella foto: Barnard e signora circa un anno fa

Sciopero di protesta a Siracusa

10.000 l'anno gli infortuni sul lavoro!

Sollecitata un'inchiesta sugli appalti - In 12 anni 192 omicidii bianchi

La CGIL ha deciso di proclamare mezza giornata di sciopero nel colosso petrolchimico Sincal Montedison di Siracusa in segno di lutto e di protesta per la nuova gravissima sciagura sul lavoro avvenuta martedì e nella quale tre giovani operai sono morti folgorati dall'alta tensione.

Un manifesto unitario delle tre confederazioni dice « Basta con gli omicidi bianchi »; un altro manifesto, di protesta contro lo strapotere del monopolio, è stato dato alle stampe da Pci e Psiup. Dal canto suo, la segreteria generale della Filcea-Cgil reclama una immediata e severa inchiesta sull'accaduto.

In un telegramma inviato al ministero del Lavoro, il sindacato sollecita una inchiesta anche sul comportamento delle ditte appaltatrici operanti all'interno della Sincat (i tre operai morti erano dipendenti di una impresa incaricata della revisione dei motori elettrici dello stabilimento), e rivendica l'eliminazione di tutte le forme di appalto all'interno degli stabilimenti chimici e petrolchimici.

Nella zona industriale di Siracusa il bilancio dei cosiddetti infortuni sul lavoro (alla base dei quali c'è sempre la trascuratezza delle misure di sicurezza e l'infernale ritmo imposto ai lavoratori) è scandaloso, da strage: da dodici anni a questa parte, secondo cifre ufficiali, 192 sono i morti, mentre gli infortuni, con conseguenze più o meno gravi per i lavoratori sono circa 10 mila l'anno.

Due incendi in 15 giorni

Fuoco alla Polimer: brucia un operaio

Dal nostro corrispondente

TERNI, 30

Un nuovo incendio, il secondo nel giro di due settimane, si è sviluppato oggi alla Polimer-Montecatini. Un operaio, gravemente ustionato, versa in fin di vita all'ospedale S. Eugenio di Roma, dove è stato trasportato: è un giovane di 28 anni, Sandro Caroli, che è stato investito dalle fiamme scaturite improvvisamente nel deposito di cloruro di vinile.

La settimana scorsa era stata la volta del reparto di fibre sintetiche che andò distrutto e i danni ascesero a mezzo miliardo di lire.

Oggi il pericolo che si è corso è stato ancora più grave: nella città è suonata la sirena di allarme. Se fossero scoppiate le cisterne di cloruro di vinile, infatti, sarebbe successo un massacro. Le cause che hanno determinato l'incendio non si conoscono ancora. Non si può però archiviare anche questo, come il precedente. Ci vuole una indagine seria e scrupolosa affinché gli operai della Polimer possano lavorare e vivere tranquilli.

a. p.

Geniale evasione a Nancy

Guardie gli danno corda per fuggire

PARIGI, 30

« Buttate la corda, che vi passo le tegole! ». I secondini del carcere Charles III di Nancy non hanno avuto sospetti: il prigioniero che con altri stava aggiustando il tetto del carcere aveva in effetti bisogno di una corda per calare nel cortile le tegole rotte e ritirare le sane. E poi è stato un riflesso condizionato: ricevuto l'ordine l'hanno eseguito.

Senonché il giovane Arthur Sarvas, 28 anni, una volta ottenuta la corda l'ha calata dalla parte che egli riteneva giusta, ossia in strada, verso la libertà. Ed è sceso poi in un batter d'occhio senza che nessuno potesse fermarlo, tanto più che i secondini, nel cortile, aspettavano a piè fermo le tegole senza sospetto alcuno.

Quando è stato dato l'allarme, Arthur Sarvas stava ridendo molto lontano dalla prigione. Ancora lo cercano. Doveva scontare solo una lieve condanna per furto, ma forse la tentazione di gabbare le guardie è stata più forte di ogni considerazione.

l'Unità / giovedì 31 luglio 1969

LA RELAZIONE DEL COMPAGNO PIETRO INGRAO

«LE ELEZIONI ANTICIPATE SIGNIFICHEREBBERO L'ACCANTONAMENTO DEI PROBLEMI IRRISOLTI»

Noi attaccheremo con forza chi porterà la responsabilità di spingere a questo sbocco – I dirigenti dorotei propongono il «monocolore» perchè vogliono prendere tempo, vogliono rinviare – La scissione socialdemocratica è il tentativo di arrestare la spinta unitaria in atto tra le masse lavoratrici

Ecco il testo della relazione del compagno Ingrao al CC del PCI.

Compagne e compagni,

la crisi sociale e politica, che da tempo travaglia il paese, è esplosa drammaticamente anche al livello governativo, lacerando la coalizione di centro-sinistra, rompendo o dividendo i partiti che l'hanno composta. Il partito socialista si è spezzato in due parti, in aspra polemica fra di loro. L'ala scissionista, tanto più esasperata dall'insuccesso della scissione, mira ad uno spostamento a destra di tutta la direzione politica del paese. Il partito democratico cristiano è profondamente diviso, come si è visto manifestamente nelle votazioni di stanotte, circa la soluzione da dare alla crisi di governo. Il gruppo maggioritario, doroteo e fanfaniano, punta apertamente, e avventurosamente, ad elezioni anticipate, con grave, pesante indifferenza verso il rinvio e l'acutizzazione che ciò comporterebbe per i problemi del paese, verso il discredito delle istituzioni, verso le delicate questioni costituzionali che uno scioglimento delle Camere, dopo solo un anno e mezzo dalle elezioni, aprirebbe.

I tempi stessi e i modi di svolgimento della crisi governativa sollevano seri interrogativi. Sono venticinque giorni dalle dimissioni del governo; sono diciassette giorni dall'incarico dato al democristiano on. Rumor. Ci sembrano inaccettabili, segno di malcostume politico, i tempi lunghissimi, i tortuosi traccheggiamenti, i comodi rinvii, seguiti dall'incaricato nelle sue consultazioni; consultazioni, per giunta, strettamente limitate ai partiti della ex coalizione. Scandaloso, poi, segno della arroganza democristiana, ci sembra il fatto che ancora — dopo le decisioni di stanotte della Democrazia cristiana — l'on. Rumor non abbia sentito il dovere di andare a riferire subito al Quirinale le conseguenze che egli ne traeva, anche circa la compatibilità tra il mandato ricevuto e le decisioni della DC. Non può essere riconosciuto il diritto ai capi della Democrazia cristiana di adattare, a loro beneplacito, il funzionamento delle istituzioni. Vogliamo augurarci che ciò sia a loro ricordato non soltanto da noi.

Il peso della classe operaia

Siamo quindi in una situazione che richiede il massimo di presenza, di iniziativa, di vigilanza da parte del nostro partito e di tutte le forze operaie e popolari, per spingere a sbocchi positivi, avanzati, e per impedire che siano colpite o corrotte le istituzioni democratiche. Ogni posizione di attesa e di indifferenza è esiziale.

La scintilla che ha fatto esplodere la crisi è stata la scissione socialdemocratica, che ha fatto saltare l'ambiziosa operazione, avviata nel 1966 con la fusione tra PSI e PSDI.

Il fallimento della operazione Nenni-Saragat era ormai manifesto da tempo. L'unificazione è stata compiuta quando già essa si presentava apertamente come operazione di spostamento a destra, di integrazione nel sistema, e quando già l'involuzione del centro-sinistra si accelerava, e le promesse riforme venivano accantonate o svirilizzate in nome degli spazi e delle garanzie da assicurare al profitto dei grandi monopoli industriali.

Da questa rapida vanificazione delle illusioni riformiste e modernizzanti però non è derivato un riflusso a destra. Superati gli anni difficili del '64, '65, '66, si è delineato nel paese — in legame con il riaccendersi e l'affermarsi a livello internazionale della lotta antimperialista (si pensi al Vietnam), con l'esplodere nell'Occidente di grandi episodi di battaglie operaie, come il maggio francese, e alla radicalizzazione e spostamento a sinistra delle nuove generazioni — un forte movimento di riscossa della classe operaia e delle grandi masse popolari: riscossa fondata su profondi processi oggettivi e soggettivi. E' cresciuto oggettivamente il peso della classe operaia nel tessuto sociale del paese, anche nel Mezzogiorno. Si è esteso l'arco dei lavoratori dipendenti che dalle forme e dall'intensificazione dello sfruttamento vengono sospinti ad un avvicinamento verso la classe operaia. Si è acuita la contraddizione diretta fra le grandi masse contadine e i gruppi dominanti dell'industria. Hanno preso rilievo e forza aggregante nuovi gruppi sociali: basti pensare alle masse studentesche.

L'intensificazione dello sfruttamento nella fabbrica, la cacciata di grandi masse dalle campagne e dal Mezzogiorno, la «colonizzazione» di tanta parte dell'agricoltura, le distorsioni e i traumi determinati dal prevalere di gretti interessi di classe e di casta nella organizzazione delle città, nel campo dell'istruzione, della salute, dei trasporti si sono scontrati con una maturazione della coscienza di classe e democratica, che non si esprimeva solo in collera, in protesta, o — come si è detto, in contestazione, ma nella costruzione di movimenti di lotta qualificati, dotati di una forte — e spesso originale — struttura organizzata, capaci di resistere e di durare, che tendevano e tendono a conquistare, insieme con miglioramenti immediati e con profonde riforme, nuovi strumenti di intervento e di potere da parte delle masse.

Il voto del 19 maggio, con il grande successo del nostro partito e più in generale del blocco di opposizione, ha espresso questo spostamento a sinistra del paese e — come noi responsabilmente, lucidamente sottolineammo — questa imperiosa domanda di una svolta nella direzione politica. Il voto di maggio non solo diede slancio allo sviluppo delle lotte operaie e popolari, ma accelerò una serie di spostamenti. Tutto il processo unitario ne fu favorito. Lo sviluppo dell'unità sindacale divenne più rapido e prese carattere più profondo. Le ACLI accelerarono il loro cammino verso la fine del legame con la Democrazia cristiana e verso una collocazione a sinistra, nel movimento operaio e di classe. Alla periferia, in una serie di comuni e province furono rimessi in discussione i *tabù* del centro-sinistra e furono avviate nuove, sia pure faticose, esperienze unitarie.

La crescita delle lotte è avvenuta dunque nel vivo di un rilancio di spinte unitarie, che ha permesso di impegnare masse di lavoratori i quali venivano da tradizioni ideali e politiche assai differenti, di coinvolgerli in una azione comune, di promuovere insieme una più forte compattezza della classe operaia e una partecipazione alla lotta di masse contadine e di gruppi intermedi, evitando un isolamento operaio. E ci sembra davvero errato e superficiale non vedere l'importanza che — a tale scopo — ha avuto l'esistenza di un quadro politico generale, in cui la rottura delle discriminazioni, la spinta al confronto delle posizioni, il richiamo ad una comune ispirazione democratica prevalevano sugli steccati, trascinando e incoraggiando forze incerte ed oscillanti, rendendo più difficile la repressione, favorendo la creazione di forme di organizzazione e contenuti nuovi. Non è casuale che l'iniziativa scissionista della socialdemocrazia abbia puntato a cambiare questo quadro politico generale.

E' chiaro che un movimento operaio e popolare con questi caratteri, con tali contenuti e con il suo grado di organizzazione, metteva fortemente in discussione il vecchio equilibrio conservatore, rompeva immobilismi, apriva problemi e tensioni, reclamava riforme sociali e politiche, che gli dessero uno sbocco e una prospettiva.

E' dunque diventata corposa, con la evidenza dei fatti di massa, l'esigenza di cambiamenti politici, di modificazioni profonde nella vita del Paese, non solo per quelle forze politiche che direttamente si richiamano alla classe operaia, ma anche per quei gruppi che pur non essendo schierati su posizioni di classe non possono collocarsi di fronte alle rivendicazioni popolari in termini di rifiuto e quindi di repressione.

Questa è la questione che si è aperta nel Partito socialista: in modo addirittura drammatico di fronte al sangue di Avola e di Battipaglia, agli arresti, ai processi, allo scatenarsi della polizia nelle Università. Comunque la si voglia giudicare, quali che siano i suoi aspetti di cronaca e le sue debolezze, la iniziativa De Martino-Mancini per una «nuova maggioranza» nel PSI ha, al fondo, questa radice.

Il dilemma si è presentato anche nella Democrazia cristiana, come vedemmo a novembre, come abbiamo visto nel Congresso di giugno. Lo spostamento di Moro e la sua alleanza con le sinistre nasce dalla coscienza di una modificazione nella struttura e negli orientamenti della nazione, anche se alla scelta di schieramento interno non si è accompagnata e non si accompagna una scelta netta di soluzioni politiche.

L'interrogativo politico pressante che è al fondo di questi spostamenti — nel PSI e nella DC — è: se non si vuole andare alla repressione, come fare fronte alla «nuova» domanda politica che sale dal Paese? La discussione, che si è aperta, sui nuovi rapporti con il PCI è collegata a questo interrogativo. Certo: la distanza è ancora grande fra le affermazioni verbali, le intenzioni, e gli atti, le paure, le oscillazioni, le connivenze. Certo: in una parte rilevante di queste forze democristiane e socialiste, c'è ancora la richiesta e l'illusione di adoperarci come forza di contenimento della spinta delle masse o almeno di pura «surroga» alle debolezze della DC e del PSI. Saremmo sciocchi e miopi se non lo vedessimo.

I rapporti col PCI

Ma ciò non toglie che la visione delle forze politiche comincia a cambiare. Al di là delle frasi di rito, si accelera la consapevolezza della radicale inadeguatezza, della crisi di fondo della costellazione di centrosinistra: e non solo per le dissidenze interne, per le incertezze, ma per la qualità delle idee, il carattere delle forze, i rapporti con il Paese e con le realtà nuove che è in grado di stabilire. Si comincia a comprendere che l'ipotesi ambiziosa avviata col centrosinistra negli inizi degli anni '60, la «operazione storica», il tentativo di stabilizzazione non solo hanno proceduto attraverso un cumulo di errori e di insuccessi, ma inoltre non sono capaci di dare una risposta alle nuove esigenze del Paese che non sia autoritaria, repressiva. Perciò si comincia a esplorare un orizzonte più largo. Per questi motivi di fondo la questione dei rapporti con il Partito comunista, come forza centrale anche se non esclusiva della opposizione popolare, diviene questione centrale, che irrompe nella vita dei partiti e nel dibattito politico.

In questo senso, il gruppo scissionista socialdemocratico ha qualche ragione nel suo discorso. Intendiamoci: gli strilli sul nostro preteso «inserimento» e sulla «Repubblica conciliare» sono grossolane invenzioni, spaventapasseri da baraccone. Il gruppo scissionista coglie però un fatto reale: il fallimento del tentativo di isolare i comunisti e l'aprirsi di un discorso su di noi e verso di noi. E' vero dunque che qualcosa stava e sta, lentamente e confusamente, cambiando nel quadro politico.

Il gruppo socialdemocratico si propone di bloccare in anticipo questo mutamento, non perché creda alle frottole sulla Repubblica conciliare, ma perché avverte che uno spostamento dell'asse politico, la rottura degli steccati che hanno impedito e frenato, sinora, una iniziativa riformatrice da parte delle assemblee elettive, l'accelerazione delle esperienze unitarie sarebbero una carta di grande importanza nelle mani dei ceti sfruttati, per lo sviluppo e il successo delle lotte popolari, per far crescere e maturare nuovi strumenti di potere della classe operaia e delle masse lavoratrici. Perciò è profondamente vero che la iniziativa socialdemocratica, sotto l'aspetto immediato della crociata anticomunista, al fondo è un tentativo disperato di pugnalare il movimento dei lavoratori, di fermarlo. In questa linea socialdemocratica si combinano sia antiche scelte di classe, sia legami tradizionali con gruppi dell'imperialismo americano, sia un ristretto interesse di casta: cioè l'interesse di un gruppo, il quale si sente emarginato se si procede verso una politica di confronto e collaborazione tra le forze di sinistra, di sviluppo democratico, di crescita del potere delle masse; l'interesse gretto di un gruppo, il quale nel rimescolio della situazione politica, nella crisi evidente del centro-sinistra, vuole garantirsi le sue particolari posizioni di manovra e di comando.

Ricatto scissionista

Questo interesse di casta, lo squallore delle figure, le incertezze e anche gli errori visibili della manovra socialdemocratica non devono impedire di vedere e di cogliere la portata e la gravità della mossa. Il disegno degli scissionisti non mira solo al PSI, né va visto a sé. Bisogna cogliere la logica interna alla loro mossa, che andrà avanti al di là delle intenzioni e delle oscillazioni di questa o quella figura, di questo o di quel gruppo. In realtà, mediante la scissione socialdemocratica si tende a ricostruire su basi nuove una costellazione «moderata», che blocchi lo spostamento a sinistra, e restauri l'«ordine» conservatore. Per fatuo che sia, il gruppo socialdemocratico sa che a questa opera non può certo mettere mano da solo: se non lo avesse capito i risultati immediati della scissione hanno provveduto a ridimensionare duramente le sue speranze. Ma il piano socialdemocratico calcola innanzitutto su una situazione internazionale pesante sia per i successi riportati da alcuni contrattacchi reazionari (ad es. in Francia, negli Stati Uniti, nella Germania occidentale) sia per le divisioni esistenti nello schieramento antimperialista. Esso inoltre punta palesemente a collegarsi a gruppi e a strati sociali, toccati in certi loro privilegi o pregiudizi dallo scontro di classe in atto che possono essere trascinati verso posizioni di destra. Infine, ed è un punto estremamente significativo, esso mira — con la pressione, con il ricatto e anche con la concorrenza — a sospingere verso il «blocco d'ordine» l'attuale dirigenza maggioritaria del partito democristiano; partito che non per caso è uno dei principali oggetti della sua azione e che proprio per questo — lo vediamo in questi giorni — è stato profondamente investito dai riflessi del gesto socialdemocratico. E difatti ecco — dopo Tanassi e Ferri — emergere la sostanziale vocazione conservatrice dei Piccoli e dei Rumor: ecco confermata l'ambiguità del gruppo fanfaniano, ancora una volta volato a sostegno dei dorotei. Ecco la vecchia spinta integralista di questi capi democristiani, portarli, pur di difendere il potere, a rovesciare sul Paese le conseguenze del loro rifiuto di un cambiamento, mediante nuovi rinvii e la minaccia di un ricorso alle elezioni anticipate.

Occorre che le forze autenticamente democratiche sappiano individuare dove sta la pericolosità vera dell'arma adoperata dagli scissionisti e dai conservatori.

La carta principale che essi giocano è quella del *ricatto che paralizza le forze democratiche, e in particolare i gruppi politici intermedi, toglie forza ad un potere rinnovatore e blocca lo sviluppo del processo unitario.* La situazione — lo sappiamo — non consente nè attese nè ordinaria amministrazione. Proprio perchè le rivendicazioni delle masse rompono l'equilibrio conservatore, attaccano i livelli e i modi di formazione del profitto dei grandi gruppi che sono stati i pilastri del disordine attuale, mettono in discussione, direttamente e indirettamente, rendite, privilegi di casta e di gruppo, e determinano reazioni di difesa filistea, spinte e tentazioni repressive; proprio per questo c'è bisogno di un potere democratico forte che sappia disporre in tempo, con coraggio, misure e riforme dirette a stroncare le manovre, le minacce, i colpi di forza dei gruppi lesi e determinare nuove condizioni di formazione e mobilitazione di risorse, di lavoro, di sviluppo economico. Mai come ora c'è stato bisogno di un potere pubblico guidato da una forte e combattiva volontà politica, che non si limiti a lasciar fare, a «non reprimere», ma risponda in modo *attivo* alle questioni poste o sollevate dai movimenti delle masse e sia quindi capace di *scelte chiare e coraggiose*, di selezionare le cose da fare in base a precise priorità, ad una proposta creativa, ad una profonda ispirazione democratica. La carta vera dei conservatori, dei fautori del «blocco d'ordine», dei politicanti capaci solo di fare i commessi dei grandi monopoli, è quella di impedire tutto questo, fidando che nell'impotenza e nella paralisi del potere pubblico, nella divisione ed incertezza delle forze democratiche passi la forza «spontanea» del sistema e tutta la situazione sia spinta ad un riflusso; oppure si crei una situazione caotica che dia spazio al colpo di mano autoritario.

Contro il monocolore

Di fronte ai danni della paralisi, dell'insipienza del potere pubblico, del marcire dei problemi, grave, profondamente errata e ingiustificata appare l'ipotesi dello scioglimento delle Camere e delle elezioni anticipate. Tutti sanno che una tale prospettiva non ci incute nessun timore, per ciò che riguarda le posizioni del nostro Partito. Tutti sanno con quale forza, decisione, ci getteremmo in una battaglia simile, che sarebbe la dimostrazione clamorosa del fallimento del centro-sinistra, della impotenza dei partiti, che lo hanno messo in piedi, che lo hanno voluto tenere in vita ancora dopo il 19 maggio, e adesso sono incapaci persino di indicare uno sbocco. Da una prova simile non abbiamo nulla da temere. Con tanta maggiore forza, noi denunciamo l'irresponsabilità di chi spinge verso una simile prospettiva. Tale prospettiva significherebbe che questioni brucianti per milioni di italiani, di operai, di contadini, di gente semplice, questioni mature per una soluzione e per le quali già c'è stata, il 19 maggio, una indicazione chiara di un corpo elettorale, sarebbero inutilmente, irragionevolmente accantonate. Tale prospettiva significherebbe la rinuncia aperta ad intervenire a favore dei lavoratori nello scontro sociale che è aperto e che si svilupperà nei prossimi mesi. Si sappia che noi attaccheremo, con forza, dinanzi al Paese e alle masse chi porterà la responsabilità di spingere a questo sbocco.

E sin da ora sottoliniamo la cinica manovra con cui i capi dorotei, i Rumor e i Piccoli, adoperano questa arma per eludere le scelte che stanno di fronte alla democrazia, per salvaguardare le loro posizioni di potere. Consideriamo negativo che anche questa volta, anche in questa cinica manovra, essi abbiano potuto trovare aiuto e salvezza nel gruppo fanfaniano: si tratta di atti che pesano e che per forza di cose qualificano politicamente la collocazione di un gruppo.

Ma noi, oltre alla questione politica, solleviamo una precisa questione di carattere costituzionale. Sarebbe la prima volta in tutto questo dopoguerra che le Camere verrebbero sciolte in anticipo, e addirittura dopo solo un anno dalla loro formazione, e in pratica solo dopo pochi mesi di funzionamento effettivo. Come può accettarsi che si giunga, in questo modo, ad una soluzione così grave? E come si può accettare che il segretario della DC prospetti tranquillamente questa ipotesi, quando, sinora, le Camere, dopo l'apertura della crisi, non sono state messe in grado nemmeno una volta di esprimere il loro parere con il voto? Inaccettabile è poi l'argomento con cui il segretario della DC afferma che dal voto del 19 maggio sarebbe uscita una indicazione esclusiva per il centro-sinistra. Questa tesi è fuori della Costituzione. L'elezione del Parlamento non è, secondo la nostra Costituzione, l'elezione di un «governo di legislatura», nè un referendum pro o contro una formula politica. Ciò porterebbe ad una assurda cristallizzazione per cinque anni della direzione politica governativa, fuori e al di sopra degli sviluppi e mutamenti nel Paese. I partiti e i gruppi parlamentari, se non vogliono ridursi a macchine di apparati devono assumersi la loro responsabilità di accogliere e interpretare questi mutamenti, di rispondere ai problemi nuovi che maturano, di impegnarsi e compromettersi nelle scelte politiche costruttive.

Per questi motivi noi siamo contrari ad una soluzione monocolore democristiana, che resterebbe aggrappata al vecchio programma Rumor, senza una scelta chiara di linea e di alleanze. E poi: che sarebbe questo monocolore? Sarebbe contrattato fra i partiti della ex coalizione e quindi contrattato anche con quella socialdemocrazia che lo stesso *Avanti!* e la stessa sinistra dc hanno accusato di provocazione, esposto continuamente al suo ricatto? E d'altra parte, se non ha una maggioranza precostituita di centrosinistra, come, con quale legittimità, può l'onorevole Rumor fare rientrare un tale monocolore nel mandato conferitogli dal Presidente della Repubblica? E in ogni modo, quale forza costruttiva può uscire da pasticci simili, imbastiti fuori da una qualsiasi ricerca programmatica seria e che vedono insieme gruppi politici che poco prima hanno dichiarato di dissentire profondamente su questioni di fondo al punto di dividersi e di attaccarsi aspramente? Con quale coerenza, di fronte ad una crisi così acuta e grave, si rifiuta una scelta chiara di indirizzi e di alleanze?

E qui conviene parlare apertamente, senza reticenze, anche della soluzione, che stanotte la maggioranza della DC ha improvvisamente scartato: la soluzione del governo DC-PSI.

E' sciocco affermare che questa sia la soluzione nostra, appoggiata da noi comunisti. Queste sono puerili manovre strumentali di chi vuole mistificare o confondere.

Noi comunisti abbiamo detto con chiarezza che si esce effettivamente dalla crisi che vive il Paese con una profonda svolta democratica, e quindi con un programma organico di riforme strutturali, condotto avanti da uno schieramento di nuova maggioranza che liquidi la discriminazione anticomunista. Questo è lo sbocco per cui noi lottiamo e che può contare sul nostro impegno e sul nostro appoggio. Abbiamo aggiunto che valuteremo con senso di responsabilità ogni passo avanti in questa direzione, e daremo il nostro contributo perché vadano avanti misure che diano una risposta positiva ai problemi posti dalle masse popolari.

La soluzione DC-PSI non è quindi la *nostra* soluzione. Non ci nascondiamo le modificazioni che essa reca con sé. Daremo di essa — come ha detto Longo — una valutazione critica obiettiva, ove giunga in porto: lo faremo in piena autonomia, senza aperture di credito ad alcuno, in assoluta coerenza con la posizione di ferma e chiara critica al centrosinistra che è propria del nostro partito.

Detto questo, per liquidare interessate confusioni e giochi pretestuosi, resta il fatto che il gruppo doroteo ha respinto anche tale soluzione, e persino nella versione rachitica, dimessa (e abbastanza penosa per il Partito socialista) dello «stato di necessità», della *extrema ratio*, con cui essa era stata prospettata. Dunque la dirigenza democristiana ha rifiutato di fare un governo anche con il suo principale alleato. Essa considera un «rischio» insopportabile (al punto che il segretario della DC minaccia addirittura le dimissioni) anche il governo col PSI, e contemporaneamente pretende che il PSI, umiliato in questo modo, gli dia il suo consenso per il «monocolore». Quale «arroganza di potere» è questa?

E la dirigenza dorotea (purtroppo sostenuta dai fanfaniani) fa sapere che essa non intende affrontare nemmeno la disapprovazione di una delle peggiori e più guaste espressioni della destra italiana, del «gruppo bonomiano» immagine clamorosa della manomissione della cosa pubblica, del più codino «blocco rurale» in senso antioperaio e antiprogressista. Non vuole dunque pagare il più elementare prezzo a destra. Vuole il permesso e la garanzia di Cariglia e di Bonomi: anche a costo di far marcire ancora la situazione e di rinviare tutto.

Dorotei in difficoltà

Si misura da ciò l'arretratezza, la chiusura del gruppo dirigente doroteo; ma si vede anche che esso comincia a trovarsi alle corde. Esso è costretto oggi ad uscire allo scoperto, a mostrarsi nel suo volto di vera e sostanziale destra democristiana. Comincia ad essere diviso al suo interno. Comincia a perdere la copertura avuta nel passato dalle sinistre interne alla DC, che stanotte hanno ritirato la solidarietà generosamente data a Piccoli giorni or sono ed insieme con Moro hanno votato contro.

Mi sembra che le difficoltà dorotee non siano contingenti e marginali. In realtà è in difficoltà la sostanza del doroteismo; cioè una politica di occupazione del potere, che in questi anni si è limitata ad amministrare le scelte del grande capitale monopolistico, con qualche subalterna «mediazione» e con la garanzia compiacente del centrosinistra. Oggi il velo di protezione del centrosinistra è lacerato. Da destra si comincia a chiedere parecchio di più di una tecnica di governo che assicuri il controllo del corpo elettorale; e d'altra parte diventa difficile accedere a queste pressioni e ricatti di destra senza scontrarsi con vasti movimenti unitari di lotta, con processi che coinvolgono grandi masse cattoliche, con spinte che oramai si affermano imperiosamente non solo nei gruppi del dissenso, ma anche nelle ACLI e nella CISL. Perciò i dorotei spingono alle elezioni. Perciò propongono il «monocolore», che giorni fa respingevano con sufficienza. Vogliono prendere tempo; vogliono rinviare.

Chiarezza delle scelte

Bisogna incalzarli nell'interesse del Paese. La carta di tutte le forze che sono interessate ad uno sbocco democratico della crisi, è nella chiarezza delle posizioni, nella scelta decisa di una linea di rinnovamento, nei legami con i bisogni e le lotte delle masse.

Questa è la sola via con cui il Partito socialista può rispondere alla controffensiva socialdemocratica (e perciò certe repliche dell'*Avanti!* a noi, tolte dal vecchio arsenale dell'anticomunismo del centrosinistra appaiono un perditempo). Questa è la carta delle forze che dentro la DC si sono scontrate con il politicantismo doroteo e che cercano una risposta ai mutamenti del Paese. E' da prevedere che, in questi giorni e nel prossimo avvenire le sinistre democristiane, nelle loro varie componenti, oscilleranno tra la tentazione di un compromesso con i dorotei, nell'illusione di poter andare a cambiamenti «indolori», e l'esigenza di mantenere il contatto con la nuova realtà popolare. Gli spostamenti saranno tortuosi e non facili. Conviene prenderne coscienza, proprio perché le oscillazioni, i ziz-zag, le manovre interne non cancellino in noi, nei nostri militanti, nella sinistra la coscienza del fatto nuovo: la lacerazione del centrosinistra: il ribaltarsi della crisi dalla componente socialista alla democrazia cristiana. Questi sviluppi ci interessano profondamente proprio perché li vediamo in rapporto con le lotte operaie e popolari: perché sappiamo il peso che gli sbocchi della vicenda politica, la soluzione della crisi di governo ,il quadro politico generale hanno sullo sviluppo stesso delle rivendicazioni dei lavoratori. Né possiamo limitarci a prediche e ad appelli.

Lo sforzo nostro e della sinistra italiana deve essere quello di far avanzare, in questi giorni, una linea politica positiva; e di farla avanzare nel concreto delle lotte, nello sviluppo e nella qualità dei movimenti, nella maturità delle soluzioni che essi prospettano. Proprio perché la «stretta» politica si è fatta più acuta, e comincia ad investire direttamente lo stesso partito democristiano, l'urgenza di fare avanzare, già ora, in questi giorni, una piattaforma positiva e di avviare un nuovo schieramento di forze politiche ci appare il punto decisivo.

Perciò ci sembra debole l'atteggiamento del Partito socialista quando resta aggrappato ad un programma superato dagli avvenimenti e tiene in piedi ancora vecchi steccati. Non ci interessa minimamente tessere accordi di frodo e di sottobanco; né puntiamo a resuscitare marginalmente esperienze «frontiste», che furono importanti ma che erano legate ad altri momenti. E del resto perché dovremmo dedicarci a manovre di piccolo cabotaggio, quando tutta la questione del nostro ruolo nella società italiana oggi si impone come un fatto decisivo? Anche quando abbiamo sollevato il tema dei nuovi rapporti tra maggioranza ed opposizione, abbiamo ribadito fino alla noia che non ci interessavano accordi di potere o inserimenti di sottobanco; noi invece rivendicavamo e rivendichiamo un ruolo e un funzionamento delle assemblee elettive, che conferisse ad esse un potere democratico rinnovatore e facesse delle forze politiche in Parlamento corpi politici dinamici, aperti al dibattito, al confronto, agli spostamenti e alle domande del Paese.

Questo richiede e sollecita una capacità di promuovere movimenti positivi e contemporaneamente di dare una risposta e una prospettiva ai problemi aperti dallo sviluppo dei movimenti stessi, presentandosi al Paese, in questa ora di crisi, con questo volto creatore e costruttivo.

Il punto di riferimento essenziale oggi per una piattaforma positiva, la prima scelta da compiere, è l'atteggiamento che si assume di fronte al movimento di lotta della classe operaia e delle masse. Non ci riferiamo qui a tutte le singole, particolari rivendicazioni, che le categorie portano avanti, e che sono specifica ed autonoma materia dello scontro sindacale, ma al senso generale del movimento.

Al centro di esso — e questo è stato un primo elemento caratterizzante — è stata la crescita della lotta della classe operaia. Per la prima volta in questi anni — e prima di tutto nei settori portanti dell'industria italiana: metalmeccanica, chimica, l'industria tessile ecc. — masse operaie hanno dato vita in modo durevole e massiccio, su scala nazionale, ad una lotta articolata, azienda per azienda, capace di colpire, con efficacia e precisione elementi essenziali delle tecniche neocapitalistiche di sfruttamento. Esse hanno cominciato a costruire nuovi strumenti di intervento e di potere sui ritmi di lavoro, sui sistemi di incentivi, sulle qualifiche, sugli orari di lavoro; hanno cominciato a far vivere — attraverso lotte reali di masse organizzate — criteri che urtano profondamente contro l'organizzazione capitalistica della fabbrica.

Contemporaneamente — e anche qui per la prima volta in questi anni — le tre confederazioni sindacali hanno aperto e condotto con grandi lotte di massa, vertenze nazionali su questioni come quella riguardante il salario differito e il sistema pensionistico; hanno cominciato ad impostare azioni comuni su essenziali, profondi temi di riforma strutturale, come quelli riguardanti la casa, la salute, le trasformazioni agrarie. Stiamo vivendo inoltre un risveglio nelle campagne che vede come forza di punta i braccianti. E' di grande significato che la lotta delle masse bracciantili saldi, oggi, la lotta per il salario con la rivendicazione delle trasformazioni agrarie, creando in questo modo una base corposa per l'incontro e l'alleanza con le più estese masse contadine e per un rilancio concreto, operante, della riforma agraria. La battaglia del Mezzogiorno, per un nuovo tipo di sviluppo si è ricollocata così con i piedi per terra, attraverso l'attacco al sottosalario, il rilancio della riforma agraria, la precisazione e qualificazione di piattaforme di occupazione, che non restano più scritte nei programmi, ma mettono in moto popolazioni, paesi e regioni intiere, inventando nuove forme di protesta e di pressione, stabilendo un collegamento originale, anche se ancora embrionale, fra azioni di base e istituti rappresentativi.

Il valore delle lotte

In prima fila, sono state, quasi ovunque, le nuove generazioni: e non ho bisogno qui di ricordare il valore di rottura, di maturazione di una coscienza socialista, che ha avuto — non solo per l'area della scuola, ma per tutta la gioventù — il sorgere e lo svilupparsi del movimento studentesco, pur con i suoi errori, le sue ondate di riflusso, e la sua attuale crisi.

Nell'insieme ne è derivata una scossa, che ha rimesso in movimento categorie come quella del pubblico impiego, gruppi vari, pur se si sono manifestate anche spinte corporative.

Conosciamo i limiti che ci sono stati, le zone d'ombra esistenti, soprattutto la difficoltà di trasformare la protesta in organizzazione e in forme di azione capaci di incidere realmente, di durare, di ripartire da posizioni più avanzate.

E tuttavia la classe operaia e la sinistra italiana sono riuscite sinora a dare a queste azioni una profondità di rivendicazioni e insieme una articolazione, che lasciava ai diversi movimenti una autonomia, senza appiattirli in un solo mucchio elementare, senza lasciarsi chiudere nella difficile stretta del *tutto o niente*, rischiando l'isolamento e l'impoverimento, o andando a una sconfitta pesante come è avvenuto nel maggio francese.

Se guardiamo al senso generale di questi movimenti, non ci troviamo di fronte ad uno schieramento univoco e maturo che si proponga un obiettivo di rovesciamento del potere capitalistico; e le forzature di certi gruppi estremistici, in questo senso, davvero appaiono infantilmente parolaie. Ma è certo che siamo di fronte a lotte che puntano oggettivamente a mutare il quadro dello scontro di classe, ed a realizzare — come avvenne in altri momenti cruciali della vita nazionale — strumenti di organizzazione e di sviluppo della classe operaia e dei suoi fondamentali alleati, che facciano compiere un salto di qualità a tutto lo schieramento popolare. Basta pensare al valore «politico» che può assumere l'affermazione di un potere sindacale nella fabbrica, che abbia carattere unitario e sia al tempo stesso fondato su una profonda democrazia di base e su una strumentazione organizzata. Solo il puerile e vano avventurismo di alcuni gruppi estremisti può negare la portata di un tale sviluppo e addirittura affannarsi per impedirlo. Il padronato italiano comprende invece bene la posta che è in gioco.

(Segue a pagina 7)

LA RELAZIONE DEL COMPAGNO PIETRO INGRAO

«E' NECESSARIO UN POTERE DEMOCRATICO CHE SI APPOGGI SULLA LOTTA DELLE MASSE»

Partire dal concreto dello scontro sociale – I banchi di prova di una politica riformatrice: diritti dei lavoratori, collocamento, Mezzogiorno, casa, assistenza, scuola
Per un nuovo indirizzo nelle relazioni internazionali – Chi sognasse avventure sappia che siamo pronti a sbarrargli la strada – Lavorare per l'unità della sinistra

(Dalla sesta pagina)

Le forze politiche sono chiamate a definire la propria posizione rispetto a questo senso generale delle lotte del lavoro. Si tratta di assumere un atteggiamento positivo di fronte ad esse, non in nome di valutazioni corporative o di una generica «giustizia sociale», ma come una grande scelta democratica e nazionale, che riguarda la crescita della società italiana, il suo sviluppo.

Si può respingere questa scelta in nome della sua «incompatibilità» con l'attuale gerarchia delle classi e con i modi con cui è stata edificata e viene tenuta in piedi la posizione dominante dei grandi monopoli industriali. Ma occorre aver chiaro che tale rifiuto ha come conseguenza fatale l'urto con grandi masse, la repressione e la mortificazione delle più autentiche forze progressive della società italiana e quindi un pauroso arretramento, in cui — non si illuda nessuno — pagherebbero le spese fra le prime le forze intermedie.

Noi riteniamo che si possa lavorare — e in questo senso abbiamo parlato di «nuova fase costituente» — per una collaborazione fra le forze democratiche e per uno schieramento positivo, che prima di tutto sposti a favore delle masse operaie e contadine i rapporti fra le classi, e lavori per un tipo di sviluppo della società nazionale, che non abbia più — come è stato in questo ventennio e ancora oggi — il suo asse sull'intensificazione dello sfruttamento e su un uso e formazione delle risorse subordinati alle necessità del blocco di potere dominato dai grandi monopoli industriali.

Se bisogna andare a questo cambiamento, decisivo è l'atteggiamento della macchina statale verso le lotte del lavoro. Primo punto di una linea nuova di governo è quindi la comprensione che lo sviluppo delle lotte sociali è un elemento fondamentale della crescita della democrazia. Lo sciopero è un momento della emancipazione delle masse, e non il «reato» da combattere e da frenare. Il picchettaggio, la manifestazione di strada, l'assemblea operaia dentro e fuori la fabbrica, il collegamento fra le masse in lotta e le assemblee elettive sono elementi indispensabili di questo sviluppo e dello scontro con le forze che illecitamente detengono schiaccianti posizioni di vantaggio e di privilegio. Affermare queste cose dinanzi al Paese è indicare una linea di governo. Dirlo al padronato significa scoraggiare resistenze ottuse. Indicarlo come base della condotta dei pubblici poteri significa combattere tempestivamente provocazioni e repressioni. Ci sono atti che non costano un soldo alla collettività e che possono rendere subito operante e visibile una linea di governo con questi caratteri.

Pensiamo a uno statuto dei lavoratori, che non miri tanto a definire poteri delle organizzazioni sindacali che in fabbrica sono affidati prima di tutto alla crescita della lotta operaia, ma che fissi e garantisca diritti di libertà del lavoratore, colpisca inammissibili e medievali interventi padronali, combatta discriminazioni e repressioni. Pensiamo alla decisione (non c'è bisogno nemmeno di una legge!) che neghi le armi da fuoco alla polizia di fronte alle lotte sociali e a manifestazioni politiche e ponga le forze di polizia, in questi casi, al comando del sindaco. Pensiamo alla affermazione del diritto di assemblea e alla sua attuazione piena, senza ritardi e riserve, in tutte le aziende in cui il potere pubblico ha una posizione preminente. Pensiamo all'avvio di una riforma del collocamento, che sottragga questo elemento vitale per l'autodifesa dei lavoratori alla influenza del padronato, lo metta direttamente nelle mani delle organizzazioni dei lavoratori, e in primo luogo — rispondendo alle rivendicazioni del proletariato agricolo — liquidi il mercato di piazza del bracciantato, colpisca la protervia degli agrari e istituisca, nel campo dell'agricoltura, commissioni di collocamento gestite dai sindacati.

Per una nuova politica

Ecco un primo «pacchetto» di misure e di decisioni legislative, che avviate subito, alla vigila delle vertenze contrattuali di autunno, indicherebbero tutta una linea di condotta, potrebbero segnare una prima modifica del l'atteggiamento dello Stato verso il mondo del lavoro, favorendo una nuova fase del suo sviluppo, come fu agli inizi di questo secolo e come fu nel secondo dopoguerra, dopo la sconfitta e il crollo del fascismo. Noi vediamo in una tale modifica anche la linea per suscitare le forze, i soggetti collettivi che impongano determinate modificazioni delle strutture, per mettere insomma coi piedi per terra la lotta per le riforme

Siamo consapevoli che lo sviluppo delle lotte dei lavoratori, colpendo meccanismi dello sfruttamento, mettendo in discussione direttamente o indirettamente posizioni di rendita, ledendo privilegi di casta ed anche posizioni corporative, determinano reazioni rabbiose dei ceti lesi, sia sul terreno strettamente economico sia — più in generale — sul terreno politico. Perciò affermiamo la necessità di prevedere e fronteggiare queste reazioni, e che trovi vigore fondandosi sulle spinte reali che provengono dai movimenti di massa, sulla potenzialità creativa che recano con sè. Non si tratta perciò di decidere una astratta scala di leggi e di misure, tanto più estesa quanto più generica, (il vuoto «programmismo» di tanti governi centristi e di centrosinistra), ma di partire dal concreto dello scontro sociale per fronteggiare le manovre conservatrici e aiutare la maturazione e lo sbocco di movimenti reali di libertà, di progresso civile, di emancipazione sociale.

Ecco — secondo noi — i campi in cui con più urgenza una politica, che assuma un atteggiamento positivo verso le lotte del lavoro, deve e può sviluppare il suo intervento e la sua iniziativa riformatrice.

1) Le questioni del costo della casa, dell'assetto del territorio, della riforma urbanistica. Noi scontiamo in questo campo non solo il peso della rendita urbana, ma prima ancora la parte dominante e decisiva che nello sviluppo del Paese hanno avuto le grandi concentrazioni dell'industria monopolistica. Sono prima di tutto esse che hanno determinato le caotiche congestioni urbane e le folli speculazioni edilizie, la distruzione di energie e di potenzialità nelle campagne e nel Mezzogiorno e contemporaneamente la crisi paurosa e i costi di nuovi servizi sociali nelle zone di concentrazione industriale. In questo modo esse hanno imposto uno spreco di risorse, hanno aggravato squilibri umani e sociali, hanno alimentato e favorito tessuti parassitari e privilegi di casta, che finiscono tutti per gravare sulle spalle dei ceti più sfruttati: operai, contadini, masse femminili.

Il problema del Mezzogiorno

I costi della casa, il peso della rendita, la mancanza di alloggi a buon mercato, l'irrazionalità profonda delle sistemazioni territoriali e della rete dei trasporti stanno portando a profondi drammi umani, a condizioni di vita che urtano drasticamente con la coscienza che il lavoratore ha di sé, del suo ruolo, della sua dignità. Perciò si deve procedere subito al blocco — anche con decreto legge — dei fitti e degli sfratti, ad una loro regolamentazione legislativa fondata sull'equo canone, ad un rilancio dell'iniziativa pubblica per una edilizia a basso costo, per i lavoratori, fondata sul rifinanziamento della 167, sulla riforma dei pletorici ed inefficienti organismi pubblici che agiscono sull'edilizia, e sul loro controllo democratico, su un intervento delle Partecipazioni statali nell'industria delle costruzioni.

Queste sono misure possibili, di intervento immediato, che devono congiungersi con l'impostazione di una riforma urbanistica, che modifichi il regime dei suoli urbani, dando al potere pubblico gli strumenti per controllare, condizionare e determinare l'uso del diritto di superficie.

Ecco una battaglia che mentre tutela le remunerazioni dei lavoratori dalla manovra che le decurta elevando gli affitti alle stelle, e che cerca di togliere in anticipo all'operaio una fetta grande dei miglioramenti per cui combatte nelle fabbriche, contemporaneamente mira a dare una misura nuova alle città, e a recuperare risorse che oggi, per vie diverse, finiscono nelle tasche di gruppi parassitari e nelle casseforti dei grandi gruppi industriali.

2) L'altra direzione in cui appare urgente uno sviluppo dell'iniziativa rinnovatrice è quella delle trasformazioni agrarie, condizione fondamentale tra l'altro per affrontare realmente l'inasprito squilibrio meridionale. Anche questa volta il padronato italiano cerca di «anticipare» le lotte contrattuali di autunno, di svuotarle e di frenarle mediante la manovra sui prezzi, che nella famiglia dei lavoratori si ripercuote prima di tutto attraverso gli aumenti dei generi di largo consumo. Qui il gioco al rialzo si incontra con la strozzatura rappresentata dall'agricoltura, dalla sua subordinazione alla taglia dei monopoli ed ai vincoli del MEC, dal permanere di odiosi, intollerabili rapporti fondiari, che hanno bloccato l'iniziativa del contadino e stanno portando le campagne italiane in condizioni difficilissime agli appuntamenti del signor Mansholt. Risorse enormi sono state sciupate, negli anni passati, da una politica miope di sostegno nei prezzi, nell'area pressoché autarchica del MEC, politica che è servita non a tutelare i lavoratori della terra, ma solo a dare ossigeno a gruppi ristretti dell'agraria euro-occidentale, e oggi viene messa apertamente in discussione dai piani audaci di industrializzazione monopolistica, che appunto portano il nome di Mansholt.

Si tratta prima di tutto di mettere fine a questa stolta e arretrata politica, ponendo in discussione una serie di gabbie imposte dai regolamenti comunitari e cominciando a dirottare le risorse pubbliche per i piani di irrigazione, di trasformazione, di qualificazione agraria sollecitati e proposti dalle organizzazioni delle masse braccianti e contadine. Si tratta finalmente di dare poteri e mezzi agli Enti di sviluppo per questi compiti di espansione e ristrutturazione, che naturalmente richiedono una liquidazione dei vecchi rapporti fondiari. Questo può essere il punto decisivo sia per dare una base reale a un processo di industrializzazione del Mezzogiorno, sia — più in generale — per un corso diverso dell'industria italiana, per aprire sbocchi nuovi a tutto lo sviluppo economico nazionale.

La riforma della scuola

Un governo che voglia affrontare effettivamente la grande piaga della disoccupazione di massa e del sottosviluppo meridionale, e di un mercato per nuovi settori e qualificazioni della industria italiana, per una prospettiva organica, della nostra economia, deve muovere da qui, dalla via che indicano con le loro lotte, con le loro dimostrazioni, con i loro cortei, le schiere dei braccianti e dei coloni, e che su questo terreno positivo di sviluppo sempre più cominciano a trovare una unità con le masse sterminate dei coltivatori diretti.

In questa prospettiva, noi vediamo inoltre un ruolo degli organismi pubblici (Enti di sviluppo, AIMA, cooperative) e del potere locale (comuni, province, Regioni) per creare precise rotture della rete della intermediazione speculativa, per aprire un fronte di lotta al carovita che scoraggi le speculazioni, per realizzare forme di collegamento diretto tra contadini e consumatori, fra città e campagna.

3) Una politica dell'occupazione non è separabile da una politica di qualificazione del lavoro, di lotta alla scuola di classe, e allo sfruttamento della gioventù, di uso e ruolo nuovo della cultura e della ricerca scientifica.

Perciò la battaglia per una riforma della scuola non è per noi questione settoriale, o fatto di ammodernamento e di liquidazione del particolare privilegio dei baroni della cattedra, ma zona vitale dello scontro generale politico, per una nuova prospettiva di sviluppo, per l'egemonia delle classi lavoratrici. Per questo motivo riteniamo sia da abbandonare il progetto Ferrari-Aggradi, confuso e contraddittorio tentativo di condizionare il limitato «settore» dei baroni della cattedra, fuori da una collocazione nuova della scuola nello scontro sociale e da un discorso sulla prospettiva della sviluppo del Paese.

E d'altra parte una risposta a queste domande essenziali non può essere trovata fuori da un confronto reale delle forze politiche con la realtà del movimento studentesco e fra le forze politiche tra di loro. Questi atti preliminari che pongano fine alla repressione contro gli studenti, riconoscano uno spazio democratico al movimento studentesco, riaprano il discorso sulle misure legislative più urgenti, impostino una risposta alla questione dell'apprendistato sono misure indispensabili per non cacciarsi in altri vicoli ciechi, e per non perdere inutilmente altro tempo, come è accaduto ancora dopo le elezioni del 19 maggio, proprio perché si sono volute seguire vie sbagliate, contraddittorie, sostanzialmente elusive dei problemi.

4) Bisogna inoltre porre termine alla stolta politica che sta sperperando, senza frutto, centinaia e centinaia di miliardi per mettere miserabili toppe ad una struttura sanitaria e mutualistica nazionale, che è assurda, non sta in piedi, e serve solo ad alimentare greppie di sottogoverno.

Azione attiva di vigilanza

Bisogna orientare l'uso di queste risorse per l'impostazione di un servizio sanitario nazionale, e cioè per una riforma organica, che parta prima di tutto dalla istituzione di «unità sanitarie locali», che agisca a monte dei problemi, come ormai chiaramente appare necessario: sull'ambiente e sulle condizioni di lavoro nella fabbrica, sulla organizzazione delle città, sulle grandi malattie sociali, e che abbia per protagonisti le assemblee elettive locali, dai Comuni, alle Provincie alle Regioni, riorganizzati nelle loro strutture e competenze.

In queste scelte stanno dunque anche i punti di partenza di una riforma della macchina statale, essa deve incidere anche nella pubblica amministrazione, ma non può risolversi in progetti di riassetti burocratici, del resto quanto mai macchinosi, è *operazione politica*, rapporto nuovo tra potere pubblico e cittadino, valorizzazione e ruolo degli istituti democratici, democratizzazione profonda di corpi come l'esercito, la polizia. Circa questi corpi, noi riteniamo che sia da respingere ogni politica che li consideri feudi e caccia riservata di forze conservatrici, che li sospinga ad un urto frontale con le masse, e rinunci — o per calcolo reazionario o per ottusa posizione estremista — a intervenire per trasformarne il carattere, per isolare i gruppi che vogliono mobilitarli contro le masse, per fare circolare nel loro seno la vita ricca della democrazia, delle idee di progresso.

Noi chiamiamo alla vigilanza contro gli interessi torbidi, che — anche in questo momento — tendono ad adoperare apparati militari e polizieschi per minacciare e ricattare. A chi sogna colpi di mano ricordiamo quale grande forza popolare esiste nel nostro Paese a guardia delle libertà. Pensiamo però che questa vigilanza debba esprimersi in modo attivo, aprendo un discorso e un'azione anche per il rinnovamento, per la democratizzazione, per un soffio nuovo nella vita di questi corpi, e sapendo parlare alle forze che nel loro seno sono interessate a questo cammino.

Dunque noi sollecitiamo uno sbocco positivo alla crisi di governo, che sia capace di intervenire sull'oggi, di incidere negli sviluppi in corso dello scontro sociale, saldando misure immediate a riforme strutturali, in modo da spostare a favore della classe operaia e dei suoi alleati i rapporti di potere, e di avviare così una prospettiva nazionale nuova.

La politica internazionale

Proponiamo quindi un'azione di governo che valga non solo per quello che fa e dà subito, ma perché questa sua azione fa crescere e dà spazio al movimento delle classi lavoratrici e apre in questo modo una strada nuova per tutto il Paese. Perciò tendiamo a vedere le singole misure o riforme non a sé, ma per la crescita politica che determinano, per gli spostamenti in avanti che creano. Perciò tendiamo a non farci arrestare dalla parzialità di certe modificazioni, ma a svilupparne la dinamica positiva, a farne gli anelli e i germi di uno sviluppo.

Ci rendiamo conto che un tale cammino non può compiersi facilmente in un mondo lacerato e condizionato dai blocchi, in una Europa occidentale dove restino dominanti le soluzioni conservatrici e addirittura reazionarie. I processi di integrazione a livello internazionale sono troppo evidenti per pensare che una svolta democratica possa consolidarsi in Italia e avanzare verso i traguardi del socialismo se essa resta un'«isola a sè». Dunque partiamo dalle condizioni specifiche della nostra lotta per sviluppare la nostra iniziativa, ma sempre più sentiamo e poniamo il problema del collegamento fra la nostra battaglia nazionale e la lotta più generale per la pace, contro l'imperialismo, per un regime di coesistenza. La necessità di un cambiamento della politica estera e di una iniziativa dell'Italia sempre più dobbiamo collegarla al processo di trasformazione del Paese, al tipo di sviluppo che intendiamo portare, alle nuove dislocazioni sociali che vogliamo creare. Le scelte da compiere devono trovare questa radice: anche quelle che sembrano riguardare dati lontani, e sembrano essere di pura «solidarietà». Il riconoscimento della Repubblica popolare del Vietnam è una iniziativa con cui l'Italia deve agire, premere, per modificare il quadro internazionale a favore dei nuovi Paesi e dei movimenti di liberazione, e in questo modo aprire un nuovo spazio a se stessa, all'autonomia del nostro Paese, alla resistenza contro i condizionamenti soffocanti della più grande potenza capitalistica. Il riconoscimento della Cina popolare è un contributo alla costruzione di una politica positiva verso quello sterminato Paese, senza di cui sembra impossibile pensare a soluzioni progressive e pacifiche dei problemi mondiali.

Così come una conferenza per la sicurezza europea, che non sia solo dialogo fra sordi o scambio di diplomatiche cortesie, che sia un avvio di graduali misure per il superamento dei blocchi, non ha senso se non si buttano a mare l'antisovietismo e tutte le vecchie manovre conservatrici verso l'URSS; se non si liquidano le pregiudiziali esistenti verso grandi realtà consolidate, come la Repubblica democratica tedesca, se non si lavora ad uscire dagli steccati del MEC, se non si avvia nel Mediterraneo una iniziativa nostra che lo sottragga al destino di area militarizzata, di catena di basi, dove è in corso una guerra, miccia continuamente accesa alle soglie di casa nostra. Se non si lavora a queste modificazioni è pura frase parlare di una fuoriuscita dalla politica dei blocchi, di una liberazione dell'Italia dai vincoli della NATO, e persino di una indipendenza nostra effettiva. Lo dobbiamo dire sia ai politici del centrosinistra che tanto declamano sull'Europa, sia ai gruppi estremizzanti, che in buona o cattiva fede, affidano la lotta contro la NATO ad alcune manifestazioni di protesta senza disegno e senza prospettive di sviluppo, e alle perentorietà di alcuni slogan.

E' il caso piuttosto di constatare che la sinistra occidentale, e anche la sinistra italiana, sono fortemente in ritardo per quanto riguarda la necessità di collegamento, di coordinamento o almeno di convergenza nelle lotte, e persino quanto a lavoro di conoscenza reciproca, di confronto di posizioni. Alcune esperienze positive sono state avviate a livello dei sindacati; alcune proposte e iniziative sono state promosse dal nostro partito, che vede in ciò uno dei compiti pratici in cui impegnare il nostro movimento dopo la Conferenza di Mosca.

Ma qui si presenta il nodo dei rapporti fra le diverse componenti del movimento operaio e popolare. Nel nostro Paese il quadro presenta oggi notevoli mutamenti e importanti novità. Non mi pare che sempre tutto il partito ne abbia coscienza. Innanzitutto è andato avanti e si è accelerato il processo di unità sindacale. Si è affermato il metodo dell'unità d'azione. Ma ciò che importa è che questo livello di unità non si esprime più solo nella convergenza al momento della lotta o al tavolo della trattativa, ma sempre più comincia a vivere *come costruzione unitaria di piattaforme, come affermazione di una nuova presenza sindacale nella fabbrica*, e spinta alla edificazione di una democrazia operaia, di una capacità delle masse di organizzare, sviluppare, decidere la propria lotta. Il modo con cui i tre sindacati metalmeccanici sono giunti all'assemblea di Milano e hanno preso le loro decisioni a Milano è un avvenimento nuovo: è una forte realtà ed anche una grande speranza.

Ma contano non solo questi processi dal basso. Ha camminato, a Livorno e a Roma, il discorso sull'unità organica, con sviluppi che ancora tre o quattro anni fa sembravano impensabili. La conferenza comune di autunno proposta dalla CGIL è una prospettiva concreta.

Non c'è bisogno di dire il nostro pieno favore a questo autonomo processo. Spetta invece a noi di mobilitare tutto il partito per dare fino in fondo il nostro contributo alla maturazione delle esperienze comuni di base, delle concrete conquiste operaie, del clima politico generale, che aiutino il raggiungimento dell'unità organica. Non toccano a noi le decisioni. Spetta a noi di illuminare il valore di questo obiettivo, di chiarirne la portata nello scontro generale contro l'avversario di classe. Spetta a noi soprattutto di fare intendere che l'unità sindacale da raggiungere non è una somma delle attuali forze sindacali così come sono, ma è la costruzione di un sindacato nuovo, tanto più unitario quanto più fondato e radicato sulla democrazia operaia, capace di raccogliere e guidare le domande nuove di libertà e di potere, e di fondere le forti esperienze del passato e le spinte originali, nuove e sia pure, a volte confuse, contraddittorie. Perciò l'unità sindacale è un travaglio, una conquista, un cambiamento.

Per l'unità della sinistra

Profondi sono gli spostamenti anche fuori dell'orizzonte propriamente sindacale. Le Acli hanno rotto con il collateralismo verso la DC, e hanno voluto marcare — almeno nella loro dirigenza più avanzata e responsabile — la loro scelta classista e antisistema, e di critica al centrosinistra. Fuori delle Acli, dichiarandosi autonoma rispetto ad essa, ha cominciato a vivere l'Acpol con l'ambizione di impegnare in una ricerca comune — di cui non sono ancora chiari i caratteri e la prospettiva — forze della sinistra cattolica, componenti socialiste, gruppi del dissenso.

Tutta l'area, che si richiamava alla tradizione socialista, è rotta da processi diversi. Dopo il consolidamento del PSIUP, e la secessione dei socialisti autonomi, assistiamo oggi al fallimento del disegno della Costituente socialista, che è — l'abbiamo detto — conseguenza della sconfitta dell'ipotesi riformista, nelle sue diverse varianti. Noi comunisti abbiamo agito per mantenere e sviluppare collegamenti unitari; e questo è stato prezioso sia per costruire lo schieramento di opposizione che riportò un grande successo il 19 maggio, sia per tenere aperta una prospettiva alle forze che il centrosinistra e l'unificazione Nenni-Saragat mettevano in crisi. Di fronte però ai processi ed anche ai ripensamenti che scuotono l'area riformista, di fronte al formarsi di minoranze estremiste che nascono fuori e in rottura con la nostra tradizione e non riescono a darsi una strategia, di fronte al maturare di posizioni classiste in campo cattolico esposte alla nostra influenza ma diverse da noi su punti non secondari, l'esigenza di costruire una unità politica del movimento operaio più vasta e profonda si presenta in tutta la sua acutezza. C'è uno scarto tra la ricchezza e la radicalizzazione delle esperienze, l'impeto delle spinte, e la maturazione dell'unità politica.

Il compito più grande che ci sta di fronte è quello di colmare questo scarto: compito necessario data l'importanza delle prove che stanno di fronte alla classe operaia. E' chiaro che la sinistra italiana non potrà giungere a un risultato positivo attraverso un generico confronto di posizioni; l'esperienza francese ci ha insegnato parecchie cose in proposito. Occorre sperimentare insieme le analisi della realtà, le risposte di lotta, le sintesi generali, avendo il coraggio di mettere in discussione, nella verifica comune della lotta e dei fatti, tutti quanti, le reciproche posizioni, imparando gli uni dagli altri. Senza di ciò la rifusione necessaria per una unità più avanzata non potrà compiersi. Questo ci ha mostrato positivamente la esperienza dei sindacati. Senza di ciò anche l'alleanza con i compagni che ci sono più vicini, con i compagni del PSIUP, non avrà gli sviluppi necessari.

Questo lavoro non è stato fatto abbastanza, nemmeno dal nostro partito, anche con la necessaria invenzione delle forme di contatto, di ricerca comune, di confronto politico reale, di base, di massa. Non credo che dipenda solo dal logorio storico, fisiologico del vecchio tessuto unitario e delle difficoltà di mettere in piedi strumenti nuovi.

Il legame con le masse

C'è una questione di orientamento politico, che non ha dato uno sviluppo pratico, diffuso, anche alle posizioni del Congresso di Bologna: un orientamento che tiene ancora il partito troppo chiuso in se stesso. Anche nella lotta necessaria contro il settarismo dei gruppi estremisti, esiziale perché nega e ostacola in partenza questo processo di unità politica, non abbiamo saputo dare alla nostra battaglia una forza di contatto, di avvicinamento, una base estesa, prima di tutto fra i giovani. Bisogna aprire in proposito una battaglia politica, combattendo sia la paura settaria del confronto, del misurarsi e impegnarsi con gli altri, del pericolo di «integrarsi», sia la «routine» che riduce tutto al contatto di vertice, e perciò non riesce a trasformare i socialisti, spostare le basi cattoliche, a rompere veramente, nella società, l'interclassismo.

Rinnovare il partito significa chiamarlo a questo compito *politico*: a questo suo primo essenziale compito che è quello di costruire *l'unità politica* del movimento operaio e rivoluzionario. La scelta e la formazione dei quadri e dei dirigenti vanno adeguati a queste necessità. La società italiana è in movimento. Nuove generazioni, in parte non educate alla nostra ideologia e tradizione, entrano in campo nella fabbrica, nelle aziende, nella scuola. Milioni di contadini trasmigrano e cambiano la loro collocazione nella società. Muta il volto e il ruolo di gruppi di intellettuali. Dobbiamo radicare noi stessi in queste realtà nuove e prima di tutto approfondire il nostro collegamento con le forze in cambiamento, estendere i nostri collegamenti. E quando sottolineo questo, non penso solo alle cose più evidenti: alla fabbrica, ai giovani, agli studenti. Dopo tanto parlare del ruolo dei ceti medi nella nostra strategia, è vero o no che noi non riusciamo a pesare adeguatamente nella macchina elefantiaca della pubblica amministrazione — che pure è una componente essenziale di città come Roma e un nodo del rinnovamento — nemmeno sul terreno delle lotte rivendicative più immediate?

Sono sommari esempi per ricordare che alla prova di cui parliamo si va, si deve andare con un tessuto vero, esteso di alleanze; e questa rete di alleanze è importante per consolidare, cementare, rendere duratura e stabile la stessa unità della classe operaia.

Mediante questo collegamento con la realtà, questa visione *politica* del nostro lavoro, questa tensione antiburocratica noi potremo adeguare e arricchire la nostra capacità di direzione; e la grande, avvincente, ma anche drammatica esperienza di lotta, compiuta in queste settimane alla FIAT, ci dice che questa capacità di direzione è qualcosa non mai già data, ma da conquistare. Partito di massa vuol dire oggi, ancora una volta, partito numeroso, collegato con il popolo, e vuol dire anche, più di ieri (e diciamolo pure: diversamente da ieri) partito che sa orientare uno schieramento articolato, fatto di processi autonomi, composto di organizzazioni popolari in cui confluiscono matrici ideali anche molto diverse dalle nostre, con diversi gradi di combattività e di coscienza di classe. Questo ci è richiesto dalla fase della lotta. Questo ci è richiesto se vogliamo fronteggiare bene gli sviluppi della crisi politica, che saranno ancora lunghi e complessi, senza lasciarsi rinchiudere in un vicolo cieco, ma stimolando e governando la lotta delle masse, facendo compiere — nei fatti — un passo decisivo alla nostra strategia delle riforme, spostando in avanti tutto lo schieramento popolare.

Per questi compiti dobbiamo impegnare sino in fondo tutta la forza, l'iniziativa creatrice, l'unità del partito.

★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★

EDITORI RIUNITI

NOVITÀ

IL XII CONGRESSO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO
ATTI E RISOLUZIONI
L. 3.500

LONGO-BERLINGUER LA CONFERENZA DI MOSCA

Il punto, pp. 212, L. 500

I problemi dell'internazionalismo oggi nel rapporto di Luigi Longo al Comitato centrale del PCI e nell'intervento di Enrico Berlinguer alla riunione di Mosca dei partiti comunisti. In appendice i documenti conclusivi della conferenza.

★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★

Appena «rianimato» il centro sinistra ha già il fiato grosso

Darida eletto sindaco

ma ha la maggioranza?

Per il neo sindaco avrebbe votato anche un liberale - La dichiarazione di Trivelli - Alla Provincia Mechelli non passa

Appena rianimato, il centro-sinistra ha mostrato subito di avere il fiato grosso. L'accordo raggiunto faticosamente all'alba di ieri fra la DC, il PSI e il PSU per ridare vita al Campidoglio e alla Provincia ad amministrazioni di centro - sinistra doveva dare i suoi frutti nelle riunioni di ieri sera dei consigli comunale e provinciale. A Palazzo Valentini la nuova «maggioranza» non è riuscita, dopo tre votazioni, a eleggere il presidente designato, Mechelli. Al Campidoglio l'on. Clelio Darida, fanfaniano, è stato eletto sindaco con una risicata maggioranza, un solo voto, uscito con ogni probabilità dalle file liberali.

La cronaca delle due sedute, più di ogni commento, illustra a sufficienza la precarietà dell'accordo raggiunto fra i partiti del centrosinistra, accordo che nella sostanza vorrebbe rimettere al Comune e alla Provincia giunte come quelle crollate miseramente tre mesi orsono. Un puro ritorno al passato, aggravato da un accordo centrista alla Provincia e dalla progettata inclusione nella giunta capitolina dell'ex federale missino dell'Ulbe, Pompei, oggi strenuo difensore della politica dorotea e petrucciana.

Al Comune l'elezione di Darida è avvenuta solo al secondo scrutinio. Nella prima votazione il capogruppo dc non era riuscito ad ottenere la maggioranza: nello spoglio due schede provenienti dalla «maggioranza» risultavano bianche. Su 72 presenti si avevano i seguenti risultati: Darida 36 voti, Trivelli 18; Bozzi (liberale) 9, Maffioletti (psiup) 1; Aureli (msi) 6; schede bianche 2. Nella seconda votazione i votanti passavano da 72 a 74: Darida riusciva a ottenere la maggioranza strettamente necessaria per essere eletto sindaco, 38 voti; il mistero di questa votazione sta nel fatto che il liberale Bozzi riportava 8 voti anzichè 9, come aveva avuto nel primo scrutinio. Questo voto, con ogni probabilità, è stato quello determinante che ha permesso al centrosinistra di eleggere Darida.

Ma la precarietà della maggioranza è venuta clamorosamente alla luce nel corso delle dichiarazioni fatte sul discorso pronunciato dal dc Bubbico che ha spiegato, molto sommariamente i termini dell'accordo raggiunto dai tre partiti del centrosinistra e i motivi della candidatura di Darida a sindaco. Il dc Cini di Portocannone e il «socialista indipendente» Crocco, due uomini della costituenda «maggioranza», hanno tenuto a precisare di ritenersi liberi da ogni impegno di scuderia e di riservarsi, dopo il voto su Darida, di decidere di volta in volta l'atteggiamento da prendere. In sostanza Darida e la giunta che dovrebbe essere eletta nella seduta di domani, non dispongono di una maggioranza precostituita.

La precarietà della nuova «maggioranza», l'accozzaglia di forze che la determinano e il tentativo di rimettere in piedi una politica miseramente fallita sono stati ampiamente illustrati dal compagno Trivelli, nel corso della sua dichiarazione. Si esce forse dalla lunga crisi con un accordo come quello illustrato da Bubbico? — si è chiesto il capogruppo comunista. La crisi è nata su un giudizio di fallimento della passata amministrazione, espresso dallo stesso ex assessore Bubbico. Nelle loro lettere di dimissioni i tre assessori dc che provocarono la crisi chiedevano una nuova spinta programmatica e rapporti nuovi con l'opposizione. Queste due fondamentali rivendicazioni non sono state neppure sfiorate dall'accordo che ha rimesso in piedi il centro sinistra. Anzi il quadro che viene fuori è un'accozzaglia di forze che non può governare: si è formata una alleanza sostanzialmente innaturale che vede riuniti socialisti, democristiani di sinistra, dorotei e i nuovi crociati anticomunisti gli scissionisti del PSU. L'opposizione dei comunisti a questa coalizione — ha detto Trivelli — sarà ferma e decisa nell'interesse della città e delle forze democratiche che il compromesso raggiunto vorrebbe umiliare e svirilizzare.

La debolezza, per non dire la inconsistenza della nuova «maggioranza», è apparsa lampante alla Provincia.

La seduta del consiglio provinciale è iniziata con le votazioni sulle dimissioni del «presidente settimanale», così lo ha definito il compagno Modica, il dc Paris. Il compagno Di Giulio, in sede di dichiarazione di voto, ha annunciato l'astensione del gruppo comunista. Le dimissioni di Paris sono state accolte, come era prevedibile, con 22 voti favorevoli e nessun contrario. Si sono astenuti, con 21 voti il Pci, il Psiup, il Pli ed il Msi.

Si è passati all'ordine del giorno, cioè le elezioni del nuovo presidente della giunta provinciale. Prima di passare alle votazioni, Riccardi del Psu, ha letto il documento elaborato dalla Dc e dal suo partito sul programma della nuova giunta provinciale. Il nuovo programma si riallaccia sostanzialmente, come del resto ha affermato lo stesso Riccardi, alle linee programmatiche della giunta del '66. Nulla di nuovo appare, infatti, dalla lettura del brevissimo documento, frutto del tormentato accordo fra i due partiti. Il compagno Modica, che ha preso la parola poco dopo, ha espresso il duro giudizio del gruppo comunista sul documento che dovrebbe rappresentare la piattaforma politica della nuova giunta. «Il nostro giudizio — ha detto Modica — dato otto giorni fa, esce confermato in pieno da quello che è successo in questi giorni e da quello che accade adesso. Se una prova ci doveva essere — ha continuato Modica — alla nostra condanna, essa è data da questo programma. Non gli si può dare assolutamente credito, dato che non c'è nulla di serio. Il documento conferma in pieno lo spostamento a destra della maggioranza ricostituita del centro sinistra».

Ne le due votazioni, ne il necessario ballottaggio hanno portato all'elezione del presidente della giunta, designato dai due partiti della maggioranza, nel dc Mechelli.

Alla prima votazione Mechelli ha avuto 21 voti, mentre Di Giulio ne ha ottenuti 13, ed una scheda bianca. Gli stessi risultati alla seconda votazione. Si è ricorsi così al ballottaggio. I consiglieri missini, liberali e quello monarchico hanno abbandonato l'aula per protesta.

Anche il ballottaggio si è risolto in un nulla di fatto, con 22 voti a Mechelli e 13 al compagno Di Giulio, su 35 votanti. Dopo una rapida riunione fra i capigruppo, è stata decisa una nuova seduta, per lunedì 4 agosto alle 19 e per martedì 5 alle 10 ed alle 17.

Alla Provincia la maggioranza non esiste. Infatti nella seduta di ieri il dc Maggi non si è presentato per evitare di essere costretto a votare per una giunta che egli ritiene sostanzialmente di centro. In una lettera inviata alla stampa l'ex assessore Maggi afferma che la «crisi voluta tre mesi orsono dai socialisti trovava una giustificazione nel rilancio serio e costruttivo del centro sinistra». Non si comprende, quindi, come questa crisi — dice ancora Maggi — debba trovare uno sbocco a destra per la presenza forzata delle componenti socialdemocratiche e moderate della DC».

A Palazzo Valentini la maggioranza si regge su un solo voto: se Maggi manterrà la sua posizione non sarà possibile dare vita a una giunta DC PSU PRI.

t. c.

Si sono ritrovati nella sottostante trattoria con tutto il letto: lo scoppio di due bombole di gas liquido avevano fatto crollare il pavimento dell'abitazione e squassato pareti e infissi. E' accaduto l'altra notte a Ponte Lucano vicino a Tivoli. Improvvisamente un boato ha fatto tremare la casa dove abitano Mario Pantalla di 41 anni, Erminia Ceri di 62, Patrizia Pantalla di 6, Ivano Pantalla di 28, Sabina Gabrielli, di 58, Miranda Sferna di 41 e Leandro Ratti: calcinacci, mattoni e nel gran polverone le grida dei feriti che si sono ritrovati nella trattoria di proprietà di Giorgio Moroni e gestita da Francesco Michesi e Maria Ciocci, situata a pian terreno.

Sono stati tirati fuori dai primi soccorritori che si sono fatti largo fra le macerie che avevano invaso anche un'officina per la riparazione di gomme di proprietà di Roberto Ronci di 29 anni e schiacciato una «Fulvia». Poi sono stati medicati a Tivoli: per fortuna non sono gravi.

Nella foto: la palazzina danneggiata.

Manifestazioni del PCI sulla crisi e la stampa

Manifestazioni sulla crisi di governo e la campagna per la stampa sono in programma per oggi e nei prossimi giorni. Il tema è: «Unità, vigilanza e lotta per rivendicare una svolta politica e sbarrare la strada ad ogni tentativo autoritario». Ecco il calendario delle manifestazioni:

OGGI - Alle 16,30, presso la sezione Vescovio, assemblea dei lavoratori del Poligrafico del Salario; a Moricone, alle 20, assemblea con Mario Pochetti; ad Artena, alle 19,30, attivo con Strufaldi.

DOMANI - Monterotondo, con Ricci, assemblea alle 20,30.

SABATO - A Montorio Romano comizio pubblico con Cesaroni alle 20,30; comizio a Castel Madama alle 21 con Mario Berti; a Cerveteri assemblea popolare.

Altri comizi pubblici, assemblee popolari, incontri nei cantieri edili sono preannunziati per i prossimi giorni da numerose sezioni.

Tentato suicidio all'Aurelio

Nel vuoto: «Non sono un ladro»

Giuseppe D'Avino si è gettato dal quarto piano dell'albergo dove lavorava - Poi ha smentito tutto

«Non sono un ladro: mi hanno gettato di sotto». Subito dopo è svenuto, gravemente ferito, dopo essersi lanciato dal terrazzo al quarto piano dello albergo dove lavora come facchino di cucina. Ora Giuseppe D'Avino, 26 anni, un ragazzo di Striano (Napoli), abitante in via Cardinale Regilla 127, al Quarto Miglio, si trova al San Camillo, dove è stato ricoverato con prognosi riservata, per gravi fratture alla vertebra lombare, all'occipitale ed al calcagno: quando si è ripreso, ha smentito tutto. E' accaduto ieri pomeriggio verso le 18: il giovane, che lavorava da circa due mesi e mezzo all'albergo Giotto, in via Cardinale Passinei, all'Aurelio, si è recato come al solito all'hotel per prendere servizio. Ma anzichè andare in cucina, lo hanno visto salire al quarto piano. Dopo si è affacciato al balcone, si è buttato sotto. Si è sentito un grande tonfo. E' stato un accorrere di persone e, tra esse, il direttore dell'albergo, Emilio D'Errico.

I soccorritori hanno sollevato il giovane, ed in quel momento lo hanno sentito dire, sia pure con un filo di voce «Non sono un ladro...». Poi il ragazzo è svenuto. E' stato trasportato immediatamente al S. Camillo. Naturalmente la polizia ha aperto un'indagine per accertare quanto di vero ci fosse nel drammatico racconto del ragazzo, se davvero era stato accusato di un furto e, essendo innocente, aveva deciso di uccidersi. Più tardi, però, quando ha ripreso i sensi, Giuseppe D'Avino ha ritrattato tutto. L'inchiesta, però, prosegue.

piccola cronaca

Il giorno

Oggi è giovedì 31 luglio (212-153). Onomastico: Ignazio.

Cifre della città

Ieri sono nati 101 maschi e 79 femmine. Nati morti 2. Sono morti 50 maschi e 24 femmine di cui 2 minori dei sette anni. Matrimoni: 210.

Biblioteche

Biblioteche all'aperto sono in funzione tutti i giorni (festivi, dalle 9 alle 13 e dalle 16,30 al tramonto; festivi dalle 9 alle 12) in via del Monte Oppio (Parco di Traiano al Colle Oppio), presso l'Istituto di studi germanici di via Dandolo (Villa Sciarra) nella scuola elementare Giacomo Leonardi (Parco della Vittoria a Monte Mario, piazzale delle Medaglie d'Oro) e al parco del Turismo all'EUR (nei pressi della stazione Magliana della Metropolitana).

Automobilisti

Chiunque dovesse incorrere in un incidente stradale senza lesioni alle persone può, ai fini del rilevamento, rivolgersi alle squadre di pronto intervento dei vigili urbani in via della Consolazione 4 (tel. 640.741, 640.742, 640.743, 640.744, 640.745). Allo scopo funzionano anche dei reparti speciali delegazionali nelle diverse zone di Roma: gli interessati possono chiederne i numeri telefonici presso il comando di via della Consolazione 4.

Borse di studio

L'INAIL ha indetto, per l'anno scolastico 1968-69, concorsi a favore di figli di dipendenti ed orfani di ex dipendenti dello istituto, per l'assegnazione di alcune borse di studio. Gli interessati debbono rivolgersi alla direzione generale dell'INAIL, in via IV Novembre 144 o alle sue sedi provinciali e locali.

FF.SS.

Per far fronte all'aumento di traffico del periodo estivo, sui percorsi interni e internazionali, sono stati organizzati, dalla azienda delle FF.SS., 600 treni speciali. L'aumento dei convogli è previsto in particolare per i giorni 9, 10, 16 e 17 che precedono o seguono l'esodo di Ferragosto.

Mostra

Il 2 e il 3 agosto, ad Albano Laziale, si terrà la XVI Mostra-mercato d'arte. Alla manifestazione, che avrà luogo in piazza S. Pietro, potranno partecipare artisti di ogni nazionalità con un numero illimitato di opere.

Culla

Il compagno Leonardo Iembo, segretario del sindacato CGIL-ospedalieri, è padre per la prima volta: al compagno Leonardo, a sua moglie Teresa Valeriano e alla vispa neonata, che sarà chiamata Sabrina, vadano le affettuose felicitazioni dei compagni ospedalieri e dell'Unità.

Vincenzo Teti ha chiesto di essere lasciato in pace, di poter riflettere

LA POLIZIA: «STA PER CONFESSARE»

Parlerà al magistrato, hanno aggiunto gli investigatori – Sabato all'alba scade il fermo giudiziario dell'accusato: sarà tramutato in arresto – Le accuse: duplice omicidio aggravato, vilipendio, soppressione ed occultamento di cadavere, furto, sfruttamento della prostituzione – Interrogato ancora il figlio maggiore delle due vittime di via Cutilia

«Ci sono solo due probabilità su cento che Vincenzo Teti non confessi il suo delitto», così ha detto il capo della Mobile, Palmeri, che ieri ha avuto un ennesimo colloquio con l'uomo accusato di aver ucciso e fatto a pezzi i coniugi Lovaglio. E' stato proprio al termine di quest'ultimo interrogatorio che il funzionario ha espresso la sua convinzione che alle prove si aggiungerà la confessione — Vincenzo Teti ora è molto più calmo e tranquillo, ha riacquistato un certo controllo anche se molto spesso cade in crisi di sconforto e rifiuta di parlare. Al termine dello interrogatorio ha chiesto al dr. Palmeri di essere per ora lasciato in pace: dice che ha bisogno di riflettere, di rimanere solo. Forse è proprio questa richiesta che ha convinto i poliziotti che la confessione ci sarà. In questura hanno detto anche che, probabilmente, se Vincenzo Teti deciderà di raccontare cosa avvenne la notte di San Lugi nell'appartamento di via Cutilia, lo farà non alla polizia, ma al magistrato.

Tra l'altro sabato mattina, alle 4, scade la proroga del fermo giudiziario e probabilmente prima di quella data il Teti sarà denunciato e l'inchiesta rimarrà affidata esclusivamente al magistrato. Le accuse, dicono i poliziotti, saranno di duplice omicidio aggravato, di vilipendio, soppressione e occultamento di cadavere, di furto e di sfruttamento della prostituzione.

Alla Mobile dunque sono ormai sicuri di essere arrivati alla conclusione delle indagini, che solo piccoli particolari, scarsamente importanti mancano nel quadro di questa allucinante vicenda. Ma allora, perchè continuano gli interrogatori? Perchè anche ieri il figlio più grande dei Lovaglio è stato ascoltato? Speravano gli investigatori che ricordasse qualcosa della vita in comune tra lo «zio Vincenzo» e i suoi genitori?

C'è chi dice che la pista che porta alla «Biancona» - la donna trovata assassinata vicino al ponte per l'autostrada per Fiumicino, non è stata abbandonata che si cerca ancora un eventuale «potenziale» complice che potrebbe aver aiutato il Teti a sezionare e buttare i cadaveri nel Tevere, che si tenta di sapere quali rapporti in realtà correvano tra l'uomo e i due coniugi.

Nel corso delle indagini sono venuti fuori infatti dei particolari che lasciano interdetti. Si è detto che Vincenzo Teti vive *a come Graziano Lovaglio* dei proventi della triste attività di Teresa Poidomani, ma questo contrasta con quanto afferma la fidanzata dell'uomo, Anna Boccanera, la quale sostiene di essere stata strappata al marciapiede proprio da Vincenzo Teti. D'altra parte questi non ha precedenti come sfruttatore.

Quali altri legami potevano unire i tre? Anche l'interrogatorio di Luigino Lovaglio non ha dato risultati in tal senso: il bambino è terrorizzato e non ricorda molti particolari di quella tragica notte. Ha intuito solo quello che stava accadendo dalle grida dei genitori e dalle macchie di sangue sulle mani dello «zio Vincenzo». Solo però quando ha visto i giornali ed è stato interrogato dalla polizia ha ricollegato i due fatti. Comunque dal ragazzo gli investigatori non si attendono niente altro, tanto che con il fratellino Franco lo invieranno, per sottrarlo, dicono, alla morbosa curiosità della gente, a Riccione presso la colonia permanente del Comune di Roma, «Mater Dei».

Tragedia all'Esquilino per un «gioco proibito»

S'impicca giocando ai cow-boy bambino di 9 anni

Tommaso Di Mario ha fatto un cappio con un filo teso per appendere i panni, poi è salito su una poltroncina, che ha ceduto sotto il suo peso - I genitori dormivano: la madre lo ha trovato già morto

E' morto per un tragico gioco, a nove anni, con una corda stretta attorno al collo. Non ha lanciato un grido. Così i genitori, che dormivano in una stanza accanto, non hanno potuto far altro che raccoglierne il corpicino e trasportarlo disperati all'ospedale San Giovanni, dove i medici, purtroppo, non hanno potuto fare nulla.

Tommaso Di Mario — questo il nome della piccola vittima — aveva frequentato quest'anno la quarta elementare. Terzo di cinque fratelli, era conosciuto da tutti come un ragazzino calmo, che studiava con profitto. Ieri, quando nelle ore afose del pomeriggio e successa la tragedia, si trovava in casa (una modesta abitazione in via Sforza 40, all'Esquilino) insieme ai genitori e ai due fratellini più piccoli. Gli altri erano fuori: Costantino, di 15 anni, per lavoro, e Antonio, di 18, in gita al mare.

Tommaso stava giocando nello sgabuzzino dell'appartamento mentre il padre Catullo (impiegato del Comune), la madre Rosa e gli altri due figli Ivano e David (7 anni e 5 mesi) dormivano nella camera accanto. Il bambino — stando a quanto hanno potuto accertare i poliziotti che si sono recati sul posto — ha forse voluto impegnarsi nel classico gioco dei cow boy. Nella stanzetta, infatti, da una parete all'altra la madre aveva sistemato delle cordicelle per stendervi i panni ad asciugare. Una di queste si è staccata da una parte e Tommaso, dopo essere saltato su una poltroncina da mare ricoperta di tela, si è stretto un cappio attorno al collo. Voleva sicuramente simulare un'impiccagione, una di quelle *esecuzioni sommarie* che si vedono nei films o si leggono sui fumetti. Per lui ha significato, purtroppo, la morte.

La tela della poltrona, infatti, si è sfondata e Tommaso è rimasto sospeso nel vuoto con il cappio che gli si stringeva sempre più al collo mentre tentava disperatamente di salvarsi, senza avere un filo di voce per chiamare i genitori. Deve essere spirato in pochi minuti.

Più tardi, quando si è svegliata, la madre si è recata nello stanzino per alcune faccende. La porta era bloccata dal corpo del figlioletto sospeso nel vuoto. La donna ha cercato di forzare l'uscio, poi ha chiamato il figlio, ha gridato disperatamente il suo nome immaginando che qualche cosa di terribilmente tragico fosse accaduto. E' accorso allora anche il marito. L'uomo con una spallata è riuscito ad aprire la porta.

La scena che si è presentata agli occhi dei genitori è stata straziante. Hanno liberato Tommaso dal cappio mortale, lo hanno chiamato, hanno cercato di riamarlo in ogni modo. E' stato tutto inutile. Poi c'è stata la corsa disperata verso l'ospedale. Erano ormai le 16. I due, con il figlioletto stretto tra le braccia, hanno fermato un'auto di passaggio e si sono fatti accompagnare al San Giovanni. I medici hanno tentato l'impossibile, hanno cercato di riammare il bambino, ma non c'è stato nulla da fare.

La tragica notizia i fratelli più grandi l'hanno appresa soltanto a sera quando, rientrando a casa, hanno trovato i poliziotti del commissariato di zona sul pianerottolo dell'abitazione. I genitori erano ancora al San Giovanni, così sono stati i vicini a spiegare ai due giovani quanto era avvenuto.

La polizia ha aperto un'inchiesta. Ma fin dal primo momento è risultato chiaro che Tommaso è morto dopo essersi fatto attore immaginario di un'avventura che aveva visto al cinema o letto su un giornaletto. Una vecchia poltrona da mare, con la tela marcia, ha fatto il resto.

Nella foto accanto al titolo: **il padre del bambino dopo la tragedia**

Via dei Pisani

Vivono nelle baracche pericolanti

Da tempo tredici famiglie, alloggiate nelle baracche di via dei Pisani, vivono nell'incubo di veder crollare i loro miseri alloggi. Le baracche sono sistemate lungo la ferrovia Roma-Napoli, nei pressi del terrapieno di proprietà della amministrazione ferroviaria. Nei mesi scorsi sul posto è giunta una commissione del ministero dei Trasporti la quale, dopo aver dichiarato pericolanti le baracche, ha proposto di recintare la piccola «bidonville» per evitare che qualcuno finisca sotto le ruote dei convogli ferroviari.

Le tredici famiglie si sono allora rivolte al Comune per avere un alloggio, solo ad una è stata assegnata nei giorni una casa vera. Le altre dodici famiglie devono continuare a rimanere nelle baracche di via dei Pisani con l'incubo dei crolli e dei treni. Nei prossimi giorni una delegazione si recherà al Campidoglio e al ministero dei Trasporti per chiedere una definitiva sistemazione dei baraccati di via dei Pisani.

Carpineto

La DC si allea coi fascisti

Anche a Carpineto il centro sinistra è crollato: il PSI è uscito dalla Giunta.

La DC, di fronte al rifiuto del PSI di seguitare a servirgli da stampella, per una politica di conservazione sociale, ha chiesto, ottenendoli naturalmente, i voti dei due fascisti con i quali circa un mese fa ha approvato il bilancio per il 1968. Di recente il Consiglio comunale, chiamato ad eleggere due assessori in sostituzione del socialista e di un democristiano, li ha eletti con il voto determinante dei due consiglieri missini.

Contro la minaccia di licenziamenti da parte dell'A.C.R.

Sciopero al Centro diagnostico auto

Sono in sciopero, da ieri, i 22 dipendenti dell'Automobil Club che prestano servizio presso il Centro diagnostico auto di piazza Sassari. Si battono contro la minaccia di licenziamento, dato che l'amministrazione avrebbe deciso di smobilitare, o limitare, il Centro giudicato «improduttivo». La CdL e la Federazione parastatali, che guidano la lotta dei lavoratori, sono decise a far di tutto per impedire il grave provvedimento.

ENALC — Da martedì scorso sono in lotta i dipendenti dell'ENALC-Hotel di Castelfusano. Essi sciopereranno sino a domani compreso, nel quadro della lotta nazionale, per ottenere il regolamento organico e la scala mobile. Le responsabilità ricadono tutte, sottolinea un comunicato della Federazione parastatali, sul ministero del Tesoro che si oppone alle rivendicazioni del personale.

ROMANA WIG — Continua la lotta contro i ventisette licenziamenti alla Romana Wig, la fabbrica di parrucche di piazzale della Radio. Come è noto, la direzione ha effettuato i licenziamenti per rappresaglia a un primo sciopero. Il sindacato provinciale della FILTEA CGIL ha richiesto con un fonogramma l'interessamento del prefetto dell'Ufficio del lavoro.

COPISTI — E' stato proclamato a tempo indeterminato lo sciopero del personale copista della Conservatoria dei registri immobiliari di Roma dopo che il titolare della Conservatoria ha detto di non poter dare nessuna assicurazione sull'accordo intervenuto tra il sindacato e l'on. Elkan e che prevedeva, fra l'altro, i seguenti punti: 1) non licenziare nessuno dei copisti che hanno partecipato al precedente sciopero; 2) non fare discriminazioni tra il personale nella corresponsione della paga.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di natura nervosa, psichica, endocrine (neurastenie, deficienze sessuali). Consultazioni e cure rapide pre-matrimoniali.

Dott. PIETRO MONACO

Roma - Via del Viminale, 38, int. 4 (Stazione Termini) - Orario 9-12 e 15-19; festivi: 9-10 - Tel. 47.5.\.10 (Non si curano veneree, pelle ecc.)

SALE ATTESA SEPARATE

A. Com. Roma 16019 del 23-11-59

Attori contro le discriminazioni

L'assemblea della SAI - Una pietra sull'«affare Grassi» La posizione nei confronti di Strehler

Dopo quella di martedì a Milano, conferenza stampa ieri della SAI (Società attori italiani) a Roma. «La precedenza a Milano — ha detto ieri il segretario dell'associazione, Arnone — è dovuta esclusivamente al fatto che a Milano è sorta la nota polemica alla quale ha dato vita Paolo Grassi, direttore del Piccolo». Come si ricorderà, il direttore del Piccolo ha minacciato di discriminazione tutti coloro che hanno osato criticare la vita del suo teatro e che — a suo parere — sono stati gli autori della crisi dell'istituzione.

Sull'«affare Grassi» la SAI, dopo la presa di posizione dell'UNAT e la ripresa delle trattative per il contratto collettivo degli attori, intende mettere una pietra. «Non vogliamo fare nessuna polemica con Grassi — ha detto Arnone — a noi non interessa lui, ma il Piccolo in quanto teatro a gestione pubblica».

Comunque l'*affare* ha suonato il campanello d'allarme su tutta la questione degli Stabili. Che le discriminazioni nel settore teatrale esistano è noto, e lo ha ricordato Arnone, «anche se — egli ha detto — non si era mai giunti a propagandarle così come ha fatto il direttore milanese». «Ciò che è da vedere e da studiare — ha aggiunto il segretario della SAI — è l'atteggiamento da prendere, le garanzie da chiedere, le eventuali lotte da condurre». Su ciò deciderà l'associazione con un'ampia consultazione di tutti i suoi iscritti. Arnone ha poi ricordato le critiche che il direttivo della SAI ebbe dall'interno e dall'esterno quando dimostrò sfiducia nei confronti della «cogestione» al Piccolo: «I fatti ci hanno, ora, dato ragione. E' un precedente che bisogna ricordare. Eventuali inviti, che potrebbero esserci rivolti in tal senso, vanno esaminati con estrema attenzione».

Il discorso è, inevitabilmente, scivolato su Strehler, sulla sua nomina a direttore dello Stabile romano e sulle sue dichiarazioni di amicizia e di collaborazione con il confratello milanese. Arnone ha ricordato come la nomina di Strehler sia avvenuta «al vertice», anche se il regista, prima di assumere l'incarico ha posto condizioni che dovrebbero aprire la porta ad una democratizzazione dell'istituzione teatrale romana. «La nostra, nei confronti di Strehler, non è una posizione categorica, ma diciamo chiaramente che siamo diffidenti e che certe garanzie che abbiamo chiesto le ribadiamo». E Arnone ha specificato che chi sarà chiamato da Strehler a lavorare con lui deve essere libero e in grado di svolgere battaglie sindacali e culturali ancora più avanzate di quelle dello scorso anno. «Le discriminazioni — ha precisato il segretario della SAI — non devono portare vantaggio a chi le fa». Tutto sommato gli attori della SAI, pur riconoscendo in pieno le alte capacità artistiche di Strehler, chiedono che egli si differenzi dal «fratello milanese» sia con i fatti sia con le parole.

A Venezia con Cechov

MOSCA — I film «Soggetto per un piccolo racconto» di Serghei Jutkevic e «Stelle di giorno» di Igor Talankin rappresenteranno il cinema sovietico alla Mostra internazionale di Venezia che si aprirà il 23 agosto. «Soggetto per un piccolo racconto», interpretato da Marina Vlady (nella foto), fa rivivere sullo schermo la storia della creazione del «Gabbiano» di Anton Cechov ed il suo successivo destino scenico.

«Elena» a Ostia antica

Un Euripide nero e rosa

Scetticismo integrale in una delle opere più singolari del drammaturgo greco

Se gli spettacoli classici estivi sono forse, nell'attuale organizzazione del teatro italiano, un male necessario (ma c'è già chi, anche in questo campo, cerca di spezzare la *routine* del mestiere e della speculazione), salutiamo con simpatia tentativi d'introdurre almeno qualche novità nel repertorio tradizionale e nei modi di rappresentarlo. Tra i drammi di Euripide, questa *Elena* («prodotta» di recente a Gubbio e ora in scena al Teatro romano di Ostia antica) ha caratteri di spiccata singolarità, che ne hanno reso difficile la classificazione, ancor più di altre «tragedie a lieto fine» dello stesso autore, come *Alcesti o Ifigenia in Tauride*. In *Elena*, troviamo la bella moglie di Menelao ospite d'Egitto: qui fu trasportata, per prodigio divino, dopo il famigerato giudizio di Paride; a costui, ignaro era stato concesso appena una simulacro della donna, un suo corporeo fantasma. Per dieci anni, dunque, Achei e Troiani si erano battuti e uccisi in nome di un'ombra.

Altri sette anni sono passati: sbandato dalle tempeste, Menelao è finito anche lui sulle sponde del Nilo, tirandosi dietro la falsa Elena, destinata a dissolversi in cielo; ma, intanto, il re di Sparta ha incontrato la vera consorte e, accertata la lunga fedeltà di lei (tutto il contrario di quel che la gente credeva, e continua a credere), l'amore d'un tempo rinasce tra i due. Per tornare in patria, gli sposi di nuovo felici — sebbene non più tanto giovani — dovranno però trarre in inganno il sovrano egizio Teoclimeno, che assedia Elena con una corte ossessiva: complice la sorella di Teoclimeno, la profetessa Teonoe, vien fatto credere al monarca che Menelao è morto: e lo stesso Teoclimeno fornisce una nave per gli onori funebri di chi è scomparso in mare. Ma questo vascello veleggerà verso la Grecia, con Elena e Menelao, riuniti, a bordo. I Dioscuri (fratelli di Elena) consolano moderatamente Teoclimeno. E così il *Deus ex machina*, perduta ogni funzione rituale e strutturale, diventa anch'esso un motivo irridente.

La rielaborazione, la sconsacrazione, la distruzione del mito sono una costante, in Euripide: in testi come *Elena*, è altresì difficile veder sostituirsi, alla religione dei padri, una fede più illuminata, una morale più moderna. Qui lo scetticismo, vorremmo dire, è allo stato puro: l'ambiguità coinvolge Dèi e uomini, le loro azioni smarriscono ogni misura razionale; la vita, la storia, sono soltanto un insensato massacro. Giustamente, del resto, si ricorda nel programma che l'opera fu composta e rappresentata nel 413-412, dopo la sanguinosa e disastrosa spedizione ateniese in Sicilia. In sostanza, questa Elena (realtà o simbolo), per la quale facciamo e patiamo stragi, è sempre un nome, un'ombra.

Favola, o apologo, variante dal nero al grigio al rosa, il dramma è stato improntato, dal regista Pier Antonio Barbieri, a timbri e toni accentuatamente ironici, ma non senza che ne fossero rilevati i momenti più pensosi. A questa «chiave» si è duttilmente prestata la recitazione di Lydia Alfonsi, qui in una delle sue prove più sicure, di Franco Graziosi, di Paola Gassman, di Nevio Sagnotti, Elio Bertolotti, Piero Nuti. Punto debole dello spettacolo è il coro (guidato da Giovanna Pellizzi), cui s'impone il più frusto accademismo coreutico e mimico, secondo le peggiori consuetudini del «genere». Costumi ed elementi scenografici sono di Toni Arch. Scarsetto il pubblico, ma lieto il successo.

ag. sa.

Mario Soldati vittima di una caduta

MILANO, 30

Lo scrittore e regista Mario Soldati è ricoverato in una clinica milanese per la frattura di un femore. L'incidente è avvenuto la scorsa notte ad Abbadia, nei pressi di Como. Soldati aveva trascorso la serata in un ristorante del luogo insieme con la segretaria, Valeria Ernesti di 28 anni, e con un conoscente, il dottor Eugenio Ritter, dopo essersi recato a Mandello Lario per acquistare una motocicletta per il figlio sedicenne Giovanni.

Mentre stava tornando a piedi verso la sua auto, Soldati ha avuto la sensazione che alle sue spalle giungesse una vettura che viaggiava troppo vicina al ciglio della strada. Con un balzo lo scrittore si è spostato, ma è caduto in una cunetta battendo la schiena e fratturandosi un femore. Soldati è stato trasportato allo ospedale di Como, che ha lasciato oggi a mezzogiorno trasferendosi, in una clinica di Milano, dove sarà sottoposto ad intervento. Soldati, che ha 63 anni ed è nato a Torino, abita da tempo a Milano.

Gruppo teatrale USA scritturato per «Colpo rovente»

La produzione e il regista Pietro Zuffi hanno scritturato per il film «Colpo rovente» i sette giovani attori che costituiscono l'American Creative Theatre, un gruppo teatrale americano di grande prestigio, diretto da Bennes Mardenn il quale prende anche lui parte al film.

SUL N. 31 DI

NOI DONNE

UN REGALO A TUTTE LE LETTRICI

Un documento prezioso, la riproduzione integrale del primo numero di NOI DONNE uscito 25 anni fa a Napoli, quando in Italia divampava la guerra contro il nazifascismo. Lo troverete inserito in ogni copia del giornale.

E inoltre:

Vostro figlio come vede la Luna?

Per saperlo leggete NOI DONNE: sulle sue pagine parlano i bambini che hanno l'età dello sputnik.

Vostra moglie vi vuole abbandonare?

Può anche succedere, ma non nelle commedie televisive. Leggete su NOI DONNE un servizio sulla donna come ce la propone la nostra TV.

Vostro marito è perseguitato dai fantasmi?

Per liberarlo leggete NOI DONNE: abbiamo intervistato il mago di Napoli e la famiglia romana perseguitata dagli incubi.

Comincia il viaggio del «Mutilato» di Toller

Per borgate e paesi in cerca di un altro pubblico

L'iniziativa di un gruppo di giovani attori e dell'ARCI - Stasera la «prima» a Pietralata

«Aggredire» *un pubblico nuovo, di lavoratori, farlo pensare, farlo parlare, metterlo in condizione di scegliere» questo uno dei compiti che si sono prefissi l'ARCI e gli attori che con essa lavorano. Lo ha ripetuto l'altro giorno anche il presidente dell'Associazione, Jacometti, presentando lo spettacolo patrocinato dall'ARCI e che da stasera comincia il suo giro nelle borgate romane, nelle città e nei paesi del Lazio e dell'Umbria.*

Se la montagna non va a Maometto, Maometto va alla montagna, dice il proverbio. E Jacometti prosegue: «*Da anni noi sostenevamo l'idea che, se il pubblico non va a teatro, è il teatro che deve andare al pubblico*». E stasera la Compagnia «*Teatroggi*» *darà, appunto, il suo primo spettacolo,* Il mutilato *di Ernst Toller, nel campo sportivo di Pietralata. Prezzo unico del biglietto 300 lire.*

La regia è di Bruno Cirino, un giovane attore napoletano che esordisce nella regia. E' solo preoccupato dell'eventualità che l'alto volume del sonoro dei televisori, nelle case che si affacciano sul campo sportivo, impedisca agli spettatori di ascoltare quel che gli attori diranno. Riuscirà il teatro a battere il «mostro» tv?

Come è nata la compagnia «Teatroggi» e lo raccontano un po' Cirino e un po' l'attore Mariano Rigillo. «Abbiamo fatto con l'ARCI i conti al centesimo su quanto poteva costare lo spettacolo, assicurando agli attori il minimo della paga sindacale, e cioè 8.500 lire — dice Cirino. — Poi abbiamo chiesto la sovvenzione al ministero, nell'ambito degli spettacoli estivi. Ma il ministero ci ha dato esattamente la metà di quanto avevamo domandato. Per un momento abbiamo pensato non ci restasse altro da fare che lasciar perdere. Ma gli attori hanno detto di essere disposti a lavorare senza paga o quasi». Come mai? Ce lo spiega Rigillo, il protagonista di questo Mutilato. «*Si dice (e si scrive) che gli attori del teatro vogliono solo soldi, che essi sono degli "sfruttatori" del teatro. Basta dare all'attore la responsabilità della sua funzione per dimostrare che chi dice questo dice il falso. Il fatto nuovo — ripete Rigillo — è l'attore responsabilizzato». La parola è brutta, ma rende l'idea.*

«*Teatroggi*» *comincia, quindi, la sua attività in regime di strettissima economia. «I soldi del ministero servono quasi esclusivamente per le spese». E infatti per lo spettacolo di questa sera oltre centomila lire se ne sono andate solo per l'allacciamento della luce. Con il prezzo del biglietto a trecento lire c'è poco da scherzare. Ma nessuno si è tirato indietro, abbiamo detto. Così il musicista Schiano si è accontentato di pochissimo, il pittore Ennio Calabria, al suo debutto come scenografo, è stato giorni e giorni piegato in due, immerso, tutto solo, tra i colori a dipingere le scene. Dopo Pietralata,* Il mutilato *sarà a Genzano (il 1. agosto) e poi per due sere — il 2 e il 3 agosto — a Sezze. Le piazze in programma sono, in linea di massima, oltre quelle già dette, Frosinone, Aprilia, Civitacastellana, Bolsena, Capranica, Santa Marinella, Tarquinia, Terni, Amelia, Narni, Anzio e Ariccia.*

«*Teatroggi*» *non vuole essere solo una compagnia estiva.* «*Se* Il mutilato *va bene — precisa Cirino — continueremo nella prossima stagione, rappresentandolo nelle Case del popolo, e cioè nel circuito alternativo teatrale già esistente in Italia, oppure nei teatri tradizionali, là dove esistono*».

L'ARCI ha, comunque, il programma ambizioso di uscire quest'anno dall'ambito dell'Emilia-Romagna e della Toscana per scendere al Sud. I cinque o sei spettacoli previsti dovrebbero essere rappresentati in Campania, in Sicilia, in Sardegna. «Vogliamo portare il teatro là dove non esiste» — dicono. Dove cioè le grosse compagnie non sono mai andate. Le difficoltà sono molte, moltissime, ma vale la pena di provare.

m. ac.

Un nuovo linguaggio radiofonico in «Visitate la guerra»

Nostro servizio

NAPOLI, 30.

Il regista Gennaro Magliulo ha realizzato negli studi del centro Rai TV di Napoli, per la prima volta impegnati in una seria ricerca di linguaggio radiofonico sperimentale, una trasmissione, ricavata da un testo molto interessante, di Franco Belardini e Paolo Morone, intitolata *Visitate la guerra*. Il programma che presenta aspetti di notevole originalità per il modo come sono stati resi gli effetti fonici, non ha nulla del vecchio radiodramma o della rivista radiofonica ma si basa su un innesto equilibrato e molto libero di tutti gli elementi (parola, musica, rumori, effetti speciali) in funzione di «racconto», montati «a taglio», vale a dire evidenziati nella loro crudezza espressiva, senza la mediazione della dissolvenza. Il regista, insomma, ha tentato, riuscendoci, di realizzare un programma di atmosfera, evitando i luoghi comuni della retorica e del pietismo. La storia inventata dagli autori del testo — due giovani alla loro prima, seria ed impegnativa prova in questo campo —, è molto suggestiva: alla fine di una ipotetica quinta guerra mondiale l'ultimo campo di battaglia, opportunamente recintato, viene utilizzato come attrazione spettacolare. I visitatori vengono accolti da sei personaggi curiosi che fungono da imbonitori e da guida e che danno vita ad uno spettacolo - ricordo nel corso del quale vengono, tra l'altro, vendute alla asta le lettere dei soldati morti in guerra. La grande *kermesse* attrae la speculazione: si affittano i vecchi bunker, si gioca al tiro al piccione e tutto ormai sembra un allegro passatempo. Ma improvvisamente, ai margini del campo, si appostano due eserciti minacciosi. I sei imbonitori inutilmente gridano il loro odio alla guerra: saranno freddati dai primi colpi sparati dagli eserciti nemici, e sarà lo inizio della sesta guerra mondiale.

Visitate la guerra, con la sua innegabile e suggestiva carica passionale, è uno spettacolo pacifista di grandissimo effetto. Il suo interesse risiede, oltre che nel contenuto, nel modo come è stato messo a punto un nuovo linguaggio radiofonico.

Al regista Gennaro Magliulo e ai suoi collaboratori è stata lasciata piena libertà di elaborazione e la facoltà di determinare i mezzi e i tempi di produzione più opportuni. Al livello di una non comune efficacia espressiva la recitazione degli attori: Anna Maria Ackermann, Gigi Proietti, Armando Bandini, Anna Mazzamuro, Corrado Annicelli, Stefano Sattaflores, Adriana Cipriani, Davide Avecone, Francesco Paolo D'Amato, Franco Javarone. Le musiche sono di Roberto De Simone e di Gigi Proietti, oltre che di Kurt Weill.

Visitate la guerra concorre al Premio Italia.

pari

SCHERMI E RIBALTE

Tosca e Aida a Caracalla

Oggi, alle 21, alle Terme di Caracalla, replica di «Tosca» (rappr. n. 19), diretta dal maestro Oliviero De Fabritiis. Regia di Carlo Aly Azzolini. Interpreti principali: Antonietta Stella, Ruggero Bondino, Antonio Boyer. Domani 1. agosto, alle 21, replica di «Aida», diretta dal maestro Pietro Argento. Interpretata da Luisa Maragliano, Laura Didier Gambardella, Bruno Prevedi, Giulio Fioravanti, Paolo Washington e Renzo Gonzales. Maestro del coro dei due spettacoli Tullio Boni.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA Presso la Segreteria dell'Accademia (Via Flaminia 118, telef. 312560) si possono rinnovare le associazioni per la stagione 1969-70. I posti saranno tenuti a disposizione dei Soci fino al 15 settembre. La Segreteria è aperta nei giorni feriali, tranne il sabato pomeriggio e la settimana di ferragosto, dalle 9 alle 13 e dalle 16,30 alle 19.

ASS. MUSICALE ROMANA (Chiostro de' Genovesi) Domani alle 21,30 concerti di chitarra Bruno Battisti D'Amario - Scarlatti, Malats, Tàrrega, Sor.

BASILICA DI MASSENZIO Domani, alle 21,30 concerto diretto da Francesco Cristofoli, pianista Franco Medori. In programma musiche di Viozzi, Chopin, Beethoven.

TEATRI

ALLA QUERCIA DEL TASSO (Gianicolo) - Tel. 734.820 Alle 21,30 Estate di prosa «Anfitrione» di Plauto. Regia Sergio Ammirata con Aloisi, Ammirata, Chiari, Donato, Larice, Pasquini, Bonini.

BORGO S. SPIRITO Domenica alle 17 (prezzi familiari) la Cia D'Origlia-Palmi presenta «La nemica» tre atti di Dario Niccodemi. Regia di B. E. Palmi.

FILMSTUDIO 70 (Via Orti d'Alibert 1-c) Chiusura estiva.

FOLKSTUDIO Alle 22 recital di Ferruccio Castronuovo: programma di Folk italiano.

FORO ROMANO (Suoni e luci) Alle 21,30 Italiano, Inglese, Francese, Tedesco, alle 23 solo Inglese.

MUSEO DELLE CERE CANINI (P.za Ss. Apostoli 6-7) Alle 9-13 e 16-22 emulo di Madame Tussaud's di Londra e Grevin di Parigi statue di cera di personaggi a grandezza naturale.

ROSSINI Alle 21,45 ultime repliche C.ia Er Piccolo de Roma, dir. E. Liberti con «Beh semo oneste pe' tradizione» di E. Liberti con M. Pace, G. Donato, E. Liberti, B. Ciangola; regia autore - Flyer del pittore Fabio Federici.

TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA (Tel. 564003) Alle 21,30 «Elena» di Euripide con L. Alfonsi, F. Graziosi, N. Sagnotti, P. Gassman, P. Nuti, G. Pellizzi, E. Bertolotti, A. Piano. Regia Pierantonio Barbieri.

TEATROGGI (Campo sportivo Via Silvano a Pietralata) Oggi, alle 21,30 «Il mutilato» di Toller. Traduzione Gigi Lunari. Regia Bruno Cirino. Venerdì 1 agosto a Genzano; sabato 2 agosto a Sezze.

VILLA ALDOBRANDINI (Via Nazionale - Tel. 674596) Alle 21,30 XV Estate Romana di Checco e Anita Durante, Leila Ducci con «Il trabocchetto» grande successo comico di U. Palmerini. Regia C. Durante.

VARIETA'

AMBRA JOVINELLI (Telefono 730.3316) Tarzan e il figlio della giungla con M. Henry A ◆ e rivista Masini.

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:

A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:

◆◆◆◆◆ = eccezionale
◆◆◆◆ = ottimo
◆◆◆ = buono
◆◆ = discreto
◆ = mediocre
VM 18 = vietato ai minori di 18 anni

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 362.153) La porta del cannone, con J. Garko DR ◆

ALFIERI (Tel. 290.251) I trafficanti di Manila, con B. Reynolds A ◆

AMERICA (Tel. 586.168) 1000 aquile su Kreistag, con C. George A ◆◆

ANTARES (Tel. 890.947) Brucia ragazzo brucia, con F. Prevost (VM 18) S ◆

APPIO (Tel. 779.638) Sciarada, con C. Grant G ◆◆◆

ARCHIMEDE (Tel. 875.567) Chiusura estiva

ARISTON (Tel. 353.230) Metti, una sera a cena, con F. Bolkan (VM 18) DR ◆◆

ARLECCHINO (Tel. 358.654) Chiusura estiva

ATLANTIC (Tel. 76.10.656) La battaglia dell'ultimo panzer, con S. Cooper DR ◆

AVANA (Tel. 51.15.105) Svegliati e uccidi, con R. Hoffman (VM 18) DR ◆◆

AVENTINO (Tel. 572.137) Chiusura estiva

BALDUINA (Tel. 347.592) Due o tre cose che so di lei, con M. Vlady (VM 14) DR ◆◆◆

BARBERINI (Tel. 471.707) Z - L'orgia del potere, con Y. Montand DR ◆◆◆

BOLOGNA (Tel. 426.700) Therese and Isabel, con E. Persson (VM 18) S ◆

BRANCACCIO (Tel. 735.255) 490+1 = 491, con L. Nymark (VM 18) DR ◆◆◆

CAPITOL (Tel. 393.280) Breve chiusura estiva

CAPRANICA (Tel. 672465) 99 donne

CAPRANICHETTA (T.672.465) Breve chiusura estiva

CINESTAR (Tel. 789.242) Inghilterra nuda (VM 18) DO ◆

COLA DI RIENZO (T.350.584) Guardia, guardia scelta, brigadiere, maresciallo, con V. De Sica C ◆

CORSO (Tel. 671.691) Lo voglio morto (prima)

DUE ALLORI (Tel. 273.207) Guardia, guardia scelta, brigadiere, maresciallo, con V. De Sica C ◆

EDEN (Tel. 380.188) Contratto per uccidere, con A. Dickinson (VM 18) D ◆

EMBASSY (Tel. 870.245) L'uomo dall'occhio di vetro con H. Tappert (VM 14) G ◆

EMPIRE (Tel. 855.622) Skidoo, con J. Gleason (VM 14) SA ◆◆

EURCINE (Piazza Italia 6 - EUR - Tel. 591.0986) Eva la verità sull'amore (VM 14) DO ◆◆

EUROPA (Tel. 865.736) Il pellegrino, con C. Chaplin C ◆◆◆◆

FIAMMA (Tel. 471.100) Chiusura estiva

FIAMMETTA (Tel. 470.464) The Mille Plane Raid

GALLERIA (Tel. 673.267) Chiusura estiva

GARDEN (Tel. 582.848) 490+1 = 491, con L. Nymark (VM 18) DR ◆◆◆

GIARDINO (Tel. 894.946) Tarzan e il grande fiume

GOLDEN (Tel. 755.002) Serafino, con A. Celentano (VM 14) SA ◆

HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello - Tel. 858.326) Breve chiusura estiva

IMPERIALCINE N. 1 (Telefono 686.746) Gioco d'azzardo, con R. Smith DR ◆

IMPERIALCINE N. 2 (Telefono 674.681) Il pozzo e il pendolo, con V. Price (VM 18) G ◆

MAESTOSO (Tel. 786.086) Chiusura estiva

MAJESTIC (Tel. 674.908) Breve chiusura estiva

MAZZINI (Tel. 351.942) Therese and Isabel, con E. Persson (VM 18) S ◆

METRO DRIVE IN (Telefono 60.30.343) Sciarada, con C. Grant G ◆◆◆

METROPOLITAN (T. 689.400) Vedo nudo, con N. Manfredi (VM 18) C ◆

MIGNON (Tel. 869.493) Fuoco fatuo, con M. Ronet DR ◆◆◆

MODERNO (Tel. 460.285) Gli eredi di King Kong A ◆

MODERNO SALETTA (Telefono 460.285) Confessioni intime di tre giovani spose, con R. Vallee (VM 18) S ◆

MONDIAL (Tel. 834.876) Chiusura estiva

NEW YORK (Tel. 780.271) Bourges operazione Gestapo, con H. Kruger DR ◆

OLIMPICO (Tel. 302.635) Questa volta parliamo di uomini, con N. Manfredi SA ◆◆

PALAZZO (Tel. 49.56.631) Il vigile, con A. Sordi C ◆◆◆

PARIS (Tel. 754.368) Rocco e i suoi fratelli, con A. Delon (VM 18) DR ◆◆◆◆

PASQUINO (Tel. 503622) Bell, book and candle (in originale)

PLAZA (Tel. 681.193) Justine, con R. Power (VM 18) DR ◆

QUATTRO FONTANE (Telefono 480.119) Gli adoratori del sesso, con M. Takahashi S ◆

QUIRINALE (Tel. 462.653) I 5 volti dell'assassino, con K. Douglas G ◆◆

QUIRINETTA (Tel. 670.012) Il magnaccio, con F. Citti (VM 18) DR ◆

RADIO CITY (Tel. 464.103) Africa addio (VM 18) DO ◆

REALE (Tel. 580.234) Le donne del pianeta preistorico

REX (Tel. 864.165) Chiusura estiva

RITZ (Tel. 837.481) 1000 aquile su Kreistag, con C. George A ◆◆

RIVOLI (Tel. 460.883) Non tirate il diavolo per la coda, con Y. Montand (VM 14) SA ◆◆

ROUGE ET NOIR (T. 864.305) Il delitto della signora Allerson con S. Hayward G ◆◆

ROYAL (Tel. 770.549) Chiusura estiva

ROXY (Tel. 870.504) Grisbì, con J. Gabin G ◆◆◆

SAVOIA (Tel. 865.023) La guerra dei mondi, con G. Barry A ◆◆

SISTINA Chiusura estiva

SMERALDO (Tel. 351.581) La battaglia dell'ultimo panzer con S. Cooper DR ◆

SUPERCINEMA (Tel. 485.498) Chiusura estiva

TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462.390) Bora bora, con C. Pani (VM 18) S ◆

TREVI (Tel. 689.619) Funny girl, con B. Streisand M ◆◆

TRIOMPHE (Tel. 838.0003) Chiusura estiva

UNIVERSAL Chiusura estiva

VIGNA CLARA (Tel. 320.359) Chiusura estiva

Seconde visioni

ACILIA: Ringo nel Nebraska
AFRICA: Chiusura estiva
AIRONE: Contratto per uccidere, con A. Dickinson (VM 18) G ◆
ALASKA: La leggenda di Enea, con S. Reeves SM ◆
ALBA: Chiusura estiva
ALCE: La tunica, con J. Simmons SM ◆
ALCYONE: 20.000 leghe sotto i mari, con J. Mason A ◆◆
AMBASCIATORI: L'uomo dal pugno d'oro, con G. Cobos A ◆
AMBRA JOVINELLI: Tarzan e il figlio della giungla, con M. Henry A ◆ e rivista
ANIENE: Chiusura estiva
APOLLO: Petulia, con J. Christie S ◆◆
AQUILA: Tre superman a Tokio, con G. Martin A ◆
ARALDO: Julie perchè non vuoi, con J. Christie SA ◆
ARGO: Chiusura estiva
ARIEL: Il sergente, con R. Steiger (VM 14) DR ◆◆
ASTOR: Caccia senza pietà, con G. Cattand A ◆
AUGUSTUS: La scogliera dei desideri, con E. Taylor (VM 14) DR ◆
AURELIO: Le caldi amanti di Kioto DR ◆
AUREO: Il seme della violenza con G. Ford DR ◆◆◆
AURORA: La lunga sfida, con G. Ardisson A ◆
AUSONIA: Brucia ragazzo brucia, con F. Prevost (VM 18) S ◆
AVORIO: Per il re per la patria per Susanna, con J. P. Cassell SA ◆
BELSITO: Vivere da vigliacchi morire da eroi, con E. Borgnine A ◆
BOITO: Modesty Blaise con M. Vitti SA ◆◆
BRASIL: Vacanze sulla costa Smeralda, con L. Tony C ◆
BRISTOL: Non ti scordar di me
BROADWAY: Cuore di mamma, con C. Gravina (VM 18) DR ◆◆◆
CALIFORNIA: Thrilling, con A. Sordi SA ◆
CASSIO: Rose rosse per il Fuhrer, con A. M. Pierangeli A ◆
CASTELLO: La morte nera, con J. Turner (VM 14) G ◆◆
CLODIO: Chiusura estiva
COLORADO: Sansone, con B. Harris SM ◆
CORALLO: Sigpress contro Scotland Yard, con G. Martin A ◆
CRISTALLO: Joke invece Dio e muori, con R. Harrison A ◆
DEL VASCELLO: Chiusura estiva
DIAMANTE: Linea rossa 7000, con J. Caan S ◆
DIANA: Incubo sulla città, con C. Bloom DR ◆
DORIA: Funerali a Berlino, con M. Caine DR ◆
EDELWEISS: La bara del vampiro, con A. Salazar G ◆
ESPERIA: I due volti della vendetta, con M. Brando (VM 18) A ◆◆
ESPERO: L'arciere delle mille e una notte, con T. Hunter A ◆
FARNESE: Io non protesto io amo, con C. Caselli S ◆
FOGLIANO: Chiusura estiva
GIULIO CESARE: Teorema, con T. Stamp (VM 18) DR ◆◆◆
HOLLYWOOD: La ragazza della notte, con J. Perrin DR ◆
IMPERO: Chiusura estiva
INDUNO: Inghilterra nuda (VM 18) DO ◆
JOLLY: Tutto sul rosso
JONIO: Impiccalo più in alto, con C. Eastwood A ◆
LEBLON: Nude si muore, con M. Damon G ◆
LUXOR: Una moglie giapponese, con G. Moschin SA ◆
MADISON: Le avventure di un giovane, con R. Beymer DR ◆◆
MASSIMO: The Eddie Chapman story, con C. Plummer A ◆
NEVADA: Lo scatenato, il bastardo, il rinnegato
NIAGARA: Indovina chi viene a merenda, con Franchi-Ingrassia C ◆
NUOVO: Con la morte alle spalle
NUOVO OLYMPIA: Operazione terrore, con G. Ford (VM 14) G ◆◆
PALLADIUM: Le false vergini, con V. Price (VM 18) DR ◆
PLANETARIO: L'amore è una cosa meravigliosa, con J. Jones S ◆
PRENESTE: Viva viva Villa, con Y. Brynner A ◆◆
PRIMA PORTA: Chiusura estiva
PRINCIPE: Sexualation, con V. Reed (VM 18) G ◆
RENO: I fanciulli del West, con Stanlio e Ollio C ◆◆◆
RIALTO: Roma come Chicago, con J. Cassavetes (VM 14) DR ◆
RUBINO: Darling, con J. Christie (VM 18) DR ◆◆◆
SPLENDID: Vacanze sulla spiaggia
TIRRENO: Catherine un solo impossibile amore, con O. G. Picot (VM 14) A ◆
TRIANON: Attentato al pudore, con J. Brel DR ◆
TUSCOLO: Straziami ma di cacio saziami DA ◆
ULISSE: Chiusura estiva
VERBANO: Calma ragazze oggi mi sposo, con L. De Funes C ◆
VOLTURNO: Hilde e Hans il miracolo dell'amore, con K. Door (VM 14) S ◆

Terze visioni

ARS CINE: Chiusura estiva
COLOSSEO: Manon 70, con C. Deneuve (VM 18) S ◆
DEI PICCOLI: Riposo
DELLE MIMOSE: Chiusura estiva
DELLE RONDINI: Lo spaccone, con P. Newman (VM 16) DR ◆◆◆
ELDORADO: I ragazzi di Campo Sidoni, con F. Mc Murray S ◆
FARO: Due sporche carogne, con A. Delon G ◆
FOLGORE: Chiusura estiva
NOVOCINE: Chiusura estiva
ODEON: Jhonny Yuma, con M. Damon (VM 14) A ◆
ORIENTE: Camping
PLATINO: Chiusura estiva
PRIMAVERA: Chiusura estiva
PUCCINI: Per il re, per la patria per Susanna, con J. P. Cassell SA ◆
REGILLA: Dinamite Jack, con Fernandel C ◆
SALA UMBERTO: Io la conoscevo bene, con S. Sandrelli (VM 18) DR ◆◆
SALE PARROCCHIALI
BELLARMINO: Gli eroi muoiono urlando, con A. Rider DR ◆
COLOMBO: La banda del Milo Milao DA ◆
MONTE OPPIO: Un uomo venuto per uccidere, con R. Wyler A ◆
ORIONE: Un magiordomo nel Far West, con R. Mc Dowall C ◆
PANFILO: Il dominatore dei sette mari, con R. Taylor A ◆
TIZIANO: Rita nel West, con R. Pavone C ◆
TRIONFALE: Ti-Koyo e il suo pescecane, con D. Pamira A ◆◆

ARENE

ALABAMA: Due mafiosi contro Goldfinger, con Franchi-Ingrassia C ◆
CASTELLO: La morte nera, con J. Turner (VM 14) G ◆◆
DELLE PALME: Gli inesorabili, con B. Lancaster A ◆◆
ESEDRA MODERNO: Gli eredi di King Kong A ◆
FELIX: Don Chisciotte e Sancio Panza, con Franchi-Ingrassia C ◆
LUCCIOLA: Uno straniero a Passo Bravo
MESSICO: Donne botte e bersaglieri, con L. Tony S ◆
NEVADA: Lo scatenato, il bastardo, il rinnegato
NUOVO: Con la morte alle spalle, con D. Mc Callum G ◆
ORIONE: Un magiordomo nel Far West, con R. Mc Dowall C ◆
PIO X: Il gran lupo chiama, con C. Grant SA ◆◆
REGILLA: Dinamite Jack
S. BASILIO: Io due ville e i scocciatori, con C. Brasseur C ◆
TARANTO: Il sorpasso, con V. Gassman (VM 14) SA ◆◆
TIZIANO: Rita nel West, con R. Pavone C ◆
TUSCOLANA: 20.000 leghe sotto la terra, con V. Price A ◆

ASCA ASSICURAZIONI convenzionata organizzazioni democratiche con tariffe RC Auto eccezionali CERCA PRODUTTORI Roma Provincia. Telefonare ore ufficio 841.105 - 858.795.

«l'Unità» non è responsabile delle variazioni di programma che non vengono comunicate tempestivamente alla redazione dell'AGIS e dai diretti interessati.

A CACCIA GROSSA?

PARIGI — Elizabeth Teissier, attrice intellettuale del cinema francese (ha studiato alla Sorbona) si recherà probabilmente nel Kenya per interpretare un film accanto a William Holden. L'attore americano gestisce, com'è noto, nel paese africano un grande «club» che organizza «safari» per miliardari; un film di caccia grossa, dunque?

QUESTA SERA ORE 21,30
TEATROGGI PRESENTA
«IL MUTILATO»
di Ernst Toller (traduzione di Gigi Lunari)
Regia di Bruno Cirino
con Mariano Rigillo - Piera Degli Esposti - Cecilia Pelizzi - Gianni Musy - Ezio Marano - Massimo Serchielli - Giandomenico Curi - Guglielmo Ferraiolo - Bruno Cattaneo
CAMPO SPORTIVO 25 APRILE
VIA SILVANO - PIETRALATA
Prima rappresentazione a prezzi popolarissimi organizzata dall'ARCI nel nuovo circuito della Provincia di Roma e della Regione Laziale.
VENERDI 1. AGOSTO - GENZANO
SABATO 2 E DOMENICA 3 AGOSTO - SEZZE

Letteratura

Il volume conclusivo del "Parnaso italiano"

Il Novecento poetico visto da Sanguineti

Un'antologia stimolante che contraddice la veduta schematica della crescita e degli sviluppi fra il '20 e il '40 e che sottolinea la lotta interna fra cultura poetica e chiusura borghese per uscire dalle illusioni e dai valori del «sublime»

L'ultimo volume del «Parnaso italiano», panorama antologico della nostra poesia a cominciare dalle origini fino ai giorni nostri, è stato curato da Edoardo Sanguineti che i lettori conoscono fra i protagonisti della «nuova avanguardia» e che, all'attività di scrittore e poeta, ha sempre unito quella di critico, filologo e studioso della letteratura anche a livello accademico. *Poesia del Novecento* (ed. Einaudi, pp. LXIV-1150, L. 12.000), considerata la personalità del curatore, non è solo l'opera conclusiva di un così vasto repertorio. Più ancora che in altri casi analoghi (e vorrei ricordare qui il giudizio già dato sull'antologia «scolastica» di Contini), l'opera va valutata come scelta tendenziosa con tutti i rischi e i limiti, ma anche con tutti i possibili chiarimenti e stimoli che essa può contenere.

Di rischi Sanguineti ne affronta parecchi. Ad esempio, i ragionieri della critica avranno facile gioco e ampio diritto di strillare per le assenze di tanti che pure hanno contribuito a dare un loro carattere al Novecento poetico. Limitiamoci a citare Michelstaedter, Solmi, Fortini, Leonetti, Giudici, Zanzotto. Ma questi rischi, come risulta dall'ampia introduzione, Sanguineti li corre ad occhi aperti. Il che non significa che li corra a ragion veduta. Se si considera solo la scelta dei suoi poeti senza badare ad altro, potrebbe venir spontanea l'accusa di un ritorno a criteri suggeriti da una critica di gusto. E' chiaro, comunque, che il curatore non ha voluto imporre se stesso. Anche i suoi versi sono esclusi dalla sezione che illustra e commenta gli altri poeti della nuova avanguardia, messi lì a concludere questa scorribanda nel «Parnaso» (Giuliani, Porta, Balestrini). Altra prova di onestà intellettuale è nell'impegno con cui sono redatti i profili critici sugli autori e le innumerevoli note alle varie composizioni. Riferendosi spesso alle definizioni e agli studi della critica più recente, a volte quasi con puntiglio, il curatore tende a chiarire e a semplificare la lettura dei testi e, insieme, a inquadrarli.

Per un periodo come è quello che ancora viviamo, il discorso che conta riguarda i criteri che hanno guidato la scelta. Da questo lato il tentativo maggiore compiuto da Sanguineti mi pare sia stato quello di opporsi alla veduta schematica e preordinata di una crescita della poesia italiana nel passaggio fra gli anni venti e gli anni quaranta, dai postdannunziani ai crepuscolari, agli ermetici. Anche se sbiadita, questa veduta resiste e spesso riappare, più che nelle polemiche critiche, nelle sistemazioni panoramiche. Per contraddirla, Sanguineti non bada a spese nella provocazione, ed è facile pronosticare che il libro farà scalpore. La scelta, infatti, si apre con Pascoli e D'Annunzio, offerti come autori a cavallo dei due secoli, Otto-Novecento. Ma subito protagonista della nuova poesia diventa Lucini (cui vengono attribuite cento pagine esatte su circa 1200). Seguono Gozzano, Corazzini, F. M. Martini e altri crepuscolari anche minori, cui si affiancano l'avanguardia con Palazzeschi, il futurismo con Marinetti, i «vociani» (Sbarbaro, Rebora, Jahier, Campana, Boine, Onofri). Infine si arriva alla maturazione del secolo, e cioè ai «lirici nuovi» (Saba, Ungaretti, Cardarelli, Montale) e agli «ermetici» (Quasimodo, Gatto, Sinisgalli, Penna De Libero, Luzi, Sereni, Caproni, Erba). Una parentesi di «sperimentalismo realistico» (Pavese, Pasolini, Pagliarani) apre un dopoguerra poetico che, con altrettanta misura, si conclude nella già citata sezione di «avanguardia».

Questa sproporzione — insistenza sui primi due decenni a preferenza dei successivi — è spiegata dall'introduzione. Sanguineti ha voluto condurre un'impresa pressochè disperata per una poesia come quella italiana di questo secolo, esitante nel suo stesso modernismo e nelle aperture europee quanto più esse apparivano staccate e contraddittorie rispetto alla realtà di un paese privo di altri e più profondi sviluppi sociali, economici e culturali e, improvvisamente, colpito da febbrili trasformazioni. Nella sua maggioranza, la borghesia italiana è stata incerta e priva di solide basi di cultura in tutto questo. Tanto più appare interessante la proposta che fa Sanguineti, e cioè l'elaborazione di una «visione dialettica» degli sviluppi poetici per arrivare a una diagnosi generale che tenga conto della molteplicità delle poetiche, dei loro legami e delle loro contrapposizioni. Di qui lo sforzo di demistificare i veli poetici della borghesia denunciandone gli aspetti «sublimi». Il che gli permette, fra l'altro, di fornire una felice definizione del futurismo come «scambio fra sublime classico e sublime tecnologico», avventura già cominciata con l'Ottocento e che non manca tuttora di residue illusioni verso i vari progressi tecnico-scientifici.

Ora, scontata l'indulgenza per gli ingredienti espressionistici o addirittura per il declamato del primo Novecento, a me pare che la visione di Sanguineti tenda, meglio di ogni altra finora, a chiarire la situazione ideologica delle varie poetiche *come presenze di un quadro globale* e come negazioni reciproche. La sua è, nei momenti migliori, proprio un'indagine sulle correlazioni fra situazioni ideologiche e situazioni stilistiche. Nei particolari è la qualità delle contrapposizioni che a volte non convince a fondo. Queste vene crepuscolari indicate per i loro reagenti ironici o ludici come antidoti efficaci furono, e appaiono anche da lontano, piuttosto dei sussulti riformistici e si intrecciarono ai continui corsi e ricorsi di neo-sublime o agli aggiornamenti post-simbolisti (rondiani o ermetici). Eppure Leopardi esiste nella cultura poetica italiana. Ma il discorso di Sanguineti non va discusso nei particolari. Bisogna tener conto, piuttosto, della sua proposta d'insieme, della sua costruzione del panorama per affermazioni e negazioni successive, della sua conclusione sul «proclamato ritorno al disordine» che si è prodotto attraverso gli sperimentalismi degli anni sessanta. Non è solo una indagine per una diagnosi. Sono proposte e temi che aprono un discorso, oltre tutto con una indicazione di esigenza metodologica più idonea e sicura.

Michele Rago

Schede

E' possibile, e a quali condizioni, il riscatto dall'attuale caos urbano?

Come «usare» la città

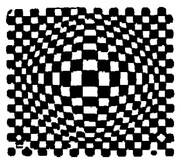
Scrive Giancarlo De Carlo presentando il volume del Saggiatore «*Teoria della comunicazione e struttura urbana*» (Mondadori, pp. 353 lire 2600) che i tentativi di formulazione delle teorie urbanistiche si dividono in due categorie: in una sono quelli che esplorano le configurazioni fisiche per ricavarne corrispondenze con i comportamenti sociali: nell'altra quelli che analizzano i comportamenti sociali per metterli in relazione con le conseguenze che producono sulla organizzazione dell'ambiente. Il volume citato (che fa parte della seconda categoria) analizza il fenomeno urbano come il risultato di un complesso sistema di comunicazioni umane: la rete di trasmissioni (da quelle commerciali sino a quelle della diffusione culturale) è la trama sulla quale si configura la forma della città e che costituisce l'elemento di coesione tra i cittadini.

Oltre a questo criterio di lettura delle teorie urbanistiche ne esiste a nostro avviso un altro: e cioè quello che divide la tematica tesa a «risolvere» attraverso invenzioni ed espedienti funzionali, i problemi di congestione e di alienazione della città moderna, dalla tematica tesa invece a indagare le ragioni «strutturali» dell'alienazione della città per collegare la battaglia urbanistica con quella più generale contro il sistema economico e sociale.

Vasta è la produzione editoriale del primo tipo, caratterizzata di recente da una positiva accentuazione interdisciplinare. Da segnalare a questo proposito due recenti titoli della casa editoriale Marsilio, rispettivamente nella collana Polis e in quella di Architettura e Urbanistica: «*Città futura e traffico urbano*» di Brian Richards (pp. 123, lire 1800) e «*La distribuzione delle attività economiche nello spazio*» di Hendrious C. Bos (pp. 130 L. 2500).

Ancora incerto e grezzo è invece il dibattito sui temi «strutturali», quello che cerca di comprendere le ragioni della crisi che sconvolge la città moderna e a cogliere i nessi con il sistema economico sociale. Per questo si legge con grande interesse il volume di Edoardo Salzano di cui si è già parlato in questa pagina (*Urbanistica e società opulenta*, ed. Laterza, L. 1800). Il Salzano (come già del resto avevano intuito gli architetti sovietici degli anni venti, cui egli peraltro non fa riferimento) indica la possibilità di riscatto della città moderna nella esaltazione della sua *funzione «sociale» collettiva*: si tratta di trasformare quello che tende ad essere sempre di più un bene di consumo «di tutti» (la città) solo in quanto somma di consumi individuali, in «consumo sociale fruito» in comune, da tutti — si tratta di rovesciare una concezione individualistica del vivere per costruire un nuovo modo di vivere e di abitare.

Non ripetiamo le critiche alla prospettiva economica indicata dal Salzano (la «gestione» da parte delle classi lavoratrici del meccanismo capitalistico) che già gli sono state fatte in altra sede. Ci sembra qui importante sottolineare l'interesse del discorso urbanistico con il quale il Salzano, criticando la moderna



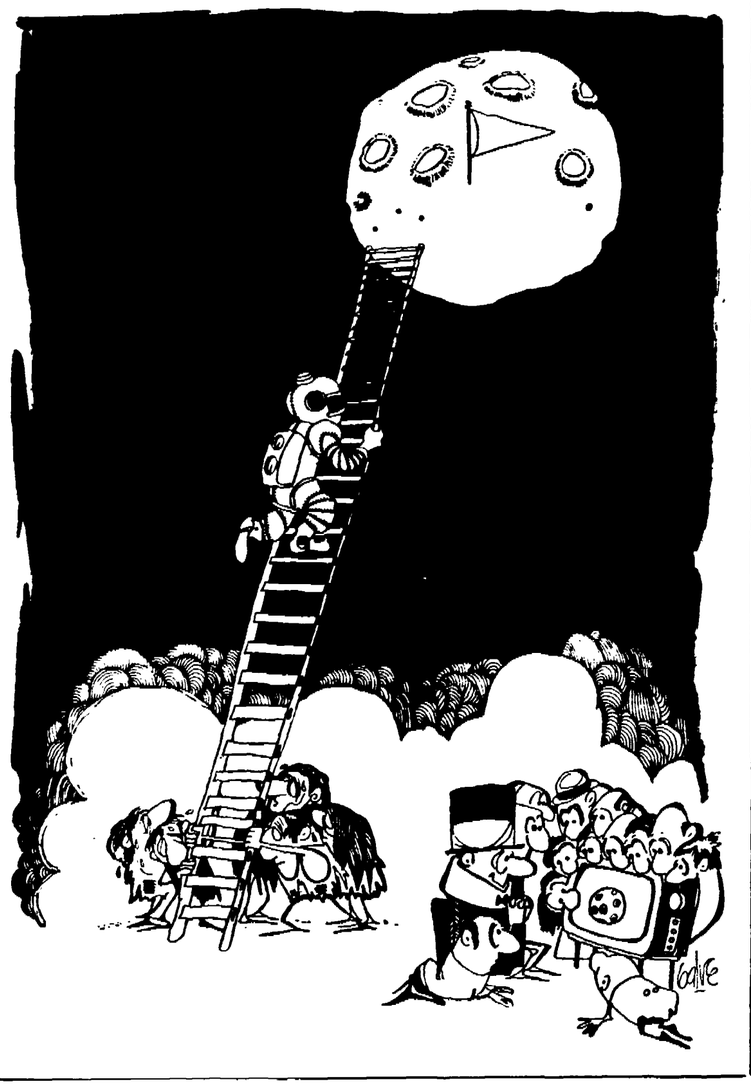
teoria degli standards, in quanto parte individuale di godimento della città, indica un nuovo modo di «usare» la città, un modo appunto collettivo e non più individuale.

E' peraltro questa una indicazione che, in termini certo più grezzi ma senza dubbio rivoluzionari, avevano dato, come abbiamo accennato, gli architetti ed urbanisti sovietici dei primi anni della rivoluzione socialista (ce ne vengono riproposti i documenti con la pubblicazione del saggio di El Lissitzky «*La ricostruzione dell'architettura in Russia*» 1929 (ed. Vallecchi, L. 2200). Il naufragio delle proposte collettivistiche di allora esige, nel momento in cui esse vengono riproposte, l'esame delle cause che lo provocarono — analisi che, riportandoci alla tematica economico sociale, dovrà, a nostro avviso, porsi il problema del perchè l'abbattimento del sistema economico capitalistico non è stato sufficiente per creare un nuovo sistema di rapporti tra gli uomini. Il che, a maggior ragione, mette in crisi la prospettiva del tutto parziale e riduttiva di una «gestione» proletaria del potere capitalistico che, secondo il Salzano, dovrebbe essere la condizione necessaria e sufficiente per determinare l'affermarsi di un nuovo sistema urbano.

Novella Sansoni

La Luna è vicinissima

di Galve



Saggi

Con Beethoven giorno per giorno

L'affascinante lettura delle lettere e dei quaderni di conversazione pubblicati dalle edizioni ILTE insieme col catalogo delle opere

Il prossimo anno cadrà il secondo centenario della nascita di Beethoven e, a quanto pare, la ricorrenza verrà celebrata con maggior dignità del centenario rossiniano. E' triste constatarlo, ma lo unico contributo importante apparso durante l'anno per quanto riguarda il pesarese è il «*Rossini*» dell'americano Herbert Weisenstock. Per Beethoven, invece, studiosi ed editori si sono mossi con lodevole anticipo. Si è già segnalato, su queste colonne, lo studio di Carli Ballola. Indichiamo ora all'attenzione di tutti i tre volumi editi dalla ILTE che costituiscono e costituiranno per molti anni uno strumento fondamentale per la conoscenza del grande di Bonn.

I tre volumi, riuniti in una unica cassetta (1), comprendono *Le lettere di Beethoven* raccolte da Emily Anderson, *I Quaderni di conversazione* a cura di Georg Schünemann e il *Catalogo delle Opere* a cura di Giovanni Biamonti. Salta agli occhi l'importanza della pubblicazione. L'unico catalogo sinora esistente, in Italia, era quello del Bruers che, per una trentina d'anni, ha adempiuto degnamente il suo ufficio nonostante le lacune e la bizzarria del commento in stile floreale. Non si può dire che non si sentisse la necessità di un'opera concepita con criteri moderni e condotta con scientifica rigorosità, come è questa curata dal Biamonti. Basti dire che il nuovo *Catalogo*, comprendente anche abbozzi e lavori incompleti, elenca ben 849 numeri dando di ognuno, oltre i temi, tutte le notizie necessarie e gli opportuni richiami a pubblicazioni parallele.

Le *Lettere* costituiscono del pari la prima pubblicazione integrale in lingua italiana. Esse sono il frutto di una lunghissima, paziente ricerca effettuata dalla Anderson che è riuscita a raccogliere ben 1570 lettere di sicura attribuzione, oltre a molti altri documenti in appendice. Lettere d'ogni genere, naturalmente, dai biglietti frettolosi ad amici o ad editori alle missive in cui l'opera e la biografia di Beethoven appaiono in piena luce.

Siamo in un'epoca (1787-1827) in cui l'epistolografia è un'arte. Ma ben raramente le lettere di Beethoven sono destinate «ai posteri». Manca totalmente allo scrittore quella olimpica serenità che ritroviamo nei messaggi del suo contemporaneo Goethe. Anche nelle note più comuni, vi è in Beethoven un impeto, una passione violenta, un'asprezza che rompono la forma ed esplodono tagliando, graffiando, anche quando egli vuol essere più affettuoso. Per questo le sue lettere d'amore (e non solo quella famosissima alla Immortale amata) sono le più vere che si possa leggere.

Un esempio solo tratto dal mazzetto recentemente scoperto delle lettere a Josephine Brunswick: «Oh, chi può profferire il *Suo* nome — e non sentire che per quante cose egli abbia in animo da dire su di *Lei* — ciò non potrebbe mai giungere — fino a *Lei* — solo in musica — Ah non pecco di superbia nel credere che le note mi ubbidiscono più docilmente delle parole — *Lei, Lei*, mio tutto, mia felicità — Ah, no — neanche con le *mie note* potrei riuscirci sebbene tu, o Natura, in questo non mi sia stata avara di doni. Eppure è ancora troppo poco per *Lei*. Batti, seppure in silenzio, povero cuore — altro non puoi — per *Lei* — sempre per *Lei* — soltanto *Lei* — eternamente *Lei* — soltanto *Lei* fin nella tomba — Mio conforto — mio tutto...»

Poche letture sono altrettanto affascinanti. L'unico appunto che si può fare è che la traduzione, del resto curatissima di Ernest Howell e Michela Goia Alfieri, è stata condotta sul testo inglese della Anderson e non sugli originali. Ma il danno non è grave: al più qualche piccola impropriètà che sfugge nel complesso.

I quaderni di conversazione sono il logico complemento delle lettere. Dal momento in cui la sordità di Beethoven divenne totale, egli fu costretto a comunicare per iscritto e quindi portava sempre con sè matite e grossolani quaderni su cui i suoi interlocutori notavano domande o risposte. In più, egli si serviva dei medesimi fogli come taccuini per rapidi appunti. Abbiamo così tutta una serie di straordinarie annotazioni attraverso cui (anche se per lo più manca la risposta di Beethoven che veniva data a voce) vediamo scorrere la vita stessa del maestro, soprattutto in quei dettagli quotidiani di cui, in genere, si perde traccia.

I quaderni raccolti qui sono quelli dall'1 al 37 (cioè dal 1818 al 1823). Ve ne è ancora un centinaio (sino all'anno della morte, il 1827), che non sono ancora stati pubblicati, ma che presumibilmente vedranno la luce tra breve. La versione italiana, eccellente, è di Paola Coronedi; la revisione letteraria e musicale di Guglielmo Barbian.

Tutti i volumi, infine, sono corredati di un'infinità di note preziose e di indici minuziosi che permettono di ritrovare qualsiasi cosa si cerchi.

Non vorremmo che questa breve presentazione desse la falsa impressione che si tratti di una pubblicazione riservata agli studiosi e ai *competenti*. Per costoro è indubbiamente indispensabile; ma crediamo che essa lo sia altrettanto anche per coloro che si limitano ad amare la musica per buona educazione e che, pertanto, sentono il bisogno di conoscere più da vicino uno dei massimi geni che abbiano onorato l'umanità e, anche, di liberarsi dalla schiavitù mortificante dei programmi dei concerti, sovente incompleti e imprecisi in confronto al Catalogo e alla testimonianza di Beethoven stesso

Rubens Tedeschi

(1) I tre volumi, rispettivamente di 1740, 1450 e 1210 pagine, costano 42.000 lire (Ed. ILTE, Torino).

Notizie

● La Galleria San Fedele di Milano bandisce la XVIII edizione della «Rassegna Giovani Artisti», che avrà luogo nel prossimo mese di ottobre. Tale manifestazione, sorta nel 1950, intende presentare annualmente le esperienze dei giovani nel campo dell'espressione artistica.

Dopo alcuni anni nei quali l'accettazione era solo per invito, quest'anno la partecipazione alla Rassegna torna ad essere aperta a tutti i giovani (età massima 30 anni) e a tutte le forme di espressione visiva.

Tra i partecipanti verranno scelti da una commissione selezionatrice 40 autori, le cui opere saranno esposte nella Galleria San Fedele in occasione della XVIII Rassegna.

Il Premio San Fedele per giovani pittori (in denaro) è stato sostituito da una pubblicazione speciale nella quale, accanto alla foto dell'opera, verrà pubblicato per ogni rispettivo autore un esteso commento firmato o dall'artista stesso, o da un critico d'arte.

Rai-Tv

Controcanale

SULLE TRACCE DEGLI USTASCIA — *Leandro Castellani ci ha ormai abituato ad aspettarci da lui inchieste interessanti e raramente ci delude. La sua è, innanzitutto, la vocazione di un cronista che va alla ricerca dei fatti e lavora per documentarli con chiarezza e materiale di prima mano. E già questo basterebbe per fare delle sue trasmissioni altrettante eccezioni in una programmazione televisiva che non è certamente densa di ricerche e di scoperte. Ma Castellani fa anche di più: cerca di condurre un discorso generale attraverso le sue ricostruzioni, sottolineando sempre il legame tra il passato e il presente.*

Anche l'inchiesta sull'assassinio di Alessandro I di Jugoslavia e del ministro francese Barthou, avvenuto a Marsiglia nell'ottobre del 1934, ci ha offerto i frutti di una ricerca attenta e puntuale e, insieme, ha costituito lo spunto per allargare il discorso all'organizzazione fascista degli «ustascia», che ancora oggi opera nella Germania Federale. Certo, sarebbero bastate le immagini drammaticissime girate da un operatore nel corso dell'attentato a giustificare il documentario: ma da questo materiale, commentato dallo stesso operatore sul luogo dell'avvenimento, Castellani è partito per mettersi sulle tracce di coloro che, 35 anni fa, ispirarono ed eseguirono l'assassinio — e questa parte dell'inchiesta non è stata certo meno viva dell'altra. Attraverso le testimonianze degli abitanti di Borgo Taro, il paese dove Ante Pavelic e i suoi accoliti, con la sotterranea protezione del regime fascista, prepararono l'attentato (primo gradino di una scala che doveva portare gli «ustascia» al potere in Croazia, sulla scia degli invasori nazifascisti) e poi attraverso brani documentari molto pertinenti e testimonianze di altri protagonisti della vicenda, Castellani è riuscito a ricostruire la «tecnica di un attentato» e a denunciare alcune delle sue più generali implicazioni politiche.

Così, a poco a poco, l'inchiesta, strutturata in capitoli al modo dei dossiers ha finito per delineare uno «stile» tipico del fascismo nelle sue varie versioni (e il richiamo all'assassinio dei fratelli Rosselli è stato, in questo senso, molto calzante). Proprio in questa direzione, tuttavia, valendosi soprattutto di talune osservazioni degli abitanti di Borgo Taro, Castellani avrebbe potuto portare il suo discorso più a fondo, soffermandosi sulla «normalità» privata di personaggi che una storiografia superficiale e interessata ha spesso definito, comodamente, «mostri», e che furono invece soltanto ispiratori o strumenti di una precisa politica di classe.

g. c.

Programmi

Televisione 1°

17,00 VIAGGIO DI PAOLO VI IN UGANDA
Da Kampala viene trasmessa la cerimonia di chiusura del Simposio dei Vescovi d'Africa che si svolge nella cattedrale di Rubaga. Ben tre telecronisti cureranno il programma.

18,30 LA TV DEI RAGAZZI
a) Il teatrino del giovedì: «Nel bosco degli animatti»; b) esplorazione tra le canne

19,15 QUATTROSTAGIONI
Il «settimanale del produttore agricolo e del consumatore» si congeda, finalmente, dai telespettatori dando appuntamento per ottobre.

19,45 TELEGIORNALE SPORT, Cronache italiane, Il tempo in Italia

20,30 TELEGIORNALE

21,00 SENZA RETE
Little Tony è il protagonista di questa quinta puntata dello spettacolo diretto da Stefano De Stefani. Gli ospiti minori sono Pino Caruso, l'organista Fernando Germani, Peret e il suo complesso spagnolo, Carmen Villani.

22,10 SPORT
Collegamento in Eurovisione con Stoccarda per l'incontro di atletica leggera Europa-America. Telecronista Paolo Rosi

23,00 TELEGIORNALE

Televisione 2°

21,00 TELEGIORNALE

21,15 CIVILTA' SEPOLTE
«Olimpia e Delfo: I santuari della Grecia classica»; è un programma di C.W. Ceram, su testo di Roberta Rambelli

22,00 CONTROFATICA
L'infelice settimanale turistico del «tempo libero» prosegue spostandosi nel Veneto. Dopo un itinerario enologico di Lino Toffolo, ci sarà un servizio su quel che fanno i contadini quando non lavorano la terra

Radio

NAZIONALE

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 20, 23; 6 Mattutino musicale; 7,10 Musica stop; 7,47 Pari e dispari; 8,30 Le canzoni del mattino; 9 I nostri figli; 9,06 Colonna musicale; 10,05 Le ore della musica; 11,30 Una voce per voi; 12,05 Contrappunto; 12,31 Sì o no; 12,36 Lettere aperte; 12,42 Punto e virgola; 12,53 Giorno per giorno; 13,15 La Corrida; 14 Trasmissioni regionali; 14,37 Listino Borsa di Milano; 14,45 Zibaldone italiano; 15,45 I nostri successi; 16,30 Colonna musicale; 17 Radiocronaca diretta per la cerimonia di chiusura del simposio dei vescovi d'Africa; 18 Per voi giovani; 19,08 Sui nostri mercati; 19,13 L'uomo che amo; 19,30 Luna-park; 20,15 Tutto il caldo minuto per minuto; 21 Hit parade de la chanson; 21,15 Concerto del Quartetto Amadeus; 22 Fantasia musicale.

SECONDO

GIORNALE RADIO: ore 6,30 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15 13,30, 14,30 15,30 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22, 24; 6 Prima di cominciare; 7,42 Billardino a tempo di musica; 8,13 Buon viaggio; 8,18 Pari e dispari; 8,40 Vetrina di «Un disco per l'estate»; 9,05 Come e perchè; 9,15 Romantica; 9,40 Interludio; 10 Roderick Random; 10,17 Caldo e freddo; 10,40 Chiamate Roma 2131; 13 Parolificio G. & G.; 13,35 Partita doppia; 14 Radiocronaca Paolo VI all'aeroporto di Entebbe in Uganda; 14,45 Su e giù per il pentagramma; 15 La rassegna del disco; 15,15 Il personaggio del pomeriggio; 15,18 Appuntamento con Boito; 15,35 Canzoni napoletane; 15,56 Tre minuti per te; 16 Una voce al vibrafono; 16,35 La discoteca del Radiocorriere; 17 Bollettino per i naviganti; 17,10 Le nuove canzoni dai Concorsi per «Invito-Enal»; 17,35 Pomeridiana; 18 Aperitivo in musica; 18,55 Sui nostri mercati; 19 Estate in città; 19,23 Sì o no; 19,50 Punto e virgola; 20,01 Riusciranno gli ascoltatori a seguire questo nostro programma senza addormentarsi prima della fine?; 20,45 Orchestra diretta da Carlo Esposito; 21 Con te, Emily Dickinson; 21,55 Bollettino per i naviganti; 22,10 Parolificio G. & G.; 22,40 Appuntamento con Nunzio Rotondo; 23 Dal V Canale della Filodiffusione: Musica leggera.

TERZO

10 Concerto di apertura; 11,15 I Quartetti per archi di G. F. Malipiero; 11,35 Tastiere; 12,10 Università Internazionale G. Marconi; 12,20 Civiltà strumentale italiana; 12,55 Intermezzo; 14 Voci di ieri e di oggi; 14,30 Musiche d'oggi; 15,05 A. Bruckner; 15,30 Concerto del baritono Andrzej Snarski; 15,50 Il disco in vetrina; 17 Le opinioni degli altri; 17,10 Tre libri al mese; 17,20 W.A. Mozart; 18 Notizie del Terzo; 18,15 Musica leggera; 18,45 Pagina aperta; 19,15 Concerto di ogni sera; 20,10 Il buon soldato Svejk; 22 Il Giornale del Terzo; 22,30 «L'Alabarda»; 22,40 Rivista delle riviste.

VI SEGNALIAMO: «Il buon soldato Svejk» (Radio 3°, ore 20,10) Opera in tre atti di Guido Turchi, su libretto di Gerardo Guerrieri ispirato al celebre romanzo di Hasek.

LEGGETE

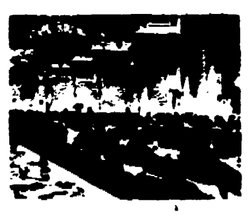
noi donne

EDITORI RIUNITI

novità

Il XII Congresso del Partito comunista italiano. Atti e risoluzioni.
L. 3.500

Longo-Berlinguer
La Conferenza di Mosca
Il punto, pp. 212, L. 500
I problemi attuali dell'internazionalismo nel rapporto di Luigi Longo al Comitato centrale del PCI e nell'intervento di Enrico Berlinguer alla riunione di Mosca dei partiti comunisti. In appendice, i documenti conclusivi della conferenza.



America latina. La Chiesa si contesta
A cura di Roberto Magni e Livio Zanotti
Il punto, pp. 256, L. 900
Le testimonianze dell'esame di coscienza in atto nella Chiesa latino-americana.

Avanguardia di classe e politica delle alleanze
A cura di Tina Merlin
Il punto, pp. 224, L. 700
La strategia della lotta operaia che a Valdagno ha isolato il monopolio di Marzotto.

Renzo Laconi
Parlamento e Costituzione
A cura di Enrico Berlinguer e Gerardo Chiaromonte
pp. 176, L. 900
La programmazione democratica, il problema della democrazia diretta e delegata, i rapporti tra maggioranza e opposizione nei discorsi e scritti di un deputato comunista che è stato per molti anni una delle figure più brillanti della vita politica italiana.

Ristampe
Karl Marx
Per la critica dell'economia politica
Biblioteca del pensiero moderno pp. 225, L. 2.500

Vasili Ciuikov
La battaglia di Stalingrado
Orientamenti, pp. 380, L. 3 000

Antonio Gramsci
La questione meridionale
Le idee, pp. 160, L. 700

Antonio Gramsci
Elementi di politica
Le idee, pp. 138, L. 500

Ambrogio Donini
Lineamenti di storia delle religioni
Nuova biblioteca di cultura, pp. 352, L. 3 000

EDITORI RIUNITI

Nella prima giornata di America - Europa a Stoccarda

Record italiano di Arese nei 1500 metri: 3'37"6

STOCCARDA, 30

L'Europa guida nettamente sull'America nell'incontro internazionale di atletica leggera di cui è stata disputata questa sera a Stoccarda la prima giornata. Gli atleti europei conducono per 55 a 49 nonostante la squalifica della 4 x 100 per perdita del testimone, altrimenti, conterebbero stasera 57 punti: Le atlete guidano con otto punti di vantaggio (37 a 25). Il totale generale vede l'Europa in vantaggio per 92 a 74. L'italiano Arese ha migliorato il record nazionale dei 1500 correndo in 3'37"6. Ecco la cronaca della prima giornata

Il Neckar Stadion, con le nuove piste e pedane in tartan, è affollato da più di trentamila spettatori quando hanno inizio le gare della prima giornata. Nella prima corsa in programma (i 400 ostacoli) assente Frinoli: difendono i colori dell'Europa Hennige medaglia d'argento a Città del Messico e l'altro tedesco Schubert. Con un gran finale Hennige in 50" netti soffia la vittoria all'americano Mann, mentre Schubert è terzo in 50"1 e l'altro americano Nick Lee quarto in 50"9

Negli 800 femminili le ragazze americane s'affermano con la Manning che vince in un magnifico 2'1"3 davanti alla romena Silai in 2'3"8, alla connazionale Shafer e alla primatista mondiale Vera Nikolic che cede nel finale e conclude addirittura in 2'18"6. E' poi la volta dei 1500, la gara più bella della serata che offre ad Arese la grande occasione per un tempo clamoroso: l'italiano — secondo alle spalle di Liquori — stabilisce il nuovo record nazionale sulla distanza in 3'37"6. Al via gli americani fanno l'andatura, imprimendo alla corsa un ritmo forsennato. Il passaggio agli 800 e ai 1200 metri indica chiaramente che Arese viaggia sotto la tabella del primato italiano e il piemontese non accenna a flessioni. Si porta addirittura all'altezza di Marty Liquori all'ultimo giro e tenta di passarlo all'ultima curva ma l'americano opera uno scatto a sua volta mentre dietro il tedesco Bodo Tuemmler cede di schianto ma riesce a tener testa all'altro americano. Negli ultimi metri Liquori accentua il vantaggio su Arese che resiste peraltro meravigliosamente e alle spalle dell'americano, che finisce in 3'37"2, conclude con uno stupendo 3'37"6 che oltre ad essere il nuovo primato italiano è anche il nono tempo mondiale di ogni tempo.

Nei 400 piani gli americani registrano la prima doppietta con Lee Evans che con una spaventosa accelerazione finale conclude in 44"9 ad un secondo e un decimo dal primato mondiale che gli appartiene, staccando nettamente il connazionale Tommie Turner che precede a sua volta.

Nuova doppietta degli americani nei «cento»: John Carlos, uscendo di forza negli ultimi metri con la sua caratteristica progressione di duecentista, vince nettamente in 10"3 davanti al connazionale Bill Hurd, e ai due europei, il tedesco Wucherer, e il polacco Novos.

Intanto nella pedana del peso gli europei stanno dominando: vince il primatista europeo Hans Peter Gies e il tedesco con un lancio di 20,57 finisce a soli sette centimetri dal suo primato europeo, mentre all'ultimo lancio il connazionale Dieter Hoffmann si scatena con 20,35 e conquista il secondo posto.

Il famoso Steinhauer, l'unico uomo al mondo che abbia superato i ventuno metri col primatista mondiale Randy Matson, è addirittura quarto con 19,83 battuto anche dal connazionale Salb, di tre centimetri.

Battaglia di giganti nell'asta: per il minor numero di errori Dionisi vince davanti al primatista europeo con m. 5,30. Il grande battuto è Pennel.

Un pauroso acquazzone blocca per un po' la riunione. Poco prima nei 200 femminili l'America aveva raddrizzato la situazione, compromessa dalla doppietta dell'Europa nel disco con la tedesca Westermann vincitrice con 62,16, grazie alla vittoria della Ferrell, nei «cento», in 23"3 davanti alla olandese Van Den Bergh e alla connazionale Greene che in 23"5 d'un soffio ha avuto la meglio sulla francese Telliex, stesso tempo.

Sempre prima dell'acquazzone si era concluso l'asta femminile con doppietta europea. Ilona Gusenbauer con 1,80 davanti alla tedesca della RDT Rita Schmidt (1,76) e altra doppietta Europa nei cento ostacoli femminili con la fenomenale Balzer vincitrice in 13"4. Seconda la polacca Nowakowa 13"5

Nel lungo maschile la più cocente delusione per i trentamila. L'attesissimo Bob Beamon ancora chiaramente scarico dopo la storica impresa di Città del Messico coll'incredibile record mondiale a 8,90 finisce ultimo con 7,65 mentre l'inglese Davies vince con m. 8,11.

Primato mondiale nella 4x400 femminile, con lo *sprint* in ultima frazione dell'olimpionica Colette Besson che ha recuperato almeno venti metri all'ultima frazionista americana. Il primato resta però ufficioso ovviamente, perché non ottenuto da una rappresentativa nazionale.

Claus Erb

La «Under 21» vittoriosa sul Charlton: 2-0

LONDRA, 30. — Gli «azzurrini» della «Under 21» italiana hanno conquistato stasera la prima vittoria della loro tournée in Inghilterra dove sono venuti a fare esperienza. Dopo il «pari» con il Chelsea nella partita dell'esordio e le successive sconfitte con l'Aston Villa e il Luton Town, stasera i ragazzi di capitan Cuccureddu hanno battuto con il classico punteggio di 2-0 il Charlton, una squadra della seconda divisione inglese.

Le reti sono state segnate al 42' da Spadotto, al 23' della ripresa da Doldi. Al 12' si sono verificati degli incidenti in area italiana per i quali sono volati anche dei pugni. L'arbitro che aveva concesso un rigore agli inglesi, ha ammonito Spadotto e Orazi e l'inglese Campbell. La massima punizione è stata sbagliata dall'inglese Curtis che ha colpito il palo. Hanno assistito all'incontro 8000 spettatori. Ecco le formazioni:

CHARLTON: Wright (Burns) Curtis, Kiers, Campbell, Wont, Tees, Moore, Peacock, (Masiello).

ITALIA: Borden, Lombardo, Cariet, Nigrisolo, Spinosi, Zandoboni, Spadotto, Orazi, Toffanin, Magherini.

Sedici (non 8) le squadre di calcio ai Giochi olimpici

GINEVRA, 29

La Federazione Internazionale di Calcio sembra aver superato la controversia con il Comitato Olimpico Internazionale che aveva ridotto da 16 a 8 le squadre di calcio partecipanti alla finale olimpica a Monaco di Baviera.

La FIFA aveva rifiutato di accettare la decisione dicendosi contraria ed argomentando che essa era stata presa illegalmente, senza aver prima consultato la FIFA stessa.

In una riunione con il Presidente del Comitato Olimpico Internazionale, l'americano Brundage, è stato deciso che lo stesso Brundage proporrà nella prossima riunione del CIO che la decisione venga annullata.

Il Benfica a Mozambico senza Eusebio

LISBONA, 30.

Il Benfica è partito per Lourenco Marques, capitale del Mozambico, dove disputerà un torneo internazionale al quale partecipano lo «Sporting» di Lisbona, una selezione locale ed il «Racing» di Buenos Aires

Come si prevedeva, Eusebio non è però partito con i suoi compagni. E ciò dimostra che il famoso calciatore mozambicano, che ha 27 anni, rimane fermo sulla sua ultima proposta (cinque milioni di escudos per tre anni), il dieci per cento sul valore di tutti i contratti firmati dal Benfica con squadre straniere, novemila escudos di stipendio mensile, diritto di fare interviste, pagamento delle tasse) e che pertanto, salvo un ripensamento dei dirigenti del Benfica, entro domani, giorno in cui scade il contratto, sarà libero di esaminare altre proposte, a cominciare dalla possibilità di passare alla Roma, possibilità che nei prossimi giorni dovrebbe esaminare con Herrera con il quale si incontrerà nella capitale italiana.

35 milioni di ingaggio a Roberto Vieri

TORINO, 29

Il «raduno» della Juventus è fissato per domani alle 9 al campo sportivo comunale. Alle visite mediche di prammatica, prima della partenza per il «ritiro» di Villar Perosa previsto nel pomeriggio, sono stati convocati i seguenti giocatori: Anzolin, Salvadore, Leoncini, Morini, Castano, Del Sol Favalli, Furino, Haller, Anastasi, Vieri, Leonardi, Marchetti, Pandolfi, Pilone, Rinero, Roveta, Tancredi e Zigoni

Nella sede della società bianconera, frattanto, è stato firmato oggi l'accordo che lega Roberto Vieri — ex «interno» sampdoriano e neo juventino — al sodalizio torinese. Tra il giocatore, che chiedeva 40 milioni, e la Juventus, che ne offriva 30 sembra ci si sia accordati dopo un'ora di discussione sulla via di mezzo, intorno ai 35 milioni.

Il Sudafrica tenta di rompere l'isolamento nel tennis

JOHANNESBURG, 30

La Federtennis del Sud Africa, per tentare di rompere lo isolamento in cui è caduta in campo mondiale a causa della politica razzista del governo di Pretoria ha deciso di far giocare in Coppa Davis gli atleti di colore che ne siano degni. Ma la decisione presenta molti punti oscuri e comunque non risolve certo il problema della segregazione razziale nello sport sudafricano che non riguarda solo il tennis bensì tutte le discipline.

Il presidente della Federtennis ha detto che il governo sudafricano ha approvato la decisione ma il governo non si è ancora pronunciato ufficialmente. Sempre secondo il presidente della Federtennis gli atleti di colore potranno giocare in Coppa Davis ed atleti di colore di altre nazioni potranno giocare in Coppa Davis nel Sud Africa nessuna misura invece è stata presa per i tornei nazionali ed internazionali e per le manifestazioni che non siano di Coppa Davis: il che conferma che la decisione che riguarda la Davis altro non è che fumo negli occhi, un volgare inganno per tentare di restare nel grande giro del tennis internazionale, mentre un numero sempre più grande di paesi chiede la sua esclusione dalla famiglia dello sport mondiale.

Il governo sudafricano ha finora applicato rigidamente nello sport le leggi nazionali dell'Apartheid. Nel 1968, nel tentativo inutile di ottenere la ammissione alle Olimpiadi appoggiato dal presidente americano Brundage il governo di Pretoria decise di inviare in Messico una squadra mista: furono però proibiti tutti gli allenamenti con atleti bianchi e di colore insieme. La decisione però non basta a coprire il volto del razzismo la maggior parte dei paesi non si lascia ingannare.

La questione, pertanto, malgrado un piccolo spiraglio di luce, è ancora lungi dall'essere risolta e oggi come allora non basterà il provvedimento relativo alla Coppa Davis a far dimenticare di quali odiose discriminazioni razziali sono vittime gli sportivi negri del Sud Africa in tutte le discipline.

Nel Meeting dell'Amicizia

Anche Gammoudi in gara a Siena

SIENA, 30

Atleti di tutto il mondo il 2 e 3 agosto saranno in gara a Siena nel Meeting dell'Amicizia, una delle manifestazioni centrali della stagione internazionale di atletica leggera.

I più noti atleti cubani, tedeschi, tunisini, italiani, sovietici, ungheresi, romeni, cecoslovacchi e del continente americano, hanno già fatto pervenire la loro adesione.

La squadra cubana, oltre alla Cobian e a Ramirez comprenderà anche la Echevarria e Montez. Ieri è finita anche l'iscrizione della squadra tunisina che sarà capeggiata da Gammoudi, campione olimpico dei cinquemila metri. Sono già a Siena alcuni atleti di Trinidad: si tratta di Roberts e Cayenne, che domenica hanno gareggiato in Belgio. Roberts, proprio in quest'ultima riunione ha corso i duecento in 20"4

Dalla Germania federale è stato comunicato l'arrivo dello scattista Rudolph (10"2 nei cento metri) e di Sieghart che ha recentemente saltato due metri e quattordici nell'alto.

Sempre probabile l'iscrizione dei due finalisti nei 400 alle Olimpiadi del Messico e cioè Schubert e Jellinghaus.

Sarà in gara anche Chi Cheng, la forte ostacolista formosana che ha recentemente corso i cento metri ad ostacoli in 13" 5 a 5/10 di secondo sopra il nuovo record mondiale stabilito alcuni giorni fa dalla tedesca Zelter che dovrebbe essere pure presente alle gare. Per quanto riguarda gli italiani, certa è la presenza al «meeting» di Dionisi, Azzaro, Righi, Frinolli, Ottoz, Arese, Bello, Trachello, Ridi, Ambu e Fusi e della Pigni. Sarà in gara anche Acerbi, la speranza dell'ostacolismo italiano

● Nella foto in alto: GAMMAUDI.

« Rottura » (o quasi) con Pezzi

L'UCIP a Gimondi: «Niente Pescara niente mondiali»

Allora, niente Gimondi ai mondiali di Zolder? E' una domanda che abbiamo girato alla segreteria dell'UCIP, e la risposta è stata la seguente: «Nel caso in cui Gimondi non si presentasse al Trofeo Matteotti in programma domenica prossima a Pescara il corridore sarà escluso dalla squadra azzurra, come da disposizione resa nota lo scorso 23 luglio. Tuttavia, al momento per noi vale ancora la parola della Salvarani che a suo tempo si è resa garante della presenza di Gimondi a Pescara».

«Gimondi sostiene che se fosse stato messo al corrente in anticipo dell'obbligo di Pescara, non avrebbe firmato gli impegni col manager Dousset, impegni concordati alla partenza del Tour da Roubaix insomma, il corridore vi fa colpa di aver messo le cose in chiaro troppo tardi», abbiamo osservato.

«Gimondi può disdire tranquillamente i contratti senza andare incontro ad alcuna grana. Si tratta infatti di una convocazione federale. Non dimentichiamo che la nazionale dipende dalla Federazione Ciclistica Italiana. Oltretutto, Gimondi disobbedirebbe anche alla richiesta del suo Gruppo Sportivo». Ci è stato rimarcato

Chiaro che a questo punto, Gimondi sta diventando il pomo della discordia della squadra di Ricci, il quale in coscienza non può creare figli e figliastri, vedi Adurni che pur trovandosi all'estero al pari di Gimondi, non mancherà all'appuntamento di Pescara. Pezzi sostiene che per il suo protetto si può fare un eccezione tenuto conto che per arrivare ai mondiali preparato e con la coscienza a posto, il bergamasco parteciperà alla Parigi-Lussemburgo (5-6 agosto). Pure noi siamo del parere che il comunicato l'UCIP circa l'indicativa di Pescara doveva essere portato a conoscenza prima dell'inizio del «Tour»; e comunque un Gimondi che non accoglie l'invito di Pezzi conferma anche la freddezza dei rapporti fra il tecnico e il campione: da un paio d'anni, come abbiamo già avuto modo di sottolineare, Gimondi sfugge al controllo di Pezzi e non per niente quest'ultimo a fine «Tour» aveva rassegnato le dimissioni della Salvarani, dimissioni rientrate, ma che potrebbero tornare a galla.

A colloquio con «Neno» Fascetti a Lido di Camaiore

Il grande calcio «brucia» presto chi non ha fortuna

● Se non si riesce a sfondare e arricchirsi, a trent'anni si rischia di ritrovarsi con poche lire in tasca e senza una prospettiva ● Occorrono una solida organizzazione sindacale e una coscienza di classe ● I problemi dell'assistenza malattia e della pensione

● PIERINO PRATI e LUCIANO CHIARUGI, due che sono riusciti a sfondare, con il C.T. azzurro Valcareggi sulla spiaggia del Lido di Camaiore (Rodolfo - Foto Moderna)

Dal nostro inviato

LIDO DI CAMAIORE, luglio

Parlare di calcio con i giocatori che si trovano sulla cresta dell'onda è facile. La maggioranza — fino a quando riescono a percepire ingaggi favolosi — cerca sempre di evitare le discussioni «difficili», quelle che approdano ai grossi problemi che riguardano la categoria. Sono rari, fra i giocatori di A e di B, coloro che riescono a non perdere di vista la realtà e a pensare a come inserirsi, una volta cessata l'attività del calcio, nella società italiana.

La ragione di ciò si spiega con la mancanza di una solida organizzazione sindacale (il Sindacato giocatori di cui fanno parte Rivera, Mazzola, De Sisti, tanto per citare i più noti, ha preso consistenza solo da pochi mesi), di una coscienza di classe e con il paternalismo portato avanti dai dirigenti delle società i quali, per ovvie ragioni, hanno tutto l'interesse che i giocatori evitino di discutere dei problemi di fondo che vanno dal riconoscimento giuridico («prestatori d'opera») alla assistenza malattia estesa a tutta la famiglia, alla pensione.

Se però ad uno capita di incontrare un giocatore in fase discendente allora il discorso cambia, prende corpo, ci si rende conto che nel mondo del calcio non è tutt'oro quello che luccica. Anzi uno si accorge che la stragrande maggioranza di coloro che hanno fatto del gioco del calcio una professione e non sono riusciti a rimanere a lungo sulla famosa cresta dell'onda si ritrovano a 30-32 anni con poche lire in tasca e senza alcuna prospettiva per un domani. Ci sono giocatori che dopo aver raggiunto la serie A, con moglie e figli, per vivere sono costretti ad emigrare da una parte all'altra della penisola per giocare in squadre di Quarta Serie per 120-150 mila lire al mese.

Nella nostra inchiesta volante, effettuata in questo periodo di «ferie», abbiamo affrontato questo problema con Eugenio «Neno» Fascetti, una delle più promettenti mezze ali italiane del 1956-58, uno di quei giocatori in fase discendente che dopo aver giocato nel Bologna e nella Juventus, nella prossima stagione difenderà i colori del Viareggio in serie C.

— Che effetto le fa dover passare da una squadra di serie B (Lecco) ad una di serie C? gli abbiamo chiesto.

— «Da tempo mi sono un po' rassegnato. Da ragazzo giocavo nel Pisa e dopo essere passato al Bologna finii alla Juventus. Passai nel Bologna nel 1956. Con i colori rosso-blu giocai 30 partite in A. Ebbi la sfortuna di trovare Maschio e Vukas, due grosse mezze ali che erano costate un patrimonio a Dall'Ara. Poi fui ingaggiato dalla Juventus con la formula del riscatto. Anche a Torino non ebbi fortuna: le mezze ali «bianconere» erano nientepopodimeno che Sivori e Boniperti. Giocai 2 partite in campionato e 4 in Coppa Italia. Dopo questa esperienza, se avessi 18 anni e mi capitasse di decidere se andare o meno in una società come il Bologna o la Juventus rinuncerei. E' preferibile andare in una «provinciale» e giocare tutto il campionato che in una squadra di rango dove non esistono possibilità di sfondare».

— Dalla Juventus dove finì?

— «Fui ceduto al Messina in serie B. Fu un brutto colpo. Tutte le mie ambizioni sfumarono in pochi secondi. Mi ero un po' illuso. Nel Messina trovai la scarpa adatta al mio piede. Giocai 80 partite. La squadra raggiunse la serie A e i dirigenti mi cedettero alla Lazio per 100 milioni (a quell'epoca era una grossa cifra). A Roma non trovai l'ambiente desiderato e così l'anno dopo tornai a Messina (serie B) e da qui al Savona sempre in B. Il Savona nonostante i vari Prati e Gilardoni finì in C e i dirigenti mi cedettero al Lecco. Ma anche qui non ho avuto molta fortuna. Dopo aver giocato tutte le partite di Coppa Italia all'inizio del campionato mi feci male al ginocchio destro. Nessuno riusciva a capirci qualcosa e solo a dicembre i medici dissero che era menisco. Fui operato e a marzo ripresi ad allenarmi. Solo che non trovai più posto in prima squadra».

— Quindi una stagione da dimenticare

— «Ci può credere. Le ragioni per cui sono rimasto scottato a Lecco sono due: la prima è quella di aver perso un anno inutilmente, la seconda è che i dirigenti non intendono pagarmi 1 milione e 800 mila lire».

— Perché?

— «Richiamandosi ad una clausola del contratto, quella famosa del 40 per cento. Secondo loro non avendo disputato alcuna partita in campionato io dovrei accontentarmi di una cifra molto inferiore a quella pattuita. Ora mi domando: ma il menisco me lo sono procurato andando al cinema o a ballare oppure nel corso di una partita? Non appena i dirigenti mi dissero che avrebbero preso alla lettera la clausola del 40 per cento mi misi in contatto con l'amico avvocato Campana, il presidente del Sindacato Giocatori il quale mi ha detto che cercherà con ogni mezzo di farmi avere quanto mi spetta. Come è noto il sindacato calciatori prima della fine del campionato aveva annunciato uno sciopero e fra le richieste c'era anche quella della abolizione della formula del 40 per cento. Quella stessa formula con cui i dirigenti del Padova quando mancavano due mesi alla fine del campionato per non pagare hanno rimandato a casa sette giocatori. Ebbene il sottoscritto, se il Lecco non mi darà quanto mi spetta, si appellerà alla magistratura civile».

— Da un punto di vista morale quale effetto ha riportato?

— «Nel calcio parlare di morale è un po' difficile. Il mondo del calcio è un mondo strano. Ed è per questo che un giocatore una volta entrato nel «giro» perde gran parte di quella passione con cui si era avvicinato. Ad un certo momento un giocatore dopo essere stato sballottato da una parte all'altra non pensa che a raccogliere un po' di quattrini. Questo perché quando sei sulla cresta dell'onda tutti cercano di fati una intervista, le tue foto sono spesso sulle prime pagine dei giornali sportivi, tutti ti salutano e le società ti pagano regolarmente. Non appena cadi in disgrazia, cioè finisci in squadre minori sei dimenticato e devi lottare per farti dare quello che ti spetta. Ed è triste questo per un giovane. Ad uno come me, che pur essendo ancora giovane, ha sulle spalle 12 anni di carriera non fa più tanto effetto, ma per un ragazzo di 18-19 anni che riesce a raggiungere la grossa società e l'anno dopo finisce in serie C o in Quarta Serie il colpo è violento. Questo spiega anche perché molti giovani si bruciano alla svelta».

— Quale sarebbe il sistema per evitare questa fabbrica di «gioventù bruciata»?

— «Il problema è grosso. Penso che si dovrebbe rivedere tutta la struttura del gioco del calcio. Per intendersi bisognerebbe fare come gli inglesi: uno che si dedica al calcio prima di passare fra i professionisti deve superare certe prove e dimostrare di possedere tutti i requisiti tecnici, atletici e morali per passare nelle squadre professionistiche che sono organizzate in maniera diversa delle nostre. Solo in questo modo eviteremmo a molti giovani delle delusioni».

Loris Ciullini

I mondiali di ciclismo

Rimedio ha scelto i «puri» per Brno

«Non siamo la squadra da battere, ma chissà...»

In Belgio i professionisti, in Cecoslovacchia i dilettanti: in agosto il ciclismo assegna le maglie dei titoli delle diverse specialità. Per la corsa su strada il C.T. Elio Rimedio ha già scelto i «puri» ai quali affidare le speranze azzurre: sono Fabbri della Fiemme, Bottegone, Sorlini della Varese, Ganna, Giuliani della Amici Folgore di Pescara, Urbani della Magniflex di Prato, Bergamo della Bustese di Busto Arsizio, Castelletti (neo campione d'Italia) della Jag di Gazoldo, Cumino della Fiat di Torino e Rosolen del Canagrande di Cordignano. La scelta del «quartetto» per la gara a cronometro sui 100 km la farà invece dopo che Cumino, Rosolen, Menini, Tonoli, Nicoletti, Conton, Pella e Simonetti avranno preso parte — diretti da lui personalmente — ad una gara di questo tipo a Lueben nella Repubblica democratica tedesca.

Se si fa eccezione per l'esclusione di Mingardi e per l'assenza di Bertagnoli la «rosa» dei prescelti da Rimedio comprende sicuramente il meglio che offre il campo dilettantistico. Dell'esclusione di Mingardi, di Rimedio è comunque il primo a rammaricarsene. Il tecnico sa quanto il ragazzo sia scaltro e buon finisseur, ma ha anche dovuto constatare come nelle ultime due occasioni in cui l'ha chiamato alla prova sia praticamente scomparso dalla corsa fin dalle prime avvisaglie di battaglia. Brentegani per una recente caduta (si è fratturato una spalla) è risultato — con grande rammarico del selezionatore — inutilizzabile proprio al momento giusto.

Prima del giorno delle gare fatidiche Rimedio avrà ancora tempo per le ultime decisioni. Intanto dalla trasferta nella RDT avrà le ultime necessarie indicazioni per varare la squadra per la «cronometro», alla quale iscriverà sei elementi poi, alla vigilia della competizione sceglierà i quattro da lanciare in gara. L'inclusione di Cumino e Rosolen nelle due formazioni è chiaramente indicativa dell'intenzione del tecnico: i due potrebbero essergli utili sia nell'una che nell'altra prova. Il calendario dei mondiali prevede gare dal 15 al 24 agosto ma per gli stradisti i due appuntamenti sono fissati per il 22 e per il 24, quindi c'è tempo ancora per migliorare la forma, per organizzare le squadre e per prendere le più importanti decisioni. Oggi si può dire tuttavia che la prima mossa del C.T. azzurro non è stata sbagliata. Vuol dire questo che andremo a Brno con buone probabilità di successo?

«Rispetto agli anni passati andiamo al Campionato del mondo — ha risposto Rimedio a questo interrogativo — *con una squadra sicuramente inferiore. I più mancano di esperienza internazionale. Tuttavia, pur non essendo la squadra da battere come è stata in altre occasioni, il «quartetto» dei cronomen rimane una delle migliori. Svezia, Danimarca e Olanda nel pronostico sono da porre prima degli azzurri ma immediatamente dopo queste tre ci siamo noi anche quest'anno e chissà che Brno non ci porti fortuna. L'unica volta che sono stato in questa città, per dirla in termini sportivi, ci son passato vincitore* (Tagliani vinse la tappa della Corsa della Pace - n.d.r.). *Nella prova individuale il risultato è sempre più imprevedibile. Per quanto ci riguarda spero nella fortuna».*

Eugenio Bomboni

Torneo di dama al Circolo dei Portuali di Livorno

Il 3 agosto, organizzato dall'ARCI, avrà luogo al «Circolo Portuali di Livorno» il I° Torneo regionale di dama, che si articolerà in gare riservate ai giocatori di III° serie nazionale, serie A, serie B ed esordienti purché ogni serie non sia inferiore a 10 giocatori. Possono partecipare a tale torneo tutti i damisti indipendentemente dalla loro appartenenza all'ARCI-ACLI-ENDAS-ENAL. La manifestazione che è nata per propagandare il gioco della dama ha riscosso molteplici adesioni pertanto si prevede un sicuro successo. Non è mancata tuttavia la nota stonata e grottesca: il presidente della Federazione italiana della dama dell'ENAL, Rizzo, ha diffidato gli iscritti all'ENAL a partecipare al torneo. Questa assurda posizione dimostra ancora una volta come l'ENAL rimanga abbarbicata a concetti autoritari e assolutisti mentre nel nostro paese si fa sempre più strada la coscienza democratica e costituzionale del libero associazionismo.

Si correrà il 31 agosto

Presentato ieri il Giro del Lazio

Il XXIX Giro ciclistico del Lazio, in programma per il 31 agosto e valido per il Trofeo Fiat è stato presentato ieri. La corsa, alla quale prenderanno parte professionisti di più nazionalità, si svolgerà quest'anno su un percorso di 223 chilometri interessante le strade della sola provincia di Roma e particolarmente quelle della zona sublacense, di Tivoli e dei Castelli. Tetto della corsa sarà Cervara di Roma (m. 1013) dove, con molta probabilità, la corsa si deciderà. Perciò non è sbagliato dire che il 31 agosto per gli appassionati di ciclismo è fissato un importante appuntamento a Cervara, anche se la corsa partirà e si concluderà a Subiaco.

Queste le caratteristiche del percorso:

Dalla partenza fino a Ponte Lucano, vale a dire per 50 chilometri, la strada è quanto mai facile e in continua, leggera, discesa, perché partendo dai 408 metri sul livello del mare di Subiaco, scende fino ai 42 di Ponte Lucano. Da qui, sino al Bivio di Rocca Priora e poi ancora attraverso i Colli di Vivaro, la strada è ricca di saliscendi, che tuttavia non presentano serie difficoltà, poiché in 60 chilometri si sale di appena 600 metri, per giungere al famoso Pratone dalla parte più agile e più leggera. Dal culmine del Pratone, attraverso Velletri, Lariano, Artena, Valmontone, Palestrina, Cave si segue un falsopiano che conduce a Ponte Orsino da dove ha inizio la salita che, toccando Olevano Romano, conduce ai 765 metri delle Sbarre. Questa salita può essere divisa in due tronconi: il primo fino a Olevano Romano, che per circa 8 chilometri è pedalabile e non presenta soverchie difficoltà; il secondo, che dal 571 metri di Olevano Romano, dopo un tratto di leggera discesa porta ai 765 metri della vetta in soli 3,5 chilometri, è una rampa breve ma dura, mozzafiato per quanti dovessero affrontarla non al meglio delle proprie condizioni atletiche. Dalle Sbarre poi, una lunga discesa di circa 14 chilometri porterà la carovana ad un primo passaggio nella località di arrivo.

Ed è da Subiaco che ha inizio la parte conclusiva della gara che attraverso il B.vio Monte Livata, porterà i corridori al 1013 metri di Cervara di Roma, tetto del 29 *Giro del Lazio*.

Poi gli ultimi 30 chilometri in difficoltosa discesa fino ad Arsoli e successivamente, passando per la Tiburtina e la Sublacense, il tratto finale pianeggiante con la breve ascesa finale verso il traguardo di Subiaco.

Venerdì a Livorno la «Tris»

Quattordici cavalli figurano partenti nel Premio Barcarola, in programma il 1° agosto all'Ardenza in Livorno, prescelto come Corsa Tris di questa settimana. Ecco il campo:

Premio Barcarola (L. 3.300.000 - handicap ad invito - Corsa Tris - m 1500): Valentino 61, Ciacolon 58½, Caffè 58½, Salbego 56, Tiyex 55½, Cecubo 54½; Lamaro 53, Ouverture 52, Lanciatore 51½, Aucuba 51¼, Desportes 48½, Beldemonio 48, Under the Pick 46½, Dronero 46

F 064 Reg. 4514 Minson 12148 12.9.51

in vacanza

il confetto Falqui
regolatore dell'organismo
è l'ideale della praticità:
si può prendere in qualsiasi ora
del giorno o della sera
e si può masticare.

FALQUI

fa bene a grandi e piccini

Il viaggio del presidente finlandese nel Caucaso

La sicurezza dell'Europa al centro dei colloqui tra Kossighin e Kekkonen

Dinamica attività della diplomazia sovietica per la preparazione della conferenza pan-continentale - Incerto il viaggio dei socialdemocratici tedeschi?

Dalla nostra redazione

MOSCA, 30

A Mineralnie Vadi, la località termale del Caucaso settentrionale resa famosa da Lermontov che vi ambientò in gran parte il romanzo «Un eroe del nostro tempo», si sono incontrati ieri il presidente della Finlandia, Kekkonen, e il primo ministro sovietico Kossighin. Non si è trattato di un incontro ufficiale (Kekkonen si trova infatti nell'Unione Sovietica soltanto per un periodo di riposo ed è giunto a Mineralnie Vadi direttamente da Helsinki senza fare tappa a Mosca), ma i due uomini di Stato hanno certamente colto l'occasione dell'incontro per fare il punto su un problema attorno al quale da qualche tempo sia l'Unione Sovietica che la Finlandia sono assai impegnate: quello della sicurezza europea e della conferenza pancontinentale. L'idea di una conferenza sui temi della sicurezza europea da tempo in discussione e rilanciata dai paesi del Patto di Varsavia a Budapest nel marzo scorso, ha compiuto recentemente importanti passi avanti, soprattutto appunto con l'iniziativa della Finlandia che si è dichiarata pronta ad assumersi il compito di coordinare il lavoro preparatorio e di ospitare poi l'assise.

La proposta finlandese è stata subito accolta con favore dai paesi socialisti del Patto di Varsavia e nei giorni scorsi dalla Jugoslavia, ed è stata — a quel che si è saputo — al centro dei colloqui che il ministro belga Pierre Harmel, ha avuto nei giorni scorsi con Gromiko e con gli altri dirigenti sovietici.

Come hanno messo in rilievo sia i giornali di Mosca che quelli di Bruxelles, esiste di fatto fra l'URSS e i belgi un accordo di massima sulla necessità di convocare, dopo il necessario lavoro preparatorio, una conferenza aperta a tutti i paesi, indipendentemente dal loro regime sociale e dalla loro collocazione internazionale. «E' appunto questo fatto — ha scritto il corrispondente della *Pravda* a Bruxelles, Juri Kharionov — a dare un'importanza e un significato europeo ai colloqui belgo-sovietici, giacchè esso mostra che le idee dell'appello di Budapest dei paesi del Patto di Varsavia trovano adesioni sempre più vaste».

«Naturalmente — continuava la *Pravda* — l'Unione Sovietica e il Belgio vedono da punti di vista diversi alcuni aspetti della politica europea: ma questo fatto non impedisce ai due paesi di comprendere che un rafforzamento dei rapporti bilaterali tra paesi a sistemi sociali e politici diversi favorisce di fatto gli sforzi per una soluzione dei problemi internazionali in sospeso».

L'accoglimento da parte del Belgio dell'idea della conferenza europea dimostra che qualcosa si muove, non solo a livello di opinione pubblica, ma anche nei paesi occidentali e rende sicuramente più difficile il lavoro a quanti — fra gli oltranzisti della NATO — operano per cristallizzare e aggravare l'attuale divisione del continente in blocchi militari contrapposti. Con grande interesse vengono seguite a Mosca a questo riguardo le reazioni tedesche. Il problema è stato discusso nei giorni scorsi tra i dirigenti sovietici e la delegazione del partito liberale della Germania occidentale, ma sulla questione si attende soprattutto una risposta da parte dei socialdemocratici. Le opposizioni della destra del partito sono molto forti (e ad esse si deve in parte se il progettato viaggio a Mosca di una delegazione socialdemocratica non avrà forse più luogo), ma anche qui si registrano novità. Lo stesso Willy Brandt, rispondendo alle domande dei giornalisti che gli hanno posto la questione, si è pronunciato, ad esempio, a favore della conferenza, sia pure ponendo una serie di condizioni spesso assai ambigue. Una di queste condizioni riguarda la possibile partecipazione degli Stati Uniti alla conferenza. Sulla questione non esiste ancora una presa di posizione sovietica o di altro paese socialista (anche se alcuni giornali hanno scritto che la conferenza sull'Europa non è e non può che essere una conferenza di europei e tra europei).

La questione è evidentemente connessa anche a quella più generale dei rapporti Est-Ovest e dei rapporti tra Unione Sovietica e Stati Uniti. E' evidente però che discutere della sicurezza europea vuol dire anche soprattutto lavorare per eliminare la divisione in blocchi

Adriano Guerra

Rimarranno per «difendere l'impero»

Nixon visita i soldati che lascia nel Vietnam

Durante la sua visita a Saigon il presidente degli Stati Uniti si è recato a salutare i soldati americani che restano a difendere l'«impero» nel Viet Nam del Sud. (Qui tra i soldati della I Divisione di fanteria). La cosiddetta «vietnamizzazione» della guerra è ancora lontana e lo conferma la deposizione del generale Wheeler, presidente del comitato degli Stati Maggiori, al Senato di Washington secondo cui «ci vorranno anni prima che i sudvietnamiti possano accollarsi tutte le operazioni sul campo di battaglia attualmente svolte dagli Stati Uniti».

Forte denuncia di Papandreu al congresso delle organizzazioni all'estero dell'Unione di Centro

DIETRO I COLONNELLI GRECI LA POLITICA DI WASHINGTON

Dal nostro inviato

HANNOVER, 30

«Il nostro Paese si trova sotto occupazione straniera. Il colpo di Stato dei colonnelli è stato preparato dal Pentagono, dalla CIA e dal Dipartimento di Stato. I colonnelli sono stati i loro strumenti. Lo stesso Papadopulos era un funzionario del Servizio di Informazioni ellenico. Non illudiamoci: a quest'ora la linea ufficiale di Washington è quella di un fermo appoggio alla Giunta». Chi parla è Andreas Papandreu, il *leader* del partito dell'Unione di Centro, al congresso delle organizzazioni all'estero del suo partito. Il Congresso si è tenuto a Hannover, nella Germania occidentale nei giorni scorsi. Erano convenuti delegati di tutte le organizzazioni del partito, che operano nei paesi dell'Europa occidentale, lavoratori emigrati, studenti, e dirigenti del partito in esilio dopo il colpo di Stato.

Questo è stato il primo congresso nella storia del partito dell'Unione di Centro, il più grande partito ellenico. Sorto nei movimentati anni che seguirono la tragica guerra civile, il partito di Giorgio Papandreu, il vecchio leader liberale, abbracciava tutte le forze, abbastanza eterogenee, che si collocano nello spazio politico tra la sinistra e la destra. Oggi, al loro primo congresso, i delegati delle organizzazioni all'estero hanno saputo dallo stesso Papandreu e dal segretario generale dell'Internazionale Socialista, Janacech, l'adesione del partito all'Internazionale Socialista e agli ideali del socialismo democratico. La decisione è abbastanza ardua, se si pensa alle concezioni di alcuni esponenti della *leadership* del Centro, tutt'altro che socialiste o social-democratiche. Ma il congresso, come era ovvio, più che delle prospettive lontane, si è occupato della situazione attuale in Grecia, della resistenza contro la dittatura e dell'impegno dei democratici greci all'estero in appoggio a quelli che all'interno affrontano le repressioni e le torture, le immense e innumerevoli difficoltà della lotta per rovesciare i colonnelli. La presenza al congresso di un cospicuo numero di giovani, quasi tutti appartenenti alla sinistra del partito, ne dava il tono al dibattito.

La linea emersa da questo dibattito e dai documenti approvati, come dall'interessante e approfondita relazione di Andreas Papandreu, è quella della necessità di sviluppare la lotta, unitariamente alle altre forze, non soltanto per rovesciare il regime dei colonnelli, e soprattutto, non per ripristinare ciò che il colpo di Stato ha fatto crollare, cioè il vecchio «establishment» politico-economico e militare, ma per costruire «una Grecia che appartenga ai greci, dove il popolo sia sovrano e l'esercito ubbidisca alla nazione».

E' stata così ribadita la visione del Centro di una Grecia democratica, dotata di strutture nuove nello Stato e nell'economia, fondata sulla programmazione e l'autonomia del potere locale, sulla reale partecipazione delle masse al potere e alle scelte sociali ed economiche. Sul piano della politica estera è stato proclamato, con evidente spirito anti-imperialista e antiamericano, il principio della piena sovranità nazionale, ostile all'esistenza dei blocchi. Uno Stato di democrazia e di giustizia sociale, di indipendenza nazionale, è per la Grecia, segnata da una lunga tradizione conservatrice, una necessità storica stringente, apparsa con vigore ed estrema drammaticità nella facilità in cui è stato compiuto il colpo di Stato dei colonnelli.

Si tratta evidentemente di un programma che anche se abbozzato soltanto nelle sue linee generali, non manca di concretezza e di audacia. Senza, però, riuscire a liberarsi dai limiti di una democrazia che si ispira al modello «kennediano» o scandinavo, comunque socialdemocratico e con un'inconfondibile e poco velata aspirazione al ruolo di alternativa alla sinistra comunista.

Ma anche tale obiettivo è per ora considerato secondario e lontano. «Oggi», dice Papandreu, «siamo dei resistenti: non partecipiamo alla vita politica, il che significherebbe avallare il regime. La nostra battaglia mira soltanto a rovesciarlo». Salutando d'altronde i recenti accordi raggiunti ad Atene tra il capo della destra Kanellopulos e il rappresentante dell'Unione di Centro Mavros, il leader centrista ha colto i limiti di tali accordi, sottolineando che «la Unione di Centro non può accettare che il primo Parlamento dopo il rovesciamento della dittatura abbia solamente il compito di una revisione della Costituzione. La prima Assemblea dovrà essere un'assemblea Costituente. Sarebbe inoltre indegno delle tradizioni democratiche della Unione di Centro, se noi accettassimo come primo atto di ripristino delle istituzioni sospese dalla dittatura, il rientro in Grecia del «re liberatore». Noi non dovremo mai permettere, nè il ripristino del vecchio «establishment», nè la costituzione di uno nuovo».

Un altro limite degli accordi di Mavros-Kanellopulos, sul quale il congresso dell'Unione di Centro ha messo un particolare accento, risiede nel loro carattere unilaterale. «Non possiamo ammettere», è stato proclamato, «che una parte del popolo, e cioè la sinistra, sia esclusa dagli sviluppi politici. La democrazia è indivisibile. E non si deve dimenticare che il vecchio «establishment» ha sempre fondato il suo potere sulla feroce persecuzione della sinistra». D'altra parte, la collaborazione anche al livello dei partiti, con le forze della sinistra, realizzata sin dai primi giorni della dittatura nell'ambito delle organizzazioni di resistenza, è più che auspicabile. In questo senso il congresso ha rivolto un appello a tutti i partiti per l'elaborazione di un piano comune di azione contro la dittatura.

L'idea della Resistenza, di una lotta cioè risolutamente impegnata a conquistare la emancipazione della Grecia dalla tutela del Pentagono e della CIA, e quindi di una lotta anti-imperialista, per la quale il crollo della dittatura sarebbe soltanto una tappa intermedia, ha costituito l'argomento principale dell'intero dibattito del congresso. Nella misura che l'idea-maestra di questo dibattito è riuscita a penetrare, attraverso le fitte maglie della censura e del terrore, all'interno della Grecia, deve aver suscitato reali speranze — e conforto — negli ambienti della resistenza greca.

Antonio Solaro

Medio Oriente

Sempre più intensa l'attività dei guerriglieri

AMMAN, 30

Il comando della lotta armata palestinese ha comunicato oggi che «commandos» di Al-Assifa (l'organizzazione militare di Al Fatah) hanno compiuto una serie di operazioni nella Valle del Giordano e sulle alture di Golan distruggendo postazioni e veicoli militari israeliani. Il comunicato aggiunge che gli israeliani hanno subito pesanti perdite umane, mentre i guerriglieri hanno avuto due morti.

Fonti di Tel Aviv hanno invece annunciato che i guerriglieri hanno bombardato con mortai il kibuts di Massadan, a sud del Lago di Tiberiade. Si apprende anche che un violento incendio ha distrutto stamane una fabbrica di cartone presso l'aeroporto internazionale di Tel Aviv. Le cause sono ignote, ma non si esclude la possibilità di una azione di sabotaggio.

Contro questo intensificarsi delle azioni di guerriglia la aviazione israeliana ha bombardato i campi dei guerriglieri palestinesi ai confini tra Libano e Siria. La notizia viene però smentita dal governo di Beirut, che, come è noto, nega esistano nel territorio libanese campi di guerriglieri palestinesi.

Giornata tranquilla invece sulla zona del Canale dove si sono avuti scontri di poca entità, tuttavia si apprende da New York che il generale Odd Bull, capo degli osservatori dell'ONU nel Medio Oriente ha comunicato ad U Thant la chiusura di tre posti di osservazione nella parte meridionale del Canale. La decisione è stata presa in seguito all'intensificarsi degli scontri: gli osservatori dell'ONU non sarebbero sufficientemente protetti dai pericoli. I posti di osservazione verranno riaperti non appena saranno forniti adeguati ripari per il personale dell'ONU.

BAGHDAD, 30

Un accordo di difesa tra Iraq e Siria è stato firmato oggi a Baghdad dal generale Hammad Shehab, membro del consiglio rivoluzionario iracheno e capo di stato maggiore dell'esercito, e dall'ambasciatore siriano in Iraq, Bahedin Naqqar.

Le due parti hanno espresso la speranza che l'accordo contribuirà al rafforzamento dell'unità araba. Altri particolari non sono stati forniti.

La crisi italiana discussa dal Consiglio dei ministri francese

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 30

La «*paura che i comunisti italiani vadano al potere*» — e non con un colpo di mano ma per via legale — «*è tanto forte in Italia che i capitalisti della penisola hanno già imboscato all'estero, in appena sei mesi, qualcosa come un miliardo di dollari, pari a 620 miliardi di lire*». Lo rivela il settimanale economico «*Entreprise*» che non può essere certo tacciato di filocomunismo essendo il portavoce di grossi gruppi finanziarij francesi. Ma «*Entreprise*», con un candore veramente sorprendente, dice anche qualcosa di più: dice che i comunisti «*non rischiano di andare al potere con la forza o attraverso elezioni legislative*» perché in questo caso «*l'America non permetterebbe che l'Italia cada totalmente nelle mani dei comunisti e l'esercito italiano, che ha strettissimi legami con gli americani, interverrebbe*»: i comunisti italiani «*rischiano*» di andare al potere nel quadro di una vasta coalizione di sinistra «*poiché una tale alleanza in Italia non è più impossibile*».

Ma se una tale coalizione di sinistra capace di portare i comunisti al governo «*vincesse le prossime elezioni*», quale sarebbe la reazione dei circoli di destra dell'esercito? E l'America lascerebbe fare?

A parte «*Entreprise*» e la stampa quotidiana parigina, che segue attentamente gli alti e bassi dei tentativi democristiani per rimettere in piedi il centro-sinistra o un gabinetto monocolore, i circoli politici francesi non mancano di manifestare un certo allarme per il prolungarsi della crisi nella vicina penisola. E questo per due motivi: prima di tutto perché la crisi in corso in Italia (se ne è parlato stamattina anche in Consiglio dei ministri) blocca ogni possibilità di discussione e di accordo sui prezzi agricoli nell'Europa comunitaria. In secondo luogo perché un eventuale indebolimento dell'economia italiana derivante dal prolungarsi della crisi rischia di ripercuotersi sulla Francia con conseguenze gravissime data la precarietà della situazione economica francese e la debolezza quasi cronica del franco.

Augusto Pancaldi

Comunista inglese nella direzione dei sindacati

LONDRA, 30.

Il membro del partito comunista inglese Dick Lawlor è stato eletto alla carica di vice segretario generale del sindacato dei postelegrafonici britannici.

La denuncia di un senatore americano

Armi USA per la guerra tra Honduras e Salvador

WASHINGTON, 30.

Il senatore democratico Frank Church ha chiesto oggi che sia posto fine all'invio di armi statunitensi all'America Latina affermando che la guerra fra Honduras e El Salvador è stata facilitata dalle consegne d'armi statunitensi ad entrambi i paesi.

Il senatore Church, presidente della sottocommissione per le relazioni estere per gli affari dell'emisfero occidentale, ha sottolineato che, dalla fine della seconda guerra mondiale fino all'anno scorso, gli Stati Uniti hanno fornito al Salvador assistenza militare per un valore di 6.400.000 dollari ed all'Honduras per 8 milioni e 200 mila dollari.

Dopo aver preannunciato che presenterà un emendamento su questo problema (il testo prevede l'interruzione degli invii di armi in America Latina ed il ritiro delle missioni militari) il senatore Church ha detto: «Non voglio dire che le armi che abbiamo fornito o l'addestramento militare che abbiamo impartito ai soldati di questi due piccoli paesi ha provocato la guerra fra Honduras e El Salvador. Ma questo addestramento ed i nostri rifornimenti hanno reso più facile ad entrambe le parti questa guerra dal momento che entrambi usano le nostre armi e le tecniche imparate da noi».

Rinviato al 6 agosto il congresso del PC romeno

BUCAREST, 30.

Il comitato centrale del PC romeno, riunito in seduta plenaria, ha deciso ieri sera che l'inizio del congresso del partito sia spostato dal quattro al sei agosto. I motivi dello spostamento non sono stati resi noti ma gli osservatori ritengono debba attribuirsi alla visita del presidente americano Nixon che giungerà in Romania il 2

Kuznetsov resterà in Gran Bretagna

LONDRA, 30.

Lo scrittore sovietico Anatoli Kuznetsov, di cui era stata annunciata ieri la scomparsa dall'albergo londinese dove era alloggiato, ha chiesto e ottenuto il permesso di restare in Gran Bretagna. Lo ha annunciato questa sera un portavoce del ministero degli Interni britannico precisando che Kuznetsov ha fatto in serata richiesta di poter restare in Gran Bretagna, e che tale richiesta è stata accolta.

DALLA PRIMA PAGINA

PCI

spetting — ha soggiunto — *significherebbe la rinuncia aperta ad intervenire a favore dei lavoratori nello scontro sociale che è aperto e che si svilupperà nei prossimi mesi. Si sappia* — ha detto Ingrao — *che noi attaccheremo con forza, dinanzi al paese e alle masse, chi porterà la responsabilità di spingere a questo sbocco*».

Ingrao ha poi ribadito l'opposizione del PCI «*ad una soluzione monocolore democristiana, che resterebbe aggrappata al vecchio programma Rumor*», ed ha affermato che si esce dalla crisi che vive il paese solo «*con una profonda svolta democratica, e quindi con un programma organico di riforme strutturali*». Circa l'ipotesi, che era stata avanzata, di un bicolore DC-PSI, Ingrao ha affermato che questa «*non è quindi la nostra soluzione*», pur se «*non ci nascondiamo le modificazioni che essa reca con sè. Daremo di essa — come ha detto Longo — una valutazione critica obiettiva, ove giunga in porto: lo faremo in piena autonomia, senza aperture di credito ad alcuno, in assoluta coerenza con la posizione di ferma e chiara critica al centrosinistra che è propria del nostro partito*». Ingrao ha poi rilevato che «*resta il fatto che il gruppo doroteo ha respinto anche tale soluzione*», e ha quindi «*rifiutato di fare un governo anche con il suo principale alleato*». «*La dirigenza democristiana* — ha aggiunto — *considera un "rischio" insopportabile (al punto che il segretario della DC minaccia addirittura le dimissioni) anche il governo col PSI, e contemporaneamente pretende che il PSI, umiliato in questo modo, gli dia il suo consenso per il "monocolore". Quale "arroganza di potere" è questa?*»..

Più oltre, Ingrao ha affermato che «*la carta di tutte le forze che sono interessate a uno sbocco democratico della crisi è nella chiarezza delle posizioni, nella scelta decisa di una linea di rinnovamento, nei legami con i bisogni e le lotte delle masse*». «*La prima scelta da compiere* — ha proseguito — *è l'atteggiamento che si assume di fronte al movimento di lotta della classe operaia e delle masse. Non ci riferiamo qui a tutte le singole, particolari rivendicazioni che le categorie portano avanti e che sono una specifica ed autonoma materia dello scontro sindacale, ma al senso generale del movimento*».

LA DIREZIONE DEL P.S.I.

La riunione della Direzione socialista si è aperta con una relazione di De Martino. Il segretario del PSI ha detto che la delegazione socialista «*aveva accettato la formula proposta da Rumor meglio precisandola nel senso di autonomia ed autosufficienza della maggioranza con una profonda differenziazione verso il PCI per il suo orientamento politico e la concezione della democrazia; nonostante ciò, il PSU ha rifiutato la discussione e reso impossibile la ricostituzione del centro-sinistra organico*». Circa le conclusioni della direzione dc, De Martino ha detto che la proposta per un «*monocolore programmatico di centro-sinistra*» appare, «*oltre che una soluzione pericolosa in confronto con la realtà del paese, anche in stridente contraddizione con la constatata impossibilità della ricostituzione del governo con la partecipazione diretta dei partiti di centro-sinistra*». «*Allo stato delle cose* — ha detto De Martino —, *la decisione della direzione non può che essere negativa, pur sapendo che esiste ormai un pericolo di anticipato scioglimento delle Camere. Ma* — ha concluso De Martino — *spetta alla responsabilità di tutti ricercare i modi per evitare questa eventualità, e non già soltanto al PSI che ha fatto quanto poteva per evitare questo epilogo*».

Sulla relazione di De Martino hanno preso la parola Craxi, Caldoro, Gerardi, Vittorelli, Mosca, Fortuna, Manca, Lombardi, Pieraccini, Viglianesi, Mariotti, Lezzi, Giolitti, Mancini, Codignola, De Pascalis, Cavezzali e Zagari. Il documento conclusivo, approvato alla unanimità, accoglie la linea del «no» al monocolore dc. La direzione socialista ha rilevato che «*un governo monocolore come viene proposto dalla DC è in stridente contrasto con la impossibilità manifestata fino ad ora di un accordo tra i partiti per partecipare insieme al governo*». Il monocolore, inoltre, secondo i socialisti, nascerebbe in condizioni «*di estrema debolezza politica*» ed anziché «*contribuire a migliorare i rapporti nel centro-sinistra li aggraverebbe preparando non la ripresa di tale politica, ma la sua fine*». La direzione socialista afferma che «*l'attuale Parlamento continua a presentare possibilità di soluzioni democratiche nell'ambito del centro-sinistra, senza ricorrere a scioglimenti anticipati che costituirebbero un grave rischio di inasprimento di tutti i rapporti politici e sociali e che il PSI giudica di conseguenza ingiustificati e inaccettabili*». Per tali motivi — conclude il documento — la direzione del PSI «*ritiene che non si possa dar corso al governo monocolore proposto dalla DC*».

Questo documento viene interpretato, da un lato, come un netto rifiuto delle proposte dc e, dall'altro, come un invito a riprendere la trattativa per il governo su basi completamente diverse. Anche il gruppetto nenniano, che fin dall'inizio era apparso incerto e diviso sull'atteggiamento da prendere, è stato concorde sul genere di risposta da dare alla DC. In effetti, il carattere di chiusura dato da Piccoli alla propria relazione ed il voto finale della Camilluccia non potevano comportare risposta molto diversa: nel PSI hanno creato uno stato di irritazione, consigliando anche ai più incerti una «risposta di partito». Vittorelli, su *Lavoro nuovo*, scriverà oggi che Piccoli sapeva bene che il tentativo del monocolore era fallito nel momento stesso in cui egli pronunciava la relazione; e rileverà, inoltre, che la linea di Piccoli è passata alla Camilluccia con venti voti soli contro 15 astensioni (ma una nota di Donat Cattin riduce ancora lo scarto: 17 contro 15) e con due o tre dei consenzienti spinti a votare contro le loro stesse convinzioni.

DC E PSU

Negli ambienti della DC si cercava ieri di accreditare la prospettiva di una rapida soluzione della crisi di governo. Rumor, si afferma, ha già in tasca la lista del ministero monocolore: gli incarichi sono distribuiti e vi è anche un orientamento da parte delle varie componenti della sinistra ad entrare nel governo, anche allo scopo — come è stato detto — di garantirne la permanenza nell'«*area di centro-sinistra*», e quindi, per converso, di assicurarne la caduta nell'eventualità di un voto favorevole o di una astensione determinante da parte dei gruppi parlamentari della destra. Il monocolore è soggetto, sul piano parlamentare, a tre diverse ipotesi: *a*) con l'appoggio di tutti e quattro i partiti della maggioranza (DC, PSI, PSU e PRI) potrebbe contare alla Camera su 363 voti favorevoli contro 264; *b*) nel caso di appoggio limitato a tre partiti (DC, PSU e PRI) ed astensione socialista i voti favorevoli sarebbero 303, contro 264; *c*) l'ultimo caso, e cioè il voto contrario del PSI, comporterebbe la caduta del governo, con 303 voti favorevoli (DC, PSU e PRI) e 324 contrari.

Nell'eventualità in cui la direzione dc voglia insistere nel mandare alle Camere un monocolore Rumor nonostante la situazione che si è creata, questo fruirebbe senza alcun dubbio di un bel pacchetto di voti di destra (liberali e monarchici appaiono particolarmente vogliosi di «inserirsi»); da qui nascerebbe un motivo di dimissioni.

Nella riunione della direzione del PSU che ha deciso l'approvazione della «linea Piccoli» è stato anche nominato Aldo Garosci direttore del quotidiano del partito, che si chiamerà *L'Umanità*.

TERRACINI AL SENATO

La rapida soluzione della crisi perchè il Parlamento possa riprendere il suo impegnativo lavoro affrontando problemi quali la riforma universitaria e lo statuto dei lavoratori è stata auspicata dal compagno Terracini, all'inizio della seduta di ieri del Senato. Sarebbe «più che strano, incomprensibile — ha detto il presidente del gruppo comunista — se ci si comportasse come se a 25 giorni dall'apertura della crisi si ignorasse la crisi stessa».

Interrotto più volte dal presidente Fanfani, Terracini ha affermato che debbono essere troncate «le remore» e tratte «le fila della vasta e complicata trattativa»: la crisi deve essere finalmente composta in modo da dare a tutte le strutture istituzionali della Repubblica la possibilità di riprendere il proprio funzionamento, arrestato dalla crisi, e da consentire il superamento della situazione preoccupante in cui il Paese versa. Anche Fanfani, dopo aver replicato a Terracini «che non è questo il momento di soffermarsi su simili questioni» ha auspicato che il Paese veda «al più presto risolti i suoi problemi».

Saigon

zato alcuna altra proposta. Nella sua visita a Di An, anzi, parlando a 250 fanti in divisa da campagna e armati di tutto punto, pronti a partire per una operazione di rastrellamento ha esaltato la guerra dichiarando che «benchè questa guerra sia la più controversa della storia americana, è valsa la pena di combatterla».

L'Aquila

ci, Luigi Marconci, Domenico Marconci, Carlo Marconci, Antonio Celestini, Giovanni Gambacurta, Clemente Ciampa, Esilio Altobelli, Gradito Alloggia, Raimondo Ciampa, Agostino Spezza, Pasquale Cialone, Sabatino Ricidelli, Loredo Cialone, Ferdinando Mego, Antonio Palumbo: il loro sacrificio è stato rievocato dai consiglieri dei gruppi antifascisti, che hanno parlato sotto la luce dei riflettori delle reti televisive di vari paesi, in un'aula gremita da decine di inviati dei maggiori giornali europei. Per il loro carnefice, Matthias Defregger, è stato chiesto che non ci sia indulgenza, perché non si creda che il popolo italiano ha paura e perché «i morti di Filetto, insieme a quelli di Pietransieri, Onna, L'Aquila e Paganica, ed unitamente a tutti i martiri della Resistenza italiana ed europea, siano oggi di richiamo alla vigilanza contro qualsiasi attentato alle libertà costituzionali e di stimolo alla costituzione di una società nella quale trovino piena attuazione le richieste sempre crescenti di libertà e di democrazia». In questo contesto il Consiglio comunale chiede che vengano accolte le proposte tendenti ad insignire la città dell'Aquila della medaglia d'oro della Resistenza.

Il timido quanto odioso tentativo del rappresentante missino di mettere sullo stesso piano la violenza nazista e la lotta partigiana è stato immediatamente stroncato dai gruppi antifascisti, i cui oratori hanno subito sostenuto che la magistratura italiana — specie dopo la denuncia presentata alla procura della Repubblica dal deputato comunista Cicerone, deve fare giustizia, fino in fondo, processando Defregger e perseguendo i responsabili delle altre stragi che nei paesi vicini furono compiute nel '44 dai nazisti, respingendo qualsiasi remora possa essere affacciata (ma da molti è stata indicata come un'aggravante la scalata dell'ex capitano della Wermacht dalla gerarchia nazista a quella ecclesiastica), non esclusa la condizione di ecclesiastico in cui il Defregger si è rifugiato, compiendovi una rapidissima carriera.

La rievocazione della tragica pagina di storia che fu scritta col sangue di diciassette cittadini di Filetto, si è aperta con un breve discorso del sindaco, De Rubeis, il quale ha auspicato che «luce sia fatta non soltanto sulle responsabilità di Defregger, ma anche nei riguardi di altri che più in alto, eventualmente, ordinarono il terrificante eccidio». «Noi siamo qui — ha proseguito il sindaco democristiano dell'Aquila — per riaffermare che la Resistenza ha avuto pagine gloriose anche nella nostra terra d'Abruzzo, nel nostro Comune, e che questo sacro patrimonio va esaltato e difeso perché i giovani sappiano quanto sia ancora necessario, anzi indispensabile, continuare a difendere nel nostro paese la libertà e la giustizia sociale». «Chiediamo perciò fermamente alla magistratura italiana — egli ha concluso — che giustizia sia fatta per l'efferato eccidio, che non ha giustificazioni, lasciando a Dio e alle coscienze individuali degli uomini il perdono per chi di tanta strage ebbe la responsabilità».

Dopo il sindaco ha preso la parola il compagno Cicerone, ricordando che le prove a carico di Defregger sono ormai largamente acquisite e affermando che l'efferatezza del crimine impone che sia la magistratura italiana a fare giustizia.

Dopo il capogruppo del PCI, hanno parlato, oltre al missino Cerulli, Lopardi indipendente del PSI, Arista del PSI, Marinelli del PLI, Barazzelli del PSU, Buzzelli della DC, Frampolini della DC. L'approvazione del documento, letto dal vicesindaco D'Ascanio (col solo voto contrario del rappresentante missino, sottolineato da grida di «nazista» e «fascista») ha trovato tutta l'aula in piedi ed è stata accolta da un lungo applauso.

La medaglia d'oro Arrigo Boldrini, presidente nazionale dell'Anpi, ha inviato al sindaco de L'Aquila, dott. De Rubeis, il seguente telegramma: «In occasione dibattito Consiglio comunale desidero rivolgere mio riverente e commosso omaggio memoria cittadini aquilani caduti nella strage di Filetto di Camarda auspicando severa sanzione contro nazista responsabile capitano Defregger. Desidero, inoltre, associare nel ricordo riconoscente tutti i combattenti resistenza e antifascismo aquilano ed abruzzese e inviare augurio di progresso città et lavoratori de L'Aquila».

Direttore
GIAN CARLO PAJETTA
Condirettori
MAURIZIO FERRARA
e SERGIO SEGRE
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4556

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano); Abbonamento sostenitore lire 30.000 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 21.000, semestre 10.850, trimestre 5.600 - 6 numeri: annuo 18.000, semestre 9.350, trimestre 4.850 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 15.000, semestre 7.850, trimestre 4.200 - Estero: 7 numeri, annuo 33.500, semestre 17.100 - 6 numeri: annuo 29.000, semestre 14.850 - RINASCITA: annuo 6.000, semestre 3.100 - Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri, annuo 32.300; 6 numeri, annuo 27.200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9.000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale, Cinema L. 250; Domenicale L. 300 Pubblicità Redazionale o di Cronaca: feriali L. 250; festivi L. 300. Necrologia, Partecipazione L. 150 + 100, Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19